

GIROLAMO FORNI

MERCANTE VICENTINO
FORNITORE DI PALLADIO

A MERCHANT FROM VICENZA
AND PALLADIO'S SUPPLIER

A cura di

Villa Forni Cerato Foundation

Presidente Ivo Boscardin

Presentazione di

Rita Francesca Grandi

Redazione e realizzazione grafica

Biblos Edizioni

Stampa

Stabilimento tipografico Biblos Srl

ISBN 978 - 88 - 6448 - 201 - 9

© 2022 Biblos Srl/Villa Forni Cerato Foundation

La fondazione Villa Forni Cerato e la casa editrice Biblos ringraziano Giovanna Vigili de Kreutzenberg per la collaborazione alla realizzazione dell’opera

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell’Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced or utilized in any form or by any electronic, graphic or mechanical means, including photocopying and recording of images and texts or with any other storage system without written permission from the publisher.

GIROLAMO FORNI

MERCANTE VICENTINO FORNITORE DI PALLADIO

Biografia a cura di

Villa **FORNI CERATO FOUNDATION**



BIBLOS

Sommario

Presentazione	6	Presentation
La mia storia		My story
L'inizio dal 1530 al 1551	9	The beginning from 1530 to 1551
Gli anni della giovinezza dal 1551 al 1560	15	The years of my youth from 1551 to 1560
La mia crescita imprenditoriale dopo il 1560	21	My entrepreneurial growth after 1560
Il commercio di legname	27	Trading in wood
Pittore dilettante	35	Amateur painter
Il mio amico Alessandro Vittoria	41	My friend Alessandro Vittoria
Il cliente Andrea Palladio	47	The client Andrea Palladio
La casa dei miei sogni	61	The home of my dreams
Il mio testamento	71	My will
La mia eredità	75	My legacy
Infografiche		Infographics
Girolamo Forni	7	Girolamo Forni
Committenti nobili di Palladio	20	Palladio's noble clients
Opere di Palladio nel centro storico a Vicenza	50	Palladian Works in Vicenza center
Le ventiquattro ville di Andrea Palladio	52	The 24 Palladian Villas
Proprietari di Villa Forni Cerato	85	Villa Forni Cerato's Owners
Fonti storiche		Historical sources
Storia fotografica di Villa Forni Cerato	74	Photographic history of Villa Forni Cerato
Persone citate nella biografia	83	People mentioned in the biography
Bibliografia ragionata	86	Reasoned bibliography
Testamento (trascrizione integrale)	105	Will (full transcript)
Inventario dei beni a Montecchio Precalcino	108	Inventory of assets in Montecchio Precalcino

Presentazione

Questa ricerca nasce dal desiderio di diffondere le conoscenze relative a vita e opere di Girolamo Forni. È stata una figura di spicco del Rinascimento vicentino, agiato commerciante di legnami, pittore, collezionista di oggetti d'arte, Accademico Olimpico, immobiliare e soprattutto committente di Villa Forni Cerato, opera attribuita ad Andrea Palladio e dal 1996 Patrimonio UNESCO dell'Umanità.

L'inedita e recentissima raccolta di informazioni sulla sua poliedrica personalità, nata contestualmente all'impegno di rinascita della sua Villa Forni Cerato, ha portato alla luce un carattere intraprendente e perspicace, coinvolto in innumerevoli attività imprenditoriali e culturali in una Vicenza ricca, colta e operosa.

La sua straordinaria ascesa economica in tutti i campi di suo interesse è parallela all'ascesa sociale di un uomo non nobile di origini ma nobile d'animo, artista e filantropo anche oltre la propria morte, come dimostra il suo testamento.

Villa Forni Cerato Foundation ha pensato questo racconto in prima persona, lasciando che lo scriva l'immaginaria intelligenza artificiale del personaggio, che usa liberamente tutte le informazioni che sono state raccolte su di lui. Con la massima accuratezza ha provato a rendere leggibile un insieme disomogeneo di informazioni provenienti in prevalenza da atti notarili; ha citato alcuni passi de *"I Quattro Libri dell'Architettura"* di Andrea Palladio, ha composto tra loro i fatti documentati con logica, ragionevolezza e dichiarate ipotesi. Ha inoltre realizzato alcune nuove infografiche, una del centro storico di Vicenza, un'altra delle province del Veneto, per collocare geograficamente attraverso una loro immagine le relative opere di Andrea Palladio e la lista degli stemmi araldici delle famiglie nobili di Vicenza che sono state committenti di opere palladiane. La seconda parte del documento riporta cronologicamente i nomi degli storici che hanno studiato approfonditamente sulla persona di Girolamo Forni, con il titolo e una sintesi della loro ricerca.

È riportata per la prima volta la trascrizione integrale del testamento e del relativo inventario dei beni mobili e immobili eseguito alla sua morte. Infine, l'elenco di

Presentation

This research came from the desire to spread awareness of the life and works of Girolamo Forni. He was an eminent figure in the Vicenza Renaissance, a prosperous wood trader, a painter, a collector of objects of art, a member of the Accademia Olimpica, a developer, and above all the patron of Villa Forni Cerato, a work attributed to Andrea Palladio and a UNESCO World Heritage Site since 1996.

The previously unknown and very recent information about his multifaceted personality, found at the same time as the commitment made to revive his Villa Forni Cerato, brought a resourceful and perceptive character to light, a character that became involved in numerous business and cultural activities in a Vicenza that was rich, educated and industrious.

His extraordinary economic rise in all the fields he was interested in is parallel to the social ascent of a man who was not of noble origins but who had a noble soul, an artist and a philanthropist even after his death, as his will shows.

Villa Forni Cerato Foundation chose to use first-person narration for this tale, leaving it to be written by the imaginary artificial intelligence of the character, who freely uses all the information that was collected on him. It very carefully and accurately tried to make legible a mottled collection of information, originating mainly in deeds; it mentions some passages from *"I Quattro Libri dell'Architettura"* by Andrea Palladio, combining documented facts that are logical, reasonable, with stated assumptions, but still assumptions. He also created some new infographics, one of Vicenza old town, another of the provinces in the Veneto region, in order to geographically position, through images, the relative works of Andrea Palladio and the list of heraldic crests of the noble families of Vicenza that commissioned Palladio's works. The second part of the document chronologically lists the historians who studied Girolamo Forni in depth, with the title and a brief description of their research. The full transcript of Girolamo's will, complete with its inventory of the movable and immovable property, appears for the first time, and the inventory of the tangible and intangible assets which was done upon

tutte le persone citate in questa ricostruzione biografica e la lista cronologica dei proprietari della Villa di Girolamo Forni.

Villa Forni Cerato Foundation autorizza ogni forma di condivisione di tutte queste informazioni che ha raccolto e organizzato, affinché non se ne perda la memoria, con l'auspicio che le nuove generazioni se ne interessino, perché le cose più importanti, le cose più belle, siano ancora da scoprire.

his death. All the people mentioned in this biographic reconstruction and the chronological list of the owners of Girolamo Forni's villa are listed at the end.

Villa Forni Cerato Foundation authorises the sharing in all forms of all the information it has collected and organized, in order for Girolamo Forni not to be forgotten, with the hope that new generations become interested in him because the most important and beautiful things can still be discovered.

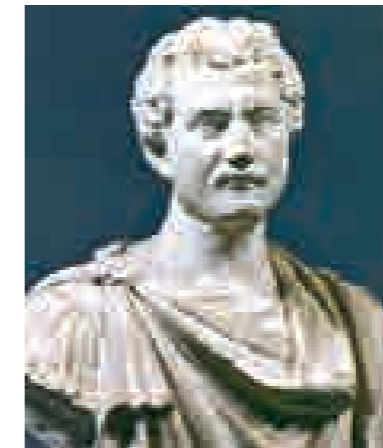


GIROLAMO FORNI



1 Statua di Girolamo Forni, esposta sull'attico della scena fronte del Teatro Olimpico di Vicenza
1 Statue of Girolamo Forni, displayed in the attic of the stage front of the Teatro Olimpico in Vicenza

GIROLAMO FORNI



2 Busto in gesso attribuito a Girolamo Forni, opera di Alessandro Vittoria, per secoli conservato all'interno di Villa Forni Cerato, prima di essere alienato
2 Gypsum bust attributed to Girolamo Forni, the work of Alessandro Vittoria, for centuries preserved in Villa Forni Cerato before being alienated

LA MIA STORIA

L'INIZIO DAL 1530 AL 1551

Siamo in provincia di Vicenza, la città del Palladio, a Montecchio Precalcino, dove s'incontrano via Venezia e via Marconi. È qui che fui messo al mondo, intorno al 1530. Non trovo nelle tante ricerche fatte una data precisa ed uso questa perché congrua con altre date certe della mia vita. Chi ha avuto modo di vedere un busto in gesso (immagine 2) realizzato dallo scultore Alessandro Vittoria e che tutti pensavano, vero o falso, che mi rappresentasse, mi descrive così: un uomo già maturo, di circa 45 anni, con faccia larga dominata da ampia fronte incorniciata da capelli a ciocche e da una breve barba sviluppata specialmente agli angoli della mascella e sotto il mento. Sotto il naso forte, ma regolare, i piccoli baffi ombreggiano la bocca chiusa con espressione di recisa volontà. In questa zona di Montecchio Precalcino, chiamata anche oggi Capodisotto, arrivarono nel secondo decennio del 1500 i miei genitori, come testimoniano alcune frasi in atti notarili. Si legge che possedevano un brolo in *contrà delle Rogge*, che c'era un portico e si parla della cantina, quella che esiste ancora oggi. A proposito, per i tantissimi che non hanno mai visitato questi luoghi, esiste nel sito della villa che porta il mio nome, una visita virtuale in 3D dell'insieme delle costruzioni attualmente esistenti.

MY STORY

THE BEGINNING FROM 1530 TO 1551

We are in the province of Vicenza, Palladio's city, more precisely in Montecchio Precalcino, where via Venezia and via Marconi cross. It is here that I was born, around 1530. A precise date was not found in all the research studies that were conducted, so I use this one because it corresponds to other specific dates of my life. Those who have seen a chalk bust (image 2) by the sculptor Alessandro Vittoria and who everyone believed, true or false, represented me, describe me in this way: a mature man, about 45 years old, with a large face dominated by a wide brow framed by strands of hair and a short beard growing in particular at the corners of the jaw and under the chin. Under a strong but regular nose, a small moustache acts as a shadow to the closed mouth, set in an expression of decisive will. My parents came to this area of Montecchio Precalcino, still called Capodisotto today, during the second decade of the 1500s, as proved by some sentences in deeds. It can be read that they owned an orchard in *contrà delle Rogge*, that there was a portico, and the cellar is mentioned, the one that still exists today. While on the matter, for the many people who have never visited these places, there is a virtual 3D visit to all the currently-existing buildings on the website of the villa that carries my name. My father's name was Girolamo, Girolamo della Grana, and he transferred the family here from Forni (im-



3 Forni, Montebellio Precalcino e Vicenza con attuale percorso del fiume Astico in una vista attuale tratta da Google Earth
3 Forni, Montebellio Precalcino and Vicenza with actual route of the Astico river in a current view taken from Google Earth

Mio padre si chiamava Girolamo, Girolamo della Grana, e aveva trasferito la famiglia qui provenendo da Forni (immagine 3), un piccolissimo paese sulla riva destra del fiume Astico, nella valle che separa l'altopiano di Tonzetta da quello di Asiago. Forni contava pochissimi abitanti nel XV secolo come oggi; poco estesi erano i terreni pianeggianti del fondo valle, la scarsa economia si basava sul commercio della legna proveniente dai boschi di montagna, sulla lavorazione dei tronchi in segherie costituite da mulini ad acqua, sulla pesca e sulla lavorazione del ferro. Tra storia e leggenda si raccontava in quel paese che Nicolò Cerato dei Forni fosse un personaggio famoso: nel 1435, a capo di 22 uomini a cavallo, catturò Marsilietto XIV da Carrara, nemico della Serenissima, in fuga lungo la vallata del fiume Astico verso l'Austria. Lo portò prigioniero a Venezia, dove fu giustiziato il 24 marzo. Per questa impresa, Nicolò Cerato ottenne per sé e per la sua discendenza il titolo di nobile e diritti di pesca nell'Astico. Un'intera frazione del paese ha ancora il suo nome: Forme Ceratti, però non mi risulta che ci

age 3), a tiny village on the right bank of the Astico River, in the valley that separates the Tonzetta and the Asiago plateaus. Forni had very few inhabitants in the 15th century, just like present times; the flat land of the valley bottom was not extensive, the scarce economy was based on trading wood coming from the mountain forests, the trunks that were worked in the sawmills powered by water mills, fishing, and iron working. Local history and legend narrate that Nicolò Cerato dei Forni was famous: in 1435, leading 22 men on horseback, he captured Marsilietto XIV from Carrara, an enemy of the Serenissima, who was escaping towards Austria along the valley of the Astico River. Marsilietto was sentenced on 24th March in Venice, after being taken there by Cerato as a prisoner. As a reward for this feat, Nicolò Cerato obtained the title of noble, and fishing rights on the Astico River for himself and his descendants. A whole district of the town still carries his name: Forme Ceratti, but I did not find any family ties between this Nicolò Cerato and my family, which certainly was not noble.

My father's surname was *della Grana* and maybe it re-

fossero legami di parentela tra questo Nicolò Cerato e la mia famiglia, che di certo non era nobile.

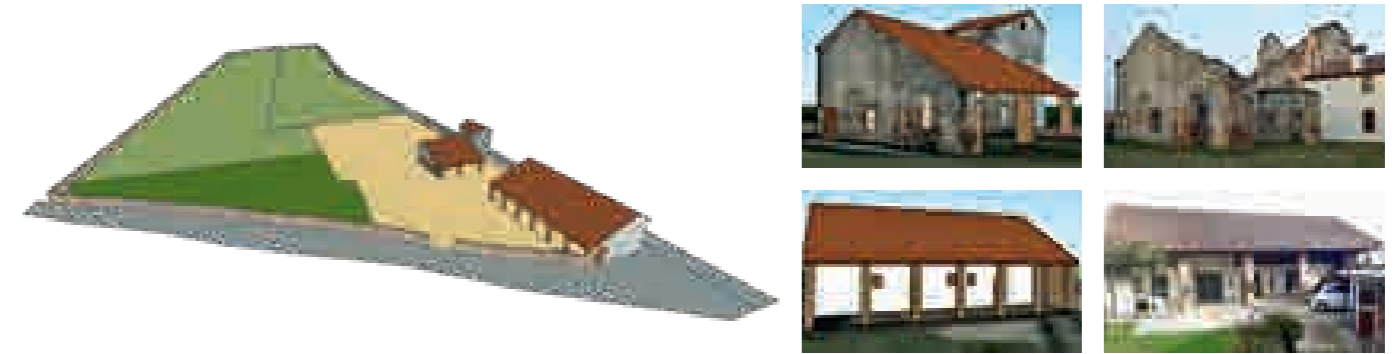
Il cognome di mio padre era *della Grana* e forse richiama ipotetiche disponibilità economiche dei miei avi. Fu trasformato in *dai Forni* (immagine 3) probabilmente quando traslocò altrove, ed in seguito io, omonimo, venni sempre descritto come Girolamo Forni. Non si sa perché traslocò, ma la motivazione più probabile, oltre che per cercare zone più ricche dove far crescere i propri sette figli, è legata al trasporto del legname, il suo lavoro.

Quando avevo circa dieci anni, mio padre morì ed ereditai, con mio fratello Iseppo e le nostre cinque so-

called the hypothetical economic resource of my forefathers. It was transformed into *dai Forni* (image 3) probably when he moved elsewhere, and as a result I, his son, was always described as Girolamo Forni.

It is not known why he moved, but the most probable reason, in addition to looking for richer areas to raise his seven children, is tied to the transport of wood, his job.

My father died when I was about ten and I, together with my brother Iseppo and our five sisters, inherited the family home in Capodisotto (image 4). It was a small house with a dovecote, a hayloft with a straw roof, a vegetable garden, a yard, an enclosed orchard of around 6 *campi* (a *campo* is an ancient unit of meas-



4 Ipotetica proprietà preesistente rispetto a Villa Forni Cerato, in rendering e in foto attuale
4 Hypothetical pre-existing property regarding Villa Forni Cerato, in rendering and current photo

relle, l'abitazione di famiglia a Capodisotto (immagine 4). Si trattava di una piccola casa con colombara, una tezza coperta di paglia, l'orto, l'aja, un brolo recintato di circa 6 campi vicentini (circa 2,3 ettari) e altri 9 campi nelle zone limitrofe del Marocchino e della Vegra. Un'altra quindicina di campi li acquistammo negli anni successivi. Il sito, per volontà o per fortuna, è ubicato 300 metri a ovest dell'alveo del fiume Astico, poco a sud del murazzo *veneziano* del 1532, e in prossimità delle rogge artificiali create non solo per l'irrigazione dei campi ma anche per il trasporto della legna.

Fortunatamente, perché allora si faceva sempre così, noi sette orfani quasi tutti minorenni fummo aiutati dai nostri parenti. In particolare da due miei zii, Iseppo e Giampietro, fratelli di mio padre, entrambi dai Forni, che abitavano a Vicenza in contrà San Lorenzo, l'attuale corso Fogazzaro, in una casa di proprietà dei nobili

urement for farming land which dates back to the Republic of Venice and which varies from province to province: 6 *campi vicentini* would be equivalent to an area of around 2.3 hectares), and other 9 *campi* in the adjacent areas of Marocchino and Vegra.

In addition, we bought about fifteen *campi* during the following years. The site, by will or luck, is located 300 metres to the west of the Astico riverbed, just south of the Venetian *murazzo* (a wall built to protect from the erosive action of the river water) made in 1532, and near the artificial watercourses created not only for field irrigations but also for transporting wood.

Fortunately, we seven orphans, almost all minors, were helped by our relatives, as it was always done at the time. Help came in particular from two of my uncles, Iseppo and Giampietro, my father's brothers and both from Forni; they lived in Vicenza in contrà San Lorenzo (today's Corso Fogazzaro) in a house belonging to the Valmarana nobles,



5 Antico Tempio di San Lorenzo a Vicenza
5 Ancient Temple of San Lorenzo in Vicenza

Valmarana, a pochi metri di distanza da dove trent’anni dopo avrà inizio la costruzione del loro palazzo. Uno dei due zii era personalità di rilievo nell’ordine dei frati minori conventuali, professore di teologia al convento di San Lorenzo (immagine 5) a Vicenza. Da anni era diventato il procuratore del suo convento, responsabile della costruzione del chiostro, segretario provinciale e poi ministro patavino. L’altro zio era mercante di legname come mio padre, ma non doveva aver fatto molta fortuna perché era accreditato sempre per solo cinque soldi. Questo accreditamento veniva registrato in un documento chiamato Balanzone (immagine 6), un volume riferito al territorio della città di Thiene, contenente il censimento di tutte le proprietà di questo distretto in funzione dell’estimo generale. Questi cinque soldi sono riportati nel 1537, dopo 10 anni nel 1547 e anche successivamente alla sua morte, nel 1558, quando i suoi beni furono intestati alla vedova Lucia. Per fare un confronto mio fratello Iseppo ed io già nel 1552 eravamo accreditati come cifra d’estimo per il doppio, 10 soldi. I due zii, Iseppo e Giampietro, redassero tra il 1541 e il 1542 una polizza per garantire ai sette orfani del loro fratello la proprietà di Capodisotto.

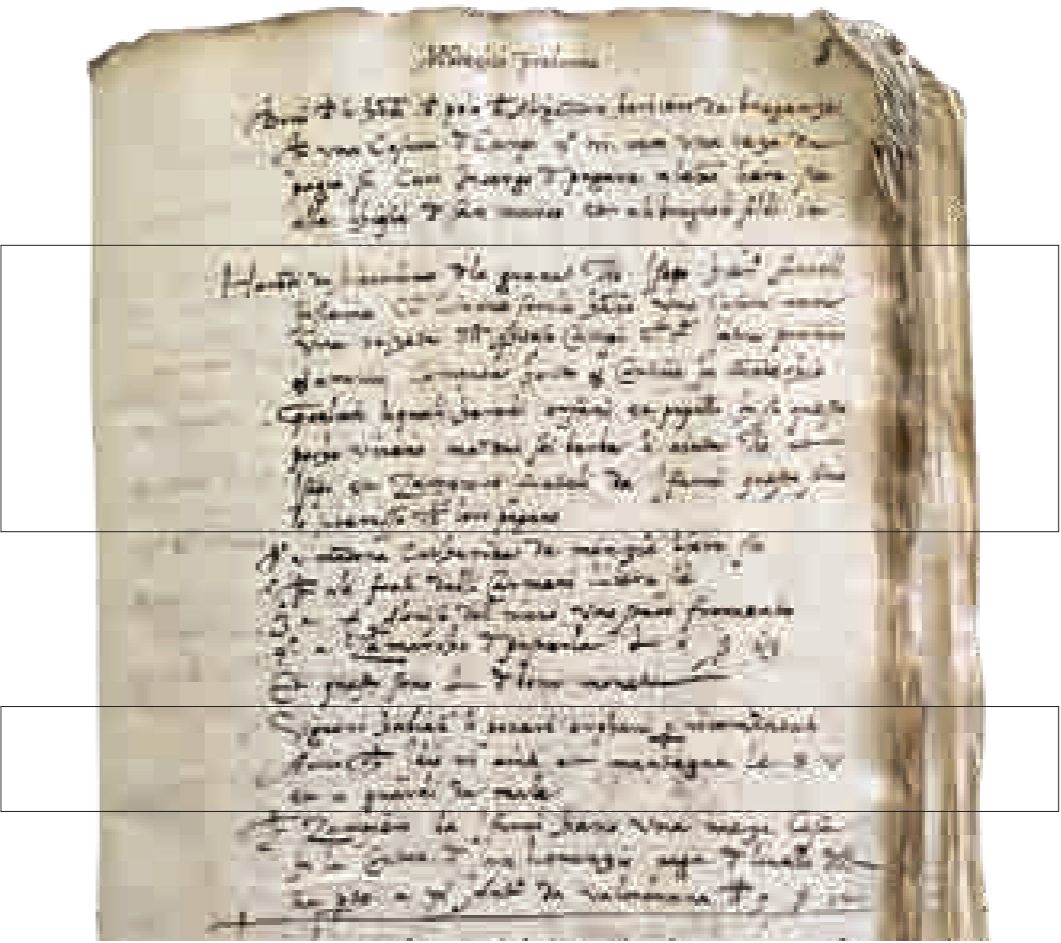
Si legge (immagine 6), a Montecchio Precalcino, che gli eredi di Girolamo della Grana, cioè i fratelli Iseppo e Girolamo con le loro cinque sorelle, possiedono una casa con una piccola

just a few metres from where, thirty years later, they would start building their villa. One of my uncles was an important figure at the Order of Friars Minor Conventual, a professor of theology at the convent of San Lorenzo (image 5) in Vicenza. Many years before he had been appointed procurator of his convent, charged with building the cloister, then provincial secretary and Paduan minister. My other uncle was a wood merchant like my father, but he didn’t have the same success because he was always accredited as having just five coins. This accreditation was recorded in a document called the Balanzone (image 6), a volume that referred to the territory of the city of Thiene and which held a general estimate of all the properties of this district. Those five coins were recorded in 1537, 10 years later in 1547, and even after his death, in 1558, when his assets were left to his widow Lucia. In comparison, in 1552 my brother Iseppo and I had already been accredited with an evaluated sum of 10 coins, that is double the amount. My two uncles, Iseppo and Giampietro, drafted an insurance policy between 1541 and 1542 which guaranteed that their brother’s seven orphans would receive the property of Capodisotto.

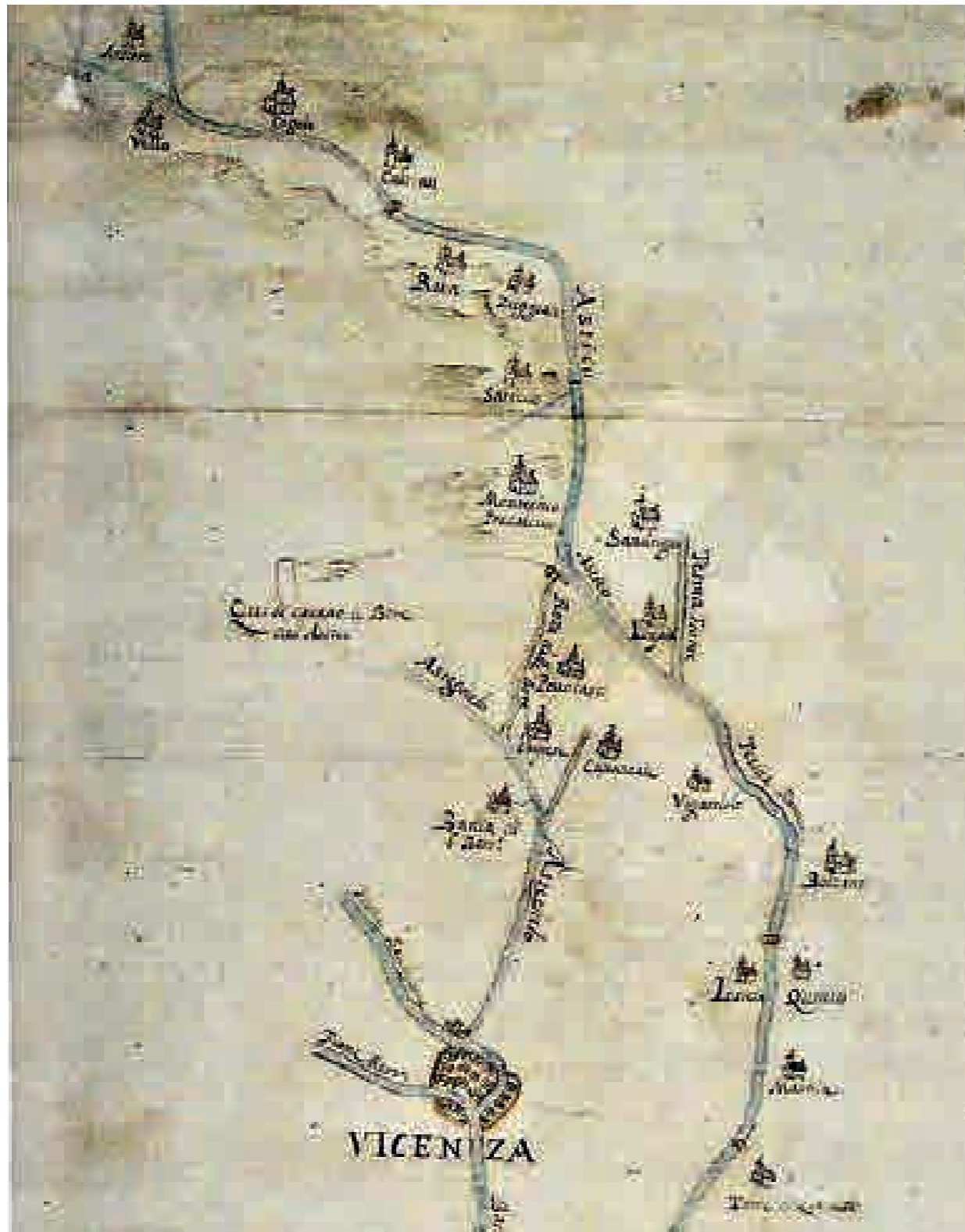
It reads (image 6) that in Montecchio Precalcino the heirs of Girolamo della Grana, namely the brothers Iseppo and Girolamo with their five sisters, own a home with a small hayloft with 15

tezza con 15 campi in parte a prato, in parte coltivati, con orto e cortile di pertinenza in Montecchio Precalcino. I suddetti eredi figli e orfani vivono in tale luogo ma sono aiutati dai loro due zii, cioè i fratelli Iseppo e Giampietro dai Forni. E poco sotto: Signori, vi raccomando di aiutare questi poveri orfani affinché Dio vi aiuti mantenendovi in salute e preservandovi dal male. Significa che gli zii, essendo nostri tutori, certamente si occuparono anche di provvedere alle necessità essenziali, forse aiutando e affiancando nostra madre, di cui, purtroppo, nessun documento mi parla. Quello che posso ricordare della mia giovinezza è che fu serena. Vivevo in una famiglia numerosa, cosa usuale all’epoca, e abitavo nel mezzo di una campagna sconfinata, a perdita d’occhio. Spesso restavo ore a giocare sulla riva dell’Astico lanciando piccoli ciottoli di fiume, innamorato dello scorrere delle sue acque.

‘campi’, partly meadow, partly farmed, with vegetable garden and adjacent courtyard in Montecchio Precalcino. These heirs, children and orphans, live there but are helped by their two uncles, namely brothers Iseppo and Giampietro dai Forni. And slightly further below: Sirs, I recommend that you help these poor orphans and that God helps you by keeping you healthy and saving you from evil. This means that the uncles, being our tutors, also certainly looked after our essential needs, maybe helping and supporting our mother, of whom, unfortunately, no documents speak. I can still remember that my youth was serene. I had a big family, which was usual at the time, and I lived in the middle of an immense countryside that continued as far as the eye could see. I often played for hours on the bank of the Astico river, throwing small round pebbles in it, in love with the flowing of its water.



6 Pagina estratta dal Balanzone di Thiene n° 39, anni 1541-1542
6 Page taken from the Balanzone of Thiene no. 39, years 1541-1542



7 Mappa del 1686, che mostra il percorso dell'Astico dalla Val d'Astico alla confluenza con il Bacchiglione
7 Map from 1686 showing the route of the Astico river from Val d'Astico to the confluence with the Bacchiglione

GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA DAL 1551 AL 1560

Un anno importante fu il 1551, avevo circa 21 anni. Il 5 marzo di quell'anno lo zio Iseppo, che da 10 anni ci stava aiutando, nominò me e mio fratello Iseppo suoi eredi universali, destinando 20 ducati ciascuna anche alle mie sorelle Speranza e Caterina perché ancora nubili. Ma lo zio Iseppo non incluse nel testamento suo fratello Giampietro, che non nascose il suo risentimento e il 26 maggio successivo ottenne da noi nipoti, come risarcimento e in segno di gratitudine, un vitalizio di 8 ducati all'anno. A sua volta lo zio Giampietro, non avendo figli né eredi, il 13 novembre sempre di quell'anno, ci regalò un immobile con segheria a Velo in Val d'Astico, ovvero un mulino (immagine 8), con i relativi diritti d'utilizzo dell'acqua. Almeno un paio di mulini ad acqua conti-

THE YEARS OF MY YOUTH FROM 1551 TO 1560

1551 was an important year, when I was about 21 years old. On 5th March of the same year, uncle Iseppo, who had been helping us for 10 years, nominated me and my brother as his sole heirs, appropriating 20 ducats also to my sisters Speranza and Caterina because still unmarried. But uncle Iseppo did not include his brother in his will. Giampietro did not hide his resentment, and on 26th May he obtained from us, his nephews, as compensation and as a sign of gratitude, an annuity of 8 ducats per year. On the 13th of November of that same year, uncle Giampietro, who had neither children nor heirs, gifted us some properties that included a sawmill in Velo, Val d'Astico, or rather a mill (image 8), with the relative rights to use the water.



8 Particolare del dipinto murale nord ovest nella loggia di Villa Forni Cerato
8 Detail of the north-western wall painting of the Villa Forni Cerato loggia

nuarono ad esistere a Velo D’Astico fino all’inizio del ‘900. Lo zio ci lasciò pochi mesi dopo.

Parlando delle mie sorelle, Lucrezia si sposò proprio quell’anno, con mastro Battista Fabris, di Thiene, ed andarono a vivere a Povolaro. Quando molti anni dopo, nel 1569, restò vedova, il figlio le restituì la dote, e lei ritornò ad abitare nella nostra casa di famiglia a Capodisotto in Montecchio Precalcino.

E sempre in quell’anno, il 1551, cominciai ad apporre la mia firma sui contratti insieme a quella di mio fratello Iseppo; contratti per il commercio di legnami ma anche rogiti per l’acquisto di terreni nei dintorni delle proprietà di famiglia.

È il periodo in cui con mio fratello maggiore fornivamo i più importanti cantieri edili di Vicenza, a cominciare da quello delle Logge del Palazzo della Ragione (immagine 9), l’attuale Basilica Palladiana, fin dal 1549. Infatti, nel dicembre di quell’anno consegnammo il legno per costruire la baracca per le maestranze, in piazza dei Signori, a fianco della colonna di San Marco. Nell’aprile successivo, anno 1550, il cantiere faceva provvista da noi di altro legname per centinare colonne e cornicioni per gli scultori, travi e tavole per le armature e le pun-

At least a pair of water mills continued to exist in Velo D’Astico until the beginning of the 1900s. Our uncle died a few months later.

Speaking about my sisters, Lucrezia married the master craftsman Battista Fabris from Thiene that same year, and they went to live in Povolaro. Many years after, when she became a widow, in 1569, her son returned her dowry, and she came back to Montecchio Precalcino to live in our family home in Capodisotto. Still in 1551, my brother Iseppo and I began placing our signatures on contracts for trading wood, but also on deeds for purchasing land around the family property.

It was the period when my older brother and I had been supplying the most important construction sites in Vicenza, starting from the one for the Loggias of the Palazzo della Ragione (image 9), today’s Basilica Palladiana, in 1549. Indeed, in December of that year we delivered the wood to build the bunkhouse for the workers in Piazza dei Signori alongside St. Mark’s column. In the following April of 1550, the construction site requested us to supply more wood for arching columns and cornices for the sculptors, beams and boards for the scaffolding and the framework of the

tellature del Palazzo, così da permettere la costruzione delle logge. Proprio per migliorare le nostre relazioni commerciali, trasferimmo la nostra abitazione a Vicenza, in contrà San Lorenzo, dove abitavano anche i nostri zii Giampietro e Iseppo, i nostri benefattori.

Nel marzo di quell’anno acquistammo una segheria a Cogollo, sempre lungo il fiume Astico, fatto che ci permise di entrare in contatto commerciale con Iseppo Porto (immagine 10) proprio quando stava cominciando a costruire il proprio palazzo, su progetto di Andrea Palladio, in contrà Porti. Ricordo di aver ammirato, negli anni successivi, il ritratto di lui con il figlio, eseguito da Paolo Veronese, poi esposto all’interno del suo palazzo insieme al ritratto della moglie con la figlia, sempre eseguito dal Maestro, per me di grande ispirazione.

Tra il ’50 e il ’51 vendemmo travi per il cantiere di Palazzo Chiericati (immagine 11), altro disegno palladiano. Il 30 dicembre del ’51 mio fratello Iseppo ed io firmammo nella nostra casa a Vicenza un contratto con il nobile Giacomo Antonio Trento per 100 ducati di legname. La merce doveva essere consegnata nella zona chiamata Isola, dove stava il mercato degli animali e

Palazzo, allowing construction of the loggias. For the precise reason of improving our business relations, we transferred our home to Vicenza, in contra San Lorenzo, where our uncles and benefactors Giampietro and Iseppo also lived.

In March of that year, we purchased a sawmill in Cogollo, still along the Astico River, which allowed us to come into contact business-wise with Iseppo Porto (image 10) exactly when he was starting to construct his own building designed by Andrea Palladio in contra Porti. I remember having admired, in the following years, the portrait of him with his son, which was then displayed inside his villa together with the portrait of his wife and daughter; both are the work of Paolo Veronese, a great inspiration for me.

Between ’50 and ’51 we sold beams for the Palazzo Chiericati (image 11) construction site, another design by Palladio. On 30th December ’51 my brother Iseppo and I signed, in our home in Vicenza, a contract with the nobleman Giacomo Antonio Trento for 100 ducats worth of wood. The material had to be delivered to the area called Isola, where the animal and wood market was (image 11), exactly in front of Pala-



9 Logge del Palazzo della Ragione,
particolare della Pianta Angelica di Vicenza del 1580
9 Loggias of the Palazzo della Ragione,
detail of the Pianta Angelica of Vicenza in 1580



10 Iseppo Porto e il figlio, ritratti da Paolo Veronese nel 1555
10 Iseppo Porto and son, painted by Paolo Veronese in 1555



11 Mercato degli animali e “delle legne” in Piazza dell’Isola,
particolare della Pianta Angelica di Vicenza del 1580
11 Animal and wood market in Piazza dell’Isola,
detail of the Pianta Angelica of Vicenza in 1580



12 Giovanni Antonio Fasolo: affresco "Il banchetto" in Villa Caldogno, progetto di A. Palladio
 12 Giovanni Antonio Fasolo: "Il banchetto" fresco in Villa Caldogno, designed by A. Palladio

della legna (immagine 11), proprio davanti a Palazzo Chiericati, perché da lì poteva essere trasportata, per via fluviale attraverso il Bacchiglione, fino alle sue proprietà in costruzione a Costozza. Cosa molto moderna è stata che quel materiale poteva essere consegnato solo previo controllo di qualità da parte del carpentiere Martino, marangone di fiducia dell'acquirente, proveniente da San Bonifacio e abitante in contrà San Marcello, presente alla firma del contratto. Ventisette anni dopo, il 23 aprile del 1578, ebbi un ruolo di testimone per il notaio Vincenzo Cassoni proprio in casa della famiglia Trento nella loro villa di Costozza.

Il 17 giugno del 1553 fu il giorno più importante della mia vita perché sposai Elisabetta, figlia di Andrea di Girolamo Mazzi, che lavorava nel campo della filatura. Elisabetta portò in dote beni per un valore di 350 ducati e fu sempre al mio fianco. Il pranzo per festeggiare le nozze (immagine 12) fu memorabile, ma impossibile cercare di ricordare il menù. Certamente facemmo molte meno delle 20 portate che facevano i nobili, ma anche noi con danze, musica e una breve rappresentazione per allietare gli ospiti. Sappiate che

zзо Chiericati, because from there it could be transported by water across the Bacchiglione to Trento's properties, which were being built in Costozza. A very modern thing at the time was that material could be delivered only after being quality controlled by Martino, a carpenter trusted by the purchaser. Martino, who came from San Bonifacio, lived in contrà San Marcello and was present when the contract was signed. Twenty-seven years later, on 23rd April 1578, he became a witness for the notary Vincenzo Cassoni at the home of the Trento family, their villa in Costozza.

The 17th of June 1553 was the most important day of my life, because I married Elisabetta, the daughter of Andrea di Girolamo Mazzi, who worked in the spinning sector. Elisabetta's dowry was worth 350 ducats and she was always at my side. Even though the celebratory lunch (image 12) was memorable, remembering the menu is an impossible feat. We certainly did not have the 20 servings that the nobles tended to prefer, but there was dancing, music and a short performance to gladden the guests. I should tell you that tablecloths, napkins, cutlery – even if rudimentary –

si usavano già tovaglie, tovaglioli, posate, anche se un po' rudimentali, piatti di pane o di legno.

I vini non erano abbinati ai vari piatti, come si fa adesso, ma scelti a piacere da ciascun ospite. Probabilmente non mancarono il Chiaretto di Malo, di una freschezza che lo esaltava proprio in estate, l'ottimo Marzemino di Sarcedo, il Gropello che si vinificava a Villa Godi a Lugo, villa costruita su disegno di Palladio nel 1542, solo 11 anni prima, e infine il Torcolato di Breganze, ottenuto con uva Vespaia, preziosissimo e conosciuto da secoli. Avremmo potuto iniziare con una minestra di riso, o un brodo di carne, o gnocchi di pane e farina, conditi con burro, cannella, zucchero e formaggi. Sono certo che l'arrosto era di cappone o di pavone, bollito prima e poi arrostito, e sopra bagnato con acqua di rose. Mele cotogne, pere, castagne conservate dall'inverno. Per finire una minestra dolce con zucchero, zafferano, semi di melograno, erbe aromatiche.

La città di Vicenza era in quegli anni conosciuta in tutta Europa per le sue ricchezze sia artistiche che imprenditoriali. Ero affascinato dal fatto di essere contemporaneo di un momento storico importante che in seguito è stato definito il Rinascimento Vicentino. Le persone di nobile lignaggio con cui discutevo di forniture di legnami, di quadri, di sculture, di palazzi, commerciavano con le principali capitali europee per lana, pelle, ma soprattutto filati e drappi di seta, perché quella proveniente da Vicenza era considerata la migliore. All'epoca se ne producevano 30 tonnellate all'anno, come ordine di grandezza, ed anch'io e la mia famiglia cercammo sbocchi in questo florido mercato ma con risultati modesti. La Vicenza del Rinascimento aveva relazioni commerciali con Londra, Parigi e Lione, Anversa, Francoforte e Norimberga, Ginevra, Lisbona, Siviglia e Cadice, oltre che con le principali città italiane. C'erano ufficialmente trentasei famiglie nobili, molte delle quali avevano un proprio simbolo araldico.

Oggi tutto questo, nella stessa zona, è sostituito da una miriade di imprese, che con i loro marchi esportano in tutto il mondo.

Il decennio finì con un importante lutto: il 15 maggio 1560 Iseppo, mio fratello maggiore, morì, facendomi diventare il titolare degli affari di famiglia. Avevo trent'anni e tutta la vita davanti a me.

and plates made of bread or wood were already in use. The various servings were not combined with particular wines, as happens today, but chosen by each guest according to their preference. Chiaretto from Malo was probably served, fresh enough to exalt its flavour, maybe an excellent Marzemino from Sarcedo, Gropello made at Villa Godi in Lugo, a villa designed by Palladio just 11 years earlier in 1542, and finally Torcolato from Breganze, made using Vespaia grapes, extremely precious and known for centuries. We may have started with some rice soup, or meat broth, or bread and flour gnocchi served with butter, cinnamon, sugar and cheese. I am certain that the roast was capon or peacock, boiled first, then basted with rose water as it roasted. Quinces, pears, chestnuts preserved from the winter. To finish, a sweet broth with sugar, saffron, pomegranate seeds, and aromatic herbs.

The city of Vicenza in those years was famous throughout Europe for its riches, both artistic and entrepreneurial. I was fascinated by the fact of being contemporary in an important moment of history, which was later called the Vicenza Renaissance. The people of noble lines with whom I discussed supplies of wood, paintings, sculptures, and villas traded not only wool and leather with the main European capitals, but above all yarn and silk cloth, because the silk from Vicenza was considered to be the best. At that time 30 tonnes per year were produced as an order of magnitude; my family and I searched for openings in this florid market too, but with modest results.

Renaissance Vicenza traded with London, Paris and Lyons, Antwerp, Frankfurt and Nuremberg, Geneva, Lisbon, Seville and Cadiz, as well as with the main Italian cities. There were officially thirty-six noble families, many of which had their own heraldic symbol. Now, in the same area, all of this has been replaced by a myriad of companies that export their brands worldwide.

The decade ended with an important bereavement: on 15th May 1560 my older brother Iseppo died, turning me into the owner of the family business. I was thirty years old and had my whole life before me.

Committenti nobili di Palladio

Palladio's noble clients



Angaran



Arnaldi



Barbaran



Caldogno



Capra



Chiericati



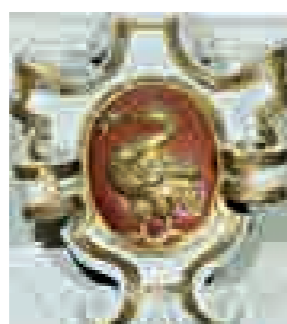
Garzadori



Godi



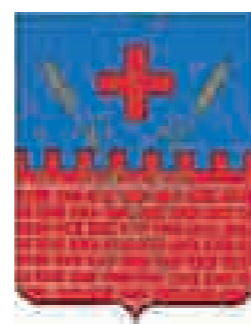
Piovene



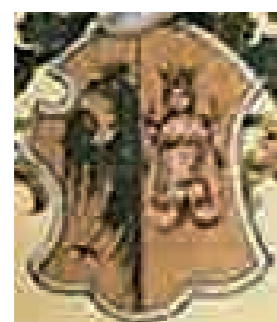
Pojana



Porto



Repeta



Schio



Thiene



Trissino



Valmarana

LA MIA CRESCITA IMPRENDITORIALE DOPO IL 1560

MY ENTREPRENEURIAL GROWTH AFTER 1560

Già quando prima dei 30 anni facevo da spalla a mio fratello maggiore il nostro giro d'affari non si limitava al legno per l'edilizia, ma includeva interessi in altri campi, come testimonia un contratto del '57 con Losco Caldogno, figlio di Angelo, il committente dell'omonima villa di Palladio, relativo all'acquisto di ben 152 libbre di filato di seta per un valore di 2128 troni di allora. Senza dimenticare che spesso ho trattato la vendita o l'acquisto di foglie di gelso, usate come sapete per i bachi da seta, tanto da parlarne anche nel testamento per esentare i fratelli Girolamo e Angelo Gandin di un loro debito di 10 troni, e il signor Canesso per altri 20.

E molto probabilmente la nostra prima importante speculazione nel campo dell'edilizia avvenne il 27 settembre del 1559, quando vendemmo a Giacomo Valmarana per 200 ducati una nostra casa in contrà San Lorenzo, inclusa la nostra metà dei diritti che avevamo su un edificio limitrofo alla sua *domus magnam*. Con il ricavato e altra nostra cassa, ottenuta ipotecando alcuni dei miei beni a Montecchio Precalcino, comprammo due importanti case con cortile da Michele Caldogno, per un importo globale di 1800 ducati; una più importante e l'altra meno, erano un corpo unico lungo l'attuale corso Palladio di Vicenza, nell'isolato tra via Cesare Battisti e stradella Loschi, con alle spalle il duomo. Il venditore l'aveva avuta per soli 1600 ducati dal figlio di Leonardo di Thiene, sei anni prima. Io, già nel 1563, il 6 marzo, riuscii a venderla a Girolamo Capra, figlio di Giovanni, per la straordinaria somma di 2300 ducati. Il compratore volle fare l'atto in presenza del notaio Matteo Cerato; Girolamo Capra era il cognato del reverendo Paolo Almerico, che in quel momento era già committente di Andrea Palladio della celebre villa detta la Rotonda (immagine 13). Ricordo l'aneddoto in cui il reverendo si lamentava del fatto che Anna, moglie di suo fratello Orazio che si trovava ammalato a Padova, anziché assistere il marito risiedeva in casa del compratore. Comunque, l'operazione nel suo complesso mi fece guadagnare 900 ducati, anche se il compratore finì di pagarmi solo 3 anni dopo; lo si legge in una memoria dello stesso notaio, Matteo

I was already my older brother's right-hand man before turning 30, and our business was not limited to timber for construction, but included interests in other fields, as proved by a contract from '57 with Losco Caldogno, son of Angelo, who purchased villa Caldogno, designed by Palladio; the deal involved the purchase of 152 pounds of silk yarn for a value of 2128 tron liras, the currency of the period. Do not forget that I often sold or purchased mulberry leaves (used as you may know for feeding silkworms), indeed their trade caused brothers Girolamo and Angelo Gandin to owe me 10 tron liras, and Mr. Canesso another 20; in my will, however, I release them from these debts.

Our first important speculation in the construction field very probably occurred on 27th September 1559, when we sold to Giacomo Valmarana a home of ours in contrà San Lorenzo, including our half of the rights we had on a building adjacent to his *domus magnam*, for 200 ducats. With the profits and other funds of ours, obtained by mortgaging some of my assets in Montecchio Precalcino, we bought two important houses with courtyard from Michele Caldogno, paying 1800 ducats in all; one more important and the other lesser so, they were a single unit along the current Corso Palladio in Vicenza, in the area between via Cesare Battisti and stradella Loschi, with the Duomo to the rear. The seller had bought it six years earlier for just 1600 ducats from the son of Leonardo of Thiene. On 6th March 1563 I managed to sell it to Girolamo Capra, the son of Giovanni, for the extraordinary sum of 2300 ducats. The purchaser wanted to sign the deed in the presence of the notary Matteo Cerato; Girolamo Capra was the brother-in-law of reverend Paolo Almerico, who at that moment in time had already bought Andrea Palladio's famous villa called the Rotonda (image 13). I remember the anecdote in which the reverend complained about the fact that Anna, the wife of his brother Orazio who was ill in Padua, preferred to reside in the home of the buyer instead of tending to her husband. The operation as a whole earned me 900 ducats, even if the buyer finished paying me 3 years later; these facts can be read in an essay by the notary



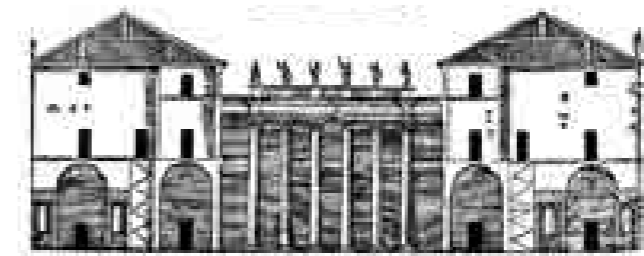
13 Prospetto e sezione di Villa Almerico detta la Rotonda ne "I Quattro Libri dell'Architettura"
13 Prospect and section of Villa Almerico, called la Rotonda, in "I Quattro Libri dell'Architettura"

Cerato, del 18 gennaio 1566. In questo via vai di case, palazzi e terreni, oltre a Vicenza è coinvolta la zona di Montecchio Precalcino. Il più importante rogito avvenne il giorno 8 aprile 1562, ancora una volta con il fidato notaio Cerato e con testimone l'amico pittore Bernardino da Parma. Feci la vendita, con diritto di riacquisto entro 3 anni, dei miei possedimenti paterni in Capodisotto. Ancora una volta sono citati, come nel Balanzon di Thiene del 1541-1544, i 6 campi del brolo recintato, con confinanti, verso i monti, la proprietà di Francesco Brandizio, figlio di Giangiorgio, a ovest il nobile Alvise Nievo e la strada pubblica a sud ed a est. Si elencano anche la casa di muratura con solaio, la tezza con coppi, la colombara, il deposito di legnami. L'acquirente, nella cui abitazione venne rogato l'atto, era una persona molto importante: il canonico Girolamo Gualdo, figlio di Giovanni Battista, protonotario apostolico nel borgo di Pusterla. Questo prelate acquistò i beni per 200 ducati, in un periodo in cui erano valutati dall'estimo solo 150. Io mi impegnavo a versare un affitto di 12 ducati all'anno, il 6% della somma investita, per continuare ad averne l'utilizzo, essendo la sede dei miei commerci di legnami, e soprattutto per mantenere il diritto di riacquisto entro pochi anni, cosa che feci regolarmente il 12 marzo del 1564, appena due anni dopo. Un'operazione finanziaria di questo tipo si chiamerebbe oggi un prestito con garanzia ipotecaria. Nello stesso modo, sempre per raccogliere contanti per fare altre speculazioni, vendetti sei campi il 28 marzo del '62 a Leonardo Verlato, figlio di Girolamo, per ricomprarli già l'anno successivo. Uno dopo l'altro,

himself, Matteo Cerato, dated 18th January 1566. In addition to Vicenza, Montecchio Precalcino was also involved in the comings and goings of houses, villas and land. The most important deed was signed on 8th April 1562, once again involving the trusted notary Cerato and with a friend, the painter Bernardino da Parma, as witness. I sold the assets inherited from my father in Capodisotto, with the right to repurchase them within 3 years. Once more, as recorded in the Balanzon of Thiene from the period 1541-1544, the 6 *campi* of the enclosed orchard were bordered, towards the mountains, by the property of Francesco Brandizio, son of Giangiorgio, to the west by the nobleman Alvise Nievo, and by public roads to the south and east. The brick house with attic, the hayloft with roof tiles, the dovecote, and the wood deposit were also listed. The buyer, in whose house the deed was stipulated, was a very important person: the canonical Girolamo Gualdo, son of Giovanni Battista, apostolic protonotary in the village of Pusterla. This prelate purchased the assets for 200 ducats, in a period when they had been evaluated as being worth only 150. I had to pay a yearly rent of 12 ducats - 6% of the invested sum - to continue using the place because it was the seat of my wood trade, and mostly to maintain the right to repurchase in a few years, something I did regularly on 12th March 1564, just two years later. A financial operation of this type would today be called a loan with mortgage-backed securities. In the same manner, still as a way of collecting money to make other speculations, I sold six *campi* on 28th March

fecero vari acquisti nel 1563: per esempio, qualche campo acquistato da Alvise Nievo, nobile vicino di casa, altri campi rogati dal notaio Matteo Cerato, e, a Seghe di Velo d'Astico, dove lo zio già mi aveva donato un mulino 11 anni prima, acquistai un mulino pestatoio: serviva per pestare alcuni tipi di foglie e ricavarne coloranti usati per i tessuti, che variavano dal giallo al rosso al grigio, grazie al loro alto contenuto di tannini. Nel '64 ingrandii la proprietà di Montecchio Precalcino acquistando dei terreni confinanti, ancora da Alvise Nievo, per il valore di 100 ducati. Quell'anno l'estimo generale mi accreditava ben 1100 ducati, quasi quanto i 1150 attribuiti al palazzo Porto (immagine 14), quello in contrada dei Porti commissionato da Iseppo Porto. Anzi, l'anno dopo, i ducati accreditati a me diventarono 1500. In quegli anni continuai ad aumentare i

'62 to Leonardo Verlato, son of Girolamo, buying them back the following year. One after another, I made various purchases in 1563: for example, some *campi* purchased from Alvise Nievo, a nobleman and neighbour, other *campi* pledged by the notary Matteo Cerato, and, in Seghe, Velo d'Astico, where my uncle had already given me a mill 11 years earlier, I bought a crushing mill: it was used to crush some types of leaf which, thanks to their high tannin content, could be used to make fabric dyes that varied in tone from yellow to red to grey. In '64 I expanded the property in Montecchio Precalcino, purchasing some adjacent land that belonged to Alvise Nievo for 100 ducats. That year the general evaluation accredited me with 1100 ducats, almost as much as the 1150 attributed to the Porto villa (image 14), the one in contrada dei Porti commissioned by Iseppo Porto.



14 Palazzo Porto ne "I Quattro Libri dell'Architettura"
14 Palazzo Porto in "I Quattro Libri dell'Architettura" (The Four Books of Architecture)

terreni coltivabili, acquistando quindici campi a Roveredo di Marostica nel 1567. E l'anno dopo presi in affitto per cinque anni dagli eredi di Giuseppe Valmarana dei terreni a Zanè, Schio, Thiene, Marano, Centrale. Quello stesso anno avvenne una cosa insolita: gli abitanti di Velo d'Astico scelsero formalmente me, perché raccogliessi tributi negli interessi della comunità. Poteva trattarsi della raccolta dei prodotti della terra oppure la gestione delle acque usate destinate al funzionamento dei mulini. L'incarico fu rinnovato un anno dopo, il 9 marzo 1569 con uno scritto del notaio Roberto Boscarini e un compenso per me di cinquanta ducati all'anno. Nel decennio successivo continuai a coltivare le mie amicizie e i miei interessi. Il 27 aprile del 1576 ero presente all'atto di vendita per 60 ducati di un terreno a Lonigo, in località Rocca. A vendere era Francesco

Indeed, the following year, the ducats accredited to me became 1500. In those years I continued increasing the arable land, purchasing fifteen *campi* in Roveredo, Marostica, in 1567. The next year I rented land in Zanè, Schio, Thiene, Marano, and Centrale for five years from the heirs of Giuseppe Valmarana. Something unusual happened that same year: the inhabitants of Velo d'Astico formally chose me to collect a tax, which could involve collecting the products that had been harvested, or managing the water used to power the mills. I was asked to continue one year later, on 9th March 1569, with a notice written by the notary Roberto Boscarini and a fee for me of fifty ducats per year. Over the following decade I continued nurturing my friendships and my interests. On 27th April 1576 I was present when some land in the locality of Rocca, Lonigo, was sold for 60 ducats. The seller was

Trissino, che con il fratello Ludovico aveva commissionato a Palladio la Villa di Meledo, e proprio l'anno precedente erano ripresi i lavori per la barchessa, tuttora esistente. Il compratore era Vettore Pisani e tutto fa pensare che il legname per costruire negli anni immediatamente successivi la Rocca Pisana (immagine 15) disegnata da Vincenzo Scamozzi, venne acquistato da me perché il committente era mio conoscente e un po' amico.

Nello stesso anno ricevetti tra i tanti un pagamento di un debito da una persona che ritengo molto importante, Andrea Francesco Olivieri. È infatti citato ed elogiato da Andrea Palladio nel Proemio dei Quattro Libri dell'Architettura. Vi è scritto che Olivieri conosce molte scienze, è architetto, poeta eccellente e vengono citati un suo poema in versi e una sua costruzione realizzata in Bosco di Nanto, lungo la Riviera Berica.

L'anno dopo, nel 1577, fornii dei legnami per la costruzione della Cattedrale di Vicenza. I provveditori erano Mirco Trissino e Giacomo Antonio Barbaran ed io ne ricavai 137,16 troni. La travagliata storia per la costruzione del Duomo, che vide Palladio realizzare l'imponente porta settentrionale (immagine 16) e la Cupola, era cominciata molti anni prima. Infatti, la città di Vicenza non si fece trovare pronta ad accogliere nel 1542

Francesco Trissino who, with his brother Ludovico, had commissioned the Villa di Meledo to Palladio; the previous year work had started on the colonnade, which still exists today. The buyer was Vettore Pisani, and everything leads to believe that the timber used for building in the years immediately after the Rocca Pisana (image 15) (designed by Vincenzo Scamozzi) had been purchased from me, because the client was someone I knew and also a bit of a friend of mine.

In the same year I received, among others, payment for a debt from a person I believe to be very important: Andrea Francesco Olivieri. He is, in fact, mentioned and praised by Andrea Palladio in the preface of 'Quattro Libri dell'Architettura' (Four Books of Architecture). In it is written that Olivieri has knowledge of many sciences, is an architect, an excellent poet, and one of his poems in verse and the building he constructed in Bosco di Nanto, along the Riviera Berica, are also mentioned. The following year, in 1577, I supplied the wood that was used to build the Vicenza Cathedral. The suppliers were Mirco Trissino and Giacomo Antonio Barbaran, and I received 137.16 tron liras. The troubled story behind the construction of the Duomo, for which Palladio made an imposing northern door (image 16) and the Cupola, had started many years before.

il XIX Concilio Ecumenico, e l'allora Papa Paolo III lo indisse nella vicina città di Trento. Negli anni '70 del Cinquecento ero molto conosciuto in città a Vicenza. Tra le innumerevoli attività ricordo la testimonianza ad un atto del notaio Marco Locatelli nel quale Galeazzo Nievo doveva consegnare ben 3000 ducati alla signora Nevia, moglie di Orazio Godi. I soldi provenivano dalla madre di lei, la signora Maddalena, ma erano stati oggetto di due sequestri. Finalmente i soldi arrivavano dopo anni alla persona destinata ed io ne fui felice testimone e firmatario. Ma due anni dopo, il marito Orazio Godi, che era figlio adottivo ed erede di Marco Capra, assassinò per una vendetta a sfondo familiare Fabio Piovene. Molti ai miei tempi erano gli omicidi soprattutto tra nobili per le loro continue e a mio giudizio insensate rivalità di ogni genere. Nei loro spostamenti lungo la Strada Grande di Vicenza, l'attuale corso Palladio, erano spesso accompagnati da uomini armati che oggi sono detti guardie del corpo. Ma sarebbe troppo lungo avventurarsi in questi racconti. D'altro canto, io me ne stavo lontano dalle questioni politiche, molto lontano, da buon imprenditore, così riuscivo ad avere interessi d'affari con entrambe le fazioni. Le fazioni a Vicenza erano principalmente due: quella amica del Re di Spagna, guidata dalla famiglia Valmarana, e quella vicina ai Re Francesi con le famiglie Thiene, Da Porto e Chiericati, i nobili di vecchia data.

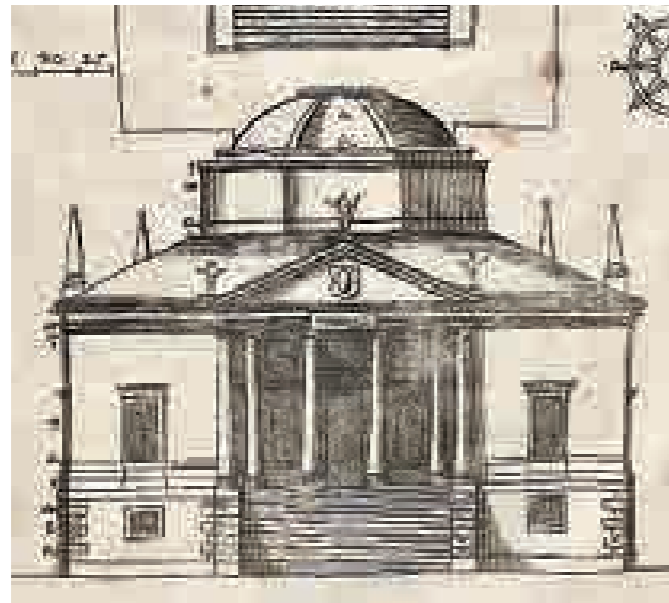
Era l'8 settembre del 1592 quando fui testimone delle nozze tra Ettore Nievo e Cassandra Brandizi. In precedenza, ero stato il padrino di battesimo dei figli di Antonio Nievo, figlio di Alvise, e di sua moglie Elisabetta; sia nel 1568, il 19 luglio, che nel 1575, il 16 marzo. Molte altre volte fui testimone di nozze o padrino di battesimo e come stabilito dal Concilio di Trento tutti i nomi erano indicati nei registri ufficiali della parrocchia, come avviene adesso.

Un ultimo dettaglio quando avevo già 70 anni, il 19 giugno 1600, acquistai una ruota da mulino per macinare, da usare nel mio filatoio con quattro piani nel quartiere di San Michele, dopo il ponte delle Beccarie, nel luogo detto Cul del Sacco sulla sponda del Retrone. Sulle sponde dei fiumi che attraversavano Vicenza c'erano allora molti mulini.

In 1542 the city of Vicenza was not ready to receive the 19th Ecumenical Council, so the then Pope Paul III convened it in the nearby city of Trento. In the 1570s I was very well known in the city of Vicenza. From among the numerous activities I recall witnessing a deed by the notary Marco Locatelli according to which Galeazzo Nievo had to give 3000 ducats to Nevia, the wife of Orazio Godi. The money came from her mother, Maddalena, but had been seized twice. Finally, after many years, the money reached the person it was destined for and I was, happily, the witness and signatory. Two years later, however, the husband Orazio Godi, who was the adopted son and heir of Marco Capra, killed Fabio Piovene because of a family vendetta. There were many homicides in my time, above all among noblemen for their continual - and in my judgement nonsensical - rivalry of all types. As they travelled along Strada Grande in Vicenza, what is known as Corso Palladio today, they were often accompanied by armed men, today called bodyguards. Going further into these stories would, however, take too much time. I, like a good businessman, stayed far, far away from politics, so I managed to do business with both factions. There were mainly two factions in Vicenza: the one friendly with the King of Spain, guided by the Valmarana family, and the one close to the French Kings with the Thiene, Da Porto and Chiericati families, all of longstanding nobility.

It was on 8th September 1592 when I was witness to the marriage of Ettore Nievo to Cassandra Brandizi. Previously, I was the godfather of the children of Antonio Nievo, son of Alvise, and his wife Elisabetta: on 19th July 1568, and on 16th March 1575. I was called many other times to be a best man or godfather at baptisms and, as established by the Council of Trento, all the names were recorded in the official parish registers, as occurs today.

A final detail: when I was 70 years old, on 19th June 1600, I purchased a grinding wheel for my spinning room with four floors in the neighbourhood of San Michele, after the Beccarie bridge, in the place called Cul del Sacco on the bank of the Retrone. At that time there were still many mills on the banks of the rivers that crossed Vicenza.



15 Prospetto di Villa Pisani detta Rocca Pisana a Lonigo
nel disegno del 1597 di Vincenzo Scamozzi
15 Prospect of Villa Pisani, also called Rocca Pisana, in Lonigo.
Drawing from 1597 by Vincenzo Scamozzi



16 Porta settentrionale del Duomo di Vicenza,
il cui disegno è attribuito ad Andrea Palladio
16 Southern door of the Duomo in Vicenza,
whose design is attributed to Andrea Palladio



17 L'Astico, il mura e la "porta delle legne" nella mappa disegnata da Giusto Dante nel 1673
 17 The Astico River, the mura and the "Porta delle Legne" on the map drawn by Giusto Dante in 1673

IL COMMERCIO DI LEGNAME

Il commercio di legnami restava l'incombenza di base del mio lavoro. Avevo 40 anni quando nel 1570 Andrea Palladio pubblicò a Venezia "I Quattro Libri dell'Architettura". Il secondo capitolo del primo libro è intitolato "DEI LEGNAMI":

I LEGNAMI (come da Vitruvio al cap. IX del II Libro) si devono tagliare l'Autunno, e per tutto il Verno, perciocché allora gli alberi recuperano dalle radici quel vigore, e sodezza, che nella Primavera, e nella Estate per le fronde, e per i frutti era sparso: e si taglieranno mancando la Luna; perché quell'umore, che a corrompere i legni è attissimo; a quel tempo è consumato: onde non vengono poi da tignole, o da tarli offesi. Si devono tagliare solamente sino al mezzo della midolla, e così lasciarli fin che si secchino: perciocché stillando; uscirà fuori quell'umore, che sarà atto alla putrefazione. Tagliati; si riporranno in luogo, ove non vengano caldissimi Soli, né impetuosi venti, né piogge: e quelli massimamente devono essere tenuti al coperto, che da sé stessi nascono: & acciocché non si fendano, & egualmente si secchino; si ungeranno di sterco di bue. Non si devono tirare per la rugiada, ma dopo il mezzodì: né si devono lavorare, essendo di rugiada bagnati, o molto secchi; perciocché quelli facilmente si corrompono, e questi fanno bruttissimo lavoro: Né prima di tre anni saranno ben secchi per uso dei palchi, e delle porte, e delle finestre. Bisogna che i padroni, che vogliono fabbricare; s'informino bene dai periti, della natura dei legnami, e qual legno a qual cosa è buono, e quale non. Vitruvio al detto luogo ne dà buona istruzione, & altri dotti uomini, che ne han scritto copiosamente.

Non sono certamente uno di questi dotti uomini di cui parla perché non ho scritto libri, ma mi ritengo senza falsa modestia uno dei periti, anzi il vero esperto in materia, il migliore nella Vicenza Rinascimentale. Infatti, sono figlio d'arte perché sia mio padre Girolamo che mio zio erano mercanti di legname. Dopo di loro l'impresa passò nelle mani di mio fratello maggiore Iseppo; io lo affiancai fin da ragazzo, divenni suo socio e dopo la sua morte prematura presi in mano le redini dell'azienda di famiglia. Il nostro lavoro si basava ovviamente sulle conoscenze del legno, dei boschi da cui proviene, ma anche sull'acqua del fiume Astico (immagine 17).

Gli alberi prescelti venivano tagliati dai boscaioli in autunno e inizio inverno, come scrive Andrea Palladio; i rami e la corteccia venivano separati sul posto e

TRADING IN WOOD

My work basically involved trading wood. I was 40 when in 1570 Andrea Palladio published "I Quattro Libri dell'Architettura" (The Four Books of Architecture) in Venice. The second chapter of the first book is entitled "DEI LEGNAMI" (about timber):

As Vitruvius tells us in chapter IX of his second book, timber ought to be felled in autumn and during the whole of Winter, so that the trees recover the vigour and solidity that in spring and summer was dispersed among their leaves and fruit. It will, moreover, be free from a certain moisture, very apt to engender worms, and rot it, which at that time will be consumed and dried up. It ought likewise to be cut but to the middle of the pith, and so left until it is thoroughly dry, that the moisture, the cause of putrefaction, may gradually distil and drop away. When fell'd, it must be laid in a proper place, where it may be shelter'd from the fourth sun, high winds, and rain. That of a spontaneous growth especially ought to be fully dried, and daubed over with cow-dung, to prevent it splitting. It should not be drawn through the dew, but removed rather in the afternoon; nor wrought when wet and damp, or very dry: the one being apt to cause rottenness, and the other to make clumsy work. Neither will it in less than three years be dry enough to be made use of in planks for the floors, windows, and doors. Those therefore who are about to build, ought to be inform'd from men thoroughly acquainted with the nature of timber, that they may know which is fit for such and such uses, and which not. In the above-mentioned chapter Vitruvius gives many other useful directions, besides what other learned men have written upon that subject.

I am certainly not one of those male intellectuals being spoken about because I did not write books, but I believe with no false modesty to be one of the experts, indeed the true expert in the field, the best of Renaissance Vicenza. Indeed, I was born into art because both my father Girolamo and my uncle were timber merchants. After them, the business passed into the hands of my older brother Iseppo; I worked alongside him as a boy, became his associate, and after his early death I held the reins of the family business. Our work was based obviously on a knowledge of wood, of the forests it came from, but also of the water in the Astico River (image 17).

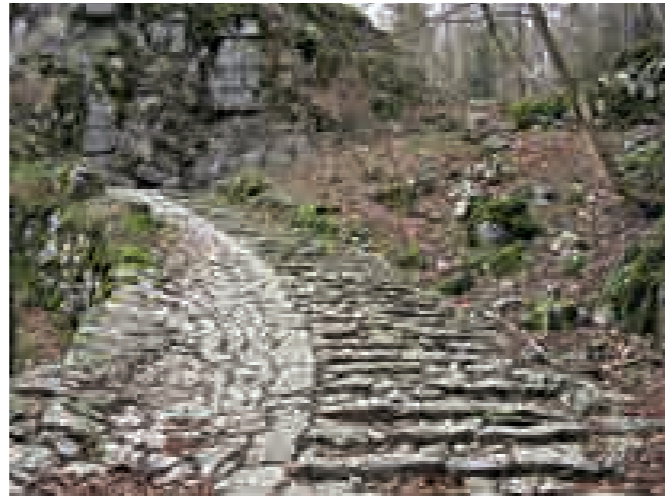
The pre-selected trees were cut by woodcutters in autumn and the beginning of winter, as Andrea Palladio



18 Catasta di legno, in una foto recente scattata
presso l'Altopiano dei Sette Comuni
18 Wood pile, in a recent photo taken
on the Altopiano dei Sette Comuni (Asiago Plateau)

scendevano a valle su carri per essere usati come legna da ardere. Il tronco invece, sezionato in misure standard, veniva fatto scendere a valle attraverso appositi canali, o con l'aiuto della neve, o con tecniche che hanno meritato specifiche ricerche che vi invito a leggere. In fondo valle venivano accatastati in appositi spiazzzi (immagine 18) vicino al fiume; l'Astico per quanto riguardava me, il fiume Brenta per i colleghi della Valsugana che rifornivano Padova e soprattutto Venezia, con principale destinazione l'Arsenale. Loro, nel lato a est dell'Altopiano di Asiago, ben 100 anni prima, intorno al 1400, erano riusciti a costruire una via di discesa specifica per i tronchi, la *Calà del Sasso* (immagine 19). Scorre per quasi 750 metri di dislivello ed è composta da 4.444 gradini in pietra calcarea, tutti di 50 centimetri di passo e circa 15 di dislivello, con a lato per far scendere i tronchi a valle una canaletta concava fatta con gli stessi materiali.

Il fiume Astico nasce a nord della omonima valle, passa per Forni e arriva a Montecchio Precalcino. Qui con una decisione del 1470, la relativa delibera nel 1507 e fine dei lavori nel 1532, i vicentini fecero costruire un murazzo, poi chiamato veneziano, a valle rispetto a quello tardo romano non più efficiente, per controllare la quantità d'acqua dell'Astico che arrivando a Vicenza portava frequenti inondazioni. Studi fat-



19 Calà del Sasso, presso l'Altopiano dei Sette Comuni
19 Calà del Sasso, Altopiano dei Sette Comuni

wrote; the branches and bark were separated on site and taken down the valley in carts, to be used as wood for burning. The trunks were instead separated into standard sizes, then taken down the valley along special channels, or with the help of the snow, or using techniques that deserved specific research that I invite you to read. They were stacked on the valley floor, in open spaces (image 18) close to the river - the Astico in my case, the Brenta River for those colleagues who, from Valsugana, supplied Padua and above all Venice, with the Shipyard, the *Arsenale*, as main destination. They managed to build a descent route specifically for the trunks, *Calà del Sasso* (image 19), on the eastern side of the Asiago Plateau, a good 100 years earlier in around 1400. The route runs for almost 750 metres over varying altitudes and is made up of 4,444 steps of limestone, all with a tread of 50 centimetres and a height of about 15, with a concave channel made of the same material on the side to send the trunks to the valley.

The Astico River begins to the north of the valley of the same name, runs through Forni and reaches Montecchio Precalcino. There, with a decision from 1470, the relative deliberation of 1507, and work completion in 1532, the Vicentini (people from Vicenza) had a *muraZZo* (called Venetian later on) built downstream from the one dating back to the late Roman Empire

ti dicono che l'esondazione poteva creare un lago da Povolaro al quartiere San Marco di Vicenza, chiamato "*Lacus Pusterlae*". Era talmente esteso e profondo che i nobili vi organizzavano delle *naumachie*, battaglie navali. Non si può dimostrare, ma il dipinto murale che ho fatto fare nella mia villa, il quarto e ultimo verso est, quello in direzione del fiume Astico, potrebbe rappresentare una di queste, e cioè un gioco e non una vera battaglia cruenta (immagine 20).

Di fatto, lo sbarramento del fiume Astico, voluto dalla città di Vicenza, dirottò la potenza del fiume nel vicino Tesina, che scende verso Padova senza passare per la città. Una parte delle acque, con portata molto minore, ha continuato a scorrere nel vecchio alveo costituendo il nuovo fiume Astichello. I murazzi avevano uno sbarramento apribile, la Porta delle Legne (immagine 21), che immette nella roggia delle Legne o roggia Nova, con lo scopo di fluitare il legname verso Vicenza, usando l'Astichello. Fu per il lavoro della mia famiglia un vero colpo di fortuna; la sede dei nostri commerci di legnami era a pochi metri di distanza, a valle rispetto la Porta delle Legne. E la strategica rog-

which was no longer efficient; the purpose was to control the amount of water in the Astico, which often caused flooding when it reached Vicenza. Studies done say that the overflow could create a lake, called "*Lacus Pusterlae*", from Povolaro to the San Marco district in Vicenza. It was so wide and deep that the noblemen organised *naumachie*, sea battles, there. It cannot be demonstrated, but the wall painting I had done in my villa, the fourth and last to the east, the one towards the Astico River, could represent a *naumachie*, in other words a game, not a true, fierce battle (image 20). In actual fact, the barricading of the Astico River, wanted by the city of Vicenza, diverted the power of the river to the nearby Tesina, which heads down towards Padua without passing through the city. A part of the water, with a weaker flow, continued flowing in the old bed, creating the new Astichello River. The *muraZZi* had a barrier that could be opened, Porta delle Legne (image 21), which led into the Legne or Nova roggias, so the wood could flow towards Vicenza along the Astichello. It was a true stroke of luck for my family's work; the seat of our lumber business was



20 Particolare del dipinto murale est nella loggia di Villa Forni Cerato
20 Detail of the eastern wall painting of the Loggia of Villa Forni Cerato



21 Mura e porta delle legne nel particolare della mappa disegnata da Bortolamio Munari nel 1676
 21 Mura and Porta delle Legne in the detail of the map drawn by Bortolamio Munari in 1676

gia delle Legne passava al confine ovest della mia proprietà; anzi una sua biforcazione, lo Scolo Astichelli, entrava proprio nel mezzo del brolo cinto da mura di cui vi ho già parlato. È come per una grande fabbrica avere un ramo di binario ferroviario che entra nel proprio cortile e permette facili trasporti di immense quantità di merci, sia in arrivo che in partenza. In modo simile al nostro, ad ovest dei nostri terreni, un nobile, Alvise Nievo, comprò tra il 1536 e il 1538 una vasta zona di campagna e una casa in muratura e tetto in coppi, aia, orto, brolo; la zona dove agli inizi del '600 fece costruire una delle sue ville, ad appena 100 metri dalla mia Villa Forni Cerato.

Non ci sono episodi specifici da ricordare, ma quando dovevamo trasportare dei tronchi a Vicenza, chiedevamo di aumentare la portata d'acqua per facilitare il nostro lavoro. Questo poteva portare degli allagamenti involontari dei campi limitrofi e potete immaginare i continui litigi con i proprietari dei terreni lungo il

just a few metres away, downstream from Porta delle Legne. And the strategic Legne roggia passed near the western boundary of my property; indeed one of its forks, Scolo Astichelli, came right into the middle of the enclosed orchard that I mentioned previously. It is like a large factory with a railway track that runs into its yard, making transporting immense quantities of goods, both incoming and outgoing, easy. In a similar manner to ours, the nobleman Alvise Nievo, between 1536 and 1538 bought, to the west of our land, a large area of countryside and a brick home with tiled roof, a farmyard, a vegetable garden, and an orchard; the place where at the beginning of the 1600s he had one of his villas built, just 100 metres from my Forni Cerato Villa. There are no specific events to remember, but when we had to transport trunks to Vicenza, we asked for the water flow to be increased to simplify our work. This could have led to the involuntary flooding of the adjacent fields and you can imagine the continual quarrels with those

tragitto. Infatti, questo tipo di trasporto durò poco più a lungo di me.

Ho fornito legnami per costruire Villa Capra la Rotonda, Palazzo Chiericati, Palazzo Porto e tantissimi altri edifici costruiti in quell'epoca nella rinascimentale città di Vicenza. Se fino al 1561 fornii il legname per il primo piano delle nuove logge del Palazzo della Ragione, oggi detto Basilica Palladiana, quello con i capitelli di ordine dorico, nel 1564 mi pagarono con 93 troni e l'anno dopo con altri 104 per le armature del piano secondo, quello con capitelli ionici; ci sono ancora le ricevute di pagamento. Curioso il fatto che nel 1573, il 22 gennaio, ci fu un controllo sulla contabilità legata alla costruzione delle Logge, ma niente d'importante per me, che comunque fui indicato come il fornitore di legnami del cantiere. Tra un problema e un altro, riuscirono a completare l'opera solo molti anni dopo, tra la fine del secolo e il 1614. E se in questo caso per me tutto andò bene, non mancarono occasionali contestazioni sulla qualità del mio legname, magari per pagarlo meno o con forte ritardo; una dovetti risolverla il 10 gennaio del 1567 al palazzo di Giustizia con un certo G.B. Rigato di Isola. Contestava la qualità del lavoro fatto nel mio mulino segheria a Velo, quello regalatomi dallo zio. Un altro episodio analogo avvenne quando ero più anziano, nel 1595. Ebbi una disputa processuale con Antonio e Girolamo Arsiero, entrambi associati alla fraglia cittadina dei marangoni. Ma furono episodi isolati.

Come accaduto per forniture di legname ebbi nella vita qualche altra grana giudiziaria. Una mia disputa per una compravendita di immobile con Michele Caldagno avvenuta molto tempo prima, si concluse l'11 luglio del 1580 con la sentenza dell'illustrissimo Ludovico Piovene che obbligava la controparte a restituirmi almeno una parte del denaro da me richiesto oltre a far fronte alle spese legali e sei anni dopo, era il 4 maggio del 1586, vinsi un'altra causa iniziata sei anni prima: furono approvate con sentenza di Marco Palazzi le mie richieste di risarcimento nei confronti di Sofonisba e Antonio Thiene.

Curioso il fatto che talvolta il mio legno veniva utilizzato per allestire scene teatrali. Accadde per la fornitura all'Accademia Olimpica dei legnami usati per alle-

who owned the land along the route. Indeed, this method of transport only lasted just slightly longer than me.

I supplied the timber for building Villa Capra la Rotonda, Palazzo Chiericati, Palazzo Porto and many other buildings constructed in that period in the Renaissance city of Vicenza. I was paid 93 tron liras for the timber I supplied until 1561 for the first floor of the new loggias of Palazzo della Ragione, today known as Basilica Palladiana, the one with the Doric capitals, and the year later another 104 for the scaffolding of the second floor, the one with the Ionic capitals; the receipts of payment still exist. A curious fact: on 22nd January 1573, the accounts tied to the construction of the Loggias were checked, but no irregularities involving me, indicated as the supplier of timber for the yard, were found. Between one problem and another, they managed to finish the work only many years later, between the end of the century and 1614. And if in this case all went well for me, occasional complaints about the quality of my timber were certainly not lacking, maybe as a way to pay less for it or to delay payment; I had to resolve one case on 10th January 1567 in the Palace of Justice with a certain G.B. Rigato from Isola. He was complaining about the quality of the work done in my sawmill in Velo, the one my uncle gifted me. Another similar episode occurred when I was older, in 1595. I was involved in a court dispute with Antonio and Girolamo Arsiero, both associated with the artisanal society of shipwrights of the city. Events of this kind, however, were isolated.

In the same way as with the timber supplies, other judicial problems cropped up during my lifetime. A dispute I was involved in with Michele Caldagno regarding the purchase and sale of a building from many years previously concluded on 11th July 1580 with the sentence of the most eminent Ludovico Piovene, who obliged the counterparty to return at least part of the money I requested and pay the legal costs; six years later, on 4th May 1586, I won another case that had started six years earlier: my requests for compensation from Sofonisba and Antonio Thiene were approved with the sentence of Marco Palazzi.

A curious fact is that at times my timber was used to prepare theatre scenes. This is the case of the supply



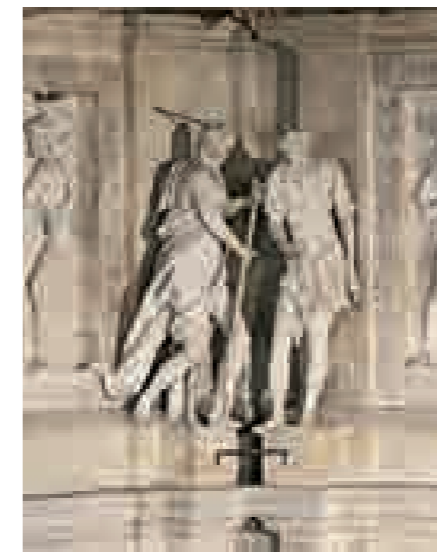
22 Andrea Palladio: scena fronte del Teatro Olimpico di Vicenza. La statua in alto a sinistra rappresenta Girolamo Forni
22 Andrea Palladio: stage front of the Teatro Olimpico in Vicenza. The statue in the top left depicts Girolamo Forni

stire le scene della commedia dell'Andria di Terenzio, recitata negli ultimi giorni di carnevale del 1557, nella sede di San Francesco Vecchio (non c'era ancora il Teatro Olimpico), con la traduzione dell'accademico Alessandro Massaria. Lo dimostra un loro debito verso di me di 72 troni, un prezzo di favore, registrato il 24 febbraio dell'anno successivo. Infatti, non posso definirli bravi pagatori. Ed io invece, per opera di mecenatismo, offrii agli Accademici Olimpici nove busti di imperatori romani che avevo nella mia collezione. Divenni membro dell'Accademia Olimpica prima del 1569 e questo fatto mi permise relazioni ad alto livello. Potevo scambiare favori con i colleghi, come ad esempio dimostra la mia presenza il 30 luglio 1579 ad un atto notarile del collega accademico Marco della Valle, notaio, a casa sua in contrà del Pozzo Rosso. Anni dopo, tra fine novembre e inizio dicembre del 1590, sempre a casa sua, scrisse un documento nel quale si legge che il Comune e gli abitanti di Montecchio Precalcino, a causa di un'annata di grande carestia, erano esausti e senza sostentamenti. Il Comune si era fatto autorizzare dai Magnifici Deputati di Vicenza, con firma e sigillo del notaio Zuanne Breganze, la vendita a me di circa sedici campi, la maggioranza in zona Calcara a Capodisotto, gli altri in prossimità della roggia Nova,

for the Accademia Olimpica, which used the timber for the scenery of the comedy by Andria di Terenzio, translated by the academic Alessandro Massaria and presented during the last days of carnival 1557 in San Francesco Vecchio (the Teatro Olimpico had not yet been built). This fact is proven by their debt to me of 72 tron liras, a favourable price, recorded on 24th February of the following year. I could not, however, define them as being good payers. I, instead, as patronage, offered the Olympic Academics nine busts of Roman emperors which I had in my collection. I became a member of the Accademia Olimpica before 1569, and this allowed me to establish high-level relations. I could exchange favours with colleagues, as demonstrated by my presence on 30th July 1579 in the home of my academic colleague and notary Marco della Valle, in contra del Pozzo Rosso, for a deed. Years later, between the end of November and the beginning of December 1590, always in his home, a document was written in which it can be read that the Municipality and the inhabitants of Montecchio Precalcino, because of a year of great famine, were exhausted and without sustainment. The Municipality had the Magnificent Deputies of Vicenza, with signature and seal of the notary Zuanne Breganze, sell around sixteen

con il fiume Astico confinante a est. Esclusero dalla cessione gli alberi morari, cioè i gelsi, le cui foglie sono utilizzate per l'allevamento dei bachi da seta. Come Accademico Olimpico partecipai in prima persona alle riunioni che portarono ad aprire il cantiere del primo teatro coperto al mondo (immagine 22) nel 1580, l'anno in cui morì Palladio. I lavori durarono cinque anni ed è altamente probabile, anche se non c'è riscontro documentale, che i legni li abbia forniti io, ero uno di loro, partecipavo regolarmente alle riunioni, ci mancherebbe altro! Anzi come ho già detto, i pagamenti erano molto irregolari; ma che importa, visto che il 7 aprile 1582, a metà costruzione, decidemmo di collocare, al posto di statue allegoriche riferite all'epoca romana, la rappresentazione scultorea dei 95 membri dell'Accademia Olimpica. La mia statua (immagine 23) è nella scena fronte del teatro palladiano, la prima in alto a sinistra. Sotto c'è l'incisione: "HIERONI FURNIO HIER. F.". La trasformazione tardiva del progetto mi riservò una grande sorpresa: un elegante corpo di donna sul quale campeggia il mio volto barbuto; e al posto dello scettro, che per i colleghi nobili indica il potere, un *sampin*, cioè quella lunga asta, con una punta metallica appuntita, che si usa per far scorrere i tronchi nei fiumi durante il loro trasporto, spostandoli per non farli impigliare negli argini. Alla mia sinistra, proprio vicinissimo a me, uno dei tanti nobili, Giovanni Battista Tittoni (immagine 23).

campi to me, most in the area of Calcara, Capodisotto, the others near the Nova roggia, with the Astico River to the east. The mulberry trees, whose leaves are used to rear silkworms, were excluded from the transfer. As an Olympic Academic I took part personally in the meetings that led to the opening of the building site of the first covered theatre in the world (image 22) in 1580, the year in which Palladio died. The work lasted five years and it is highly probable, even if there is no documental proof, that I supplied the wood - I was one of them, I regularly attended the meetings, of course I would be the supplier! As already mentioned, however, payments were very irregular. But what does that matter, given that on 7th April 1582, midway through construction, we decided to replace the allegoric statues from the Roman period with the sculpted representation of the 95 members of the Accademia Olimpica. My statue (image 23) is at the stage front of the Palladian theatre, the first in the top left. Under it is the inscription: "HIERONI FURNIO HIER. F.". This late transformation of the project reserved a great surprise for me: my bearded face sits on the elegant body of a woman, and instead of a sceptre, which for my noble colleagues indicates power, there is a *sampin*, in other words a long rod with a pointed metal tip that is used to slide the trunks along the river, moving them so they do not snag on the river banks. To my left, very close to me, one of the many noblemen, Giovanni Battista Tittoni (image 23).



23 Statue di Girolamo Forni e Giovanni Battista Tittoni sulla scena fronte del Teatro Olimpico
23 Statues of Girolamo Forni and Giovanni Battista Tittoni on the stage front of the Teatro Olimpico



24 Girolamo Forni: Ritratto di Isabella Thiene, 1594 (115x97 cm), esposto presso il Museo Civico di Vicenza
 24 Girolamo Forni: Portrait of Isabella Thiene, 1594 (115x97 cm), on display at the Museo Civico di Vicenza

PITTORE DILETTANTE

Quando avevo l'età di vent'anni tra i miei conoscenti c'era il pittore Bernardino figlio di Pietro Donini da Parma, pittore anche lui e ritenuto allievo di Bartolomeo Montagna. Forse è da questa amicizia che è nata la mia passione di fare il ritrattista. Ho avuto anche un discreto successo, tenendo conto che lo facevo per hobby. Leggete cosa scrisse di me quando ero ancora in vita, nel 1591, lo storico vicentino Giacomo Marzari: *Girolamo FORNI, merita di esser posto nel numero de Vicentini ingegni per l'eccellenza, che per beneficio della madre natura possiede singularissimo in ritrarre dal naturale gli huomini, tutto ch'egli non sia di professione ne abbia atteso giammai alla pittura, con somiglianza tanta di quelli, che i ritratti suoi hanno spesso ingannato il senso visivo delle genti, che hanno creduto esser vero quello, che era dipinto, onde non fuor di ragione suole essere chiamato un altro novo Apelle, che impiegando in ciò il suo bell'ingegno (come comodo sia di beni della fortuna) per semplice diporto, o per natia sola, o ingenua sua generosità, ne vien a restare lodato e commendato doppiamente e diletlandosi per altro molto ancora delle antichità, si trova raccolte e adunate insieme in un suo studiolo statue e figure di bronzo, di rame, di marmo e di gesso della vera effigie e pronti d'Imperatori, Re, consoli romani e altri antichi famosi huomini.*

Una volta, nella Parrocchia di Montecchio Precalcino, feci da testimone di nozze per degli amici. Ricordo che era il 30 marzo del 1575 (immagine 25) e su un atto di matrimonio, in qualità di testimone, come chiedeva il Concilio di Trento appena fatto, al mio nome, Girolamo, fu aggiunta l'indicazione *dipintore* (immagine 25), cioè pittore.

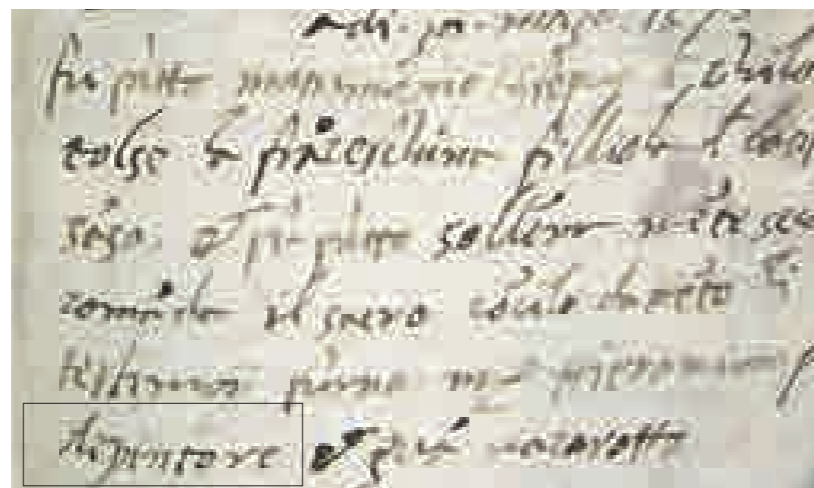
L'attribuzione a me di dipinti del '500 è stata spesso controversa. Un esempio è il dipinto con la nobile famiglia Valmarana (immagine 26) eseguito probabilmente prima del 1558, anno in cui morì il capofamiglia Giovanni Alvise. Vi sono rappresentati il conte con sua moglie e otto dei loro dodici figli. Da sinistra in alto il conte Giovanni Alvise Valmarana, sua moglie Isabella Nogarola con in braccio il figlio Massimiliano, poi Margherita, Penelope, Ascanio. Sotto da sinistra Leonardo, quello che gioca con il cavallino, che da adulto divenne mio carissimo amico, poi Deianira, Antonio e infine Isotta. Il dipinto di ben 158 x

AMATEUR PAINTER

When I was twenty, one of my acquaintances was the painter Bernardino, son of Pietro Donini from Parma, also a painter and believed to be a student of Bartolomeo Montagna. My enthusiasm for painting portraits possibly came from this friendship. I was also quite successful, considering that for me it was a hobby. You should read what the historian from Vicenza, Giacomo Marzari, wrote about me in 1591, when I was still alive: *Girolamo FORNI deserves to be placed with those people from Vicenza who are gifted with excellence, who have a singular natural talent for painting the portraits of people from life, even though it is not his profession nor has he ever studied the art of painting, to the point that his portraits resemble the real person so much that they have often misled the perception of men, who believe what is painted to be real, therefore not mistakenly is it usual to be called another new Apelles, who using his talent (which becomes useful financially) for simple delight, or for natural inclination, or spontaneous generosity, is highly praised and commented; he delights also in ancient objects, which are collected and kept in his study for example statues, and figures of bronze, marble and chalk that faithfully portray emperors, kings, Roman consuls and other ancient famous men.*

Once, in the Parish of Montecchio Precalcino, I was the best man for some friends of mine. I remember that it was 30th March 1575 (image 25) and, being the best man stated in the act, as requested by the newly-formed Council of Trento, they added to my name Girolamo the attribute of "painter" (image 25).

The attribution to me of paintings from the 1500s was often controversial. An example is the painting with the noble Valmarana family (image 26), done probably before 1558, the year in which Giovanni Alvise Valmarana, the head of the family, died. The painting depicts the count with his wife and eight of their twelve children. Starting from the left we have the count Giovanni Alvise Valmarana, his wife Isabella Nogarola with their son Massimiliano in her arms, then Margherita, Penelope, and Ascanio at the back. Always starting from the left, in front of them are Leonardo, the child playing with a hobbyhorse, and who became a good friend of mine as an adult, then Deianira, Antonio, and finally Isotta. The painting,



25 Documento redatto dalla parrocchia di Montecchio Precalcino, dove Girolamo Forni è indicato come “dipintore” alla data 30 marzo 1575
 25 Document written by the Parish Church of Montecchio Precalcino, where Girolamo Forni is indicated as “painter”, and with the date 30 March 1575

257 centimetri, attualmente esposto al Museo Civico di Palazzo Chiericati, fu attribuito a me almeno fino al 1980; oggi è invece considerata splendida opera di Giovanni Antonio Fasolo, mio coetaneo nato a Milano e vissuto a Vicenza. Singolari le somiglianze con un'altra opera, oggi al MET di New York (immagine 27), un'opera piuttosto grande, che rappresenta 13 adulti e 2 bambine. Molto interessanti gli strumenti musicali dell'epoca e curioso il fatto che in tutte e due le opere sono presenti degli spartiti musicali. Non si può non ammirare la bellezza dei volti e i dettagli delle vesti. La nostra attenzione è attirata anche dal fatto che mentre tutti, anche le bambine, guardano attentamente verso il pittore, una giovane e un giovane si scambiano un'occhiata di intesa e di complicità, creando una malcelata reazione di rimbrotto dei due che da dietro li vedono distratti. Sta di fatto che attribuiscono alla mia mano di pittore dilettante le tre figure più a destra mentre il resto sarebbe stato completato dai miei assistenti o presunti colleghi. Un giorno le due opere avranno una data, un autore certo e tutti i nomi delle persone rappresentate ma per me sono passati troppi anni e non posso essere d'aiuto.

Le guide del XIX secolo riportavano che sul retro di un “Ritratto di dama” (immagine 28) attribuito a me, oggi presente alla Galleria dell'Accademia Tadini a Lo-

which measures 158 x 257 centimetres and is currently being displayed at the Museum in Palazzo Chiericati, was attributed to me at least until 1980; today, however, it is considered to be the splendid work of Giovanni Antonio Fasolo, my peer who was born in Milan but who lived in Vicenza. The similarities with another work, a rather large piece depicting 13 adults and 2 children, today belonging to collection of the New York Metropolitan Museum of Art (image 27), are quite characteristic. The musical instruments of the period are very interesting, as is the fact that both works contain musical scores. It is impossible not to admire the beauty of the faces and details of the clothes. Our attention is also drawn by the fact that while everyone else, even the children, are carefully looking at the artist, a young man and woman are exchanging a knowing, complicit glance; this has created a thinly concealed reaction of rebuke from those behind, who see the couple as being distracted. The fact is that the three figures furthest to the right are believed to have been painted by my amatorial hand while the rest appear to have been completed by my assistants or presumed colleagues. One day the two works will have a year, a certain creator, and all the names of the people in them, but for me too many years have passed and I cannot be of help.



26 Giovanni Antonio Fasolo: La famiglia Valmarana, 1558 circa (158 x 257 cm), Museo Civico a Vicenza
 26 Giovanni Antonio Fasolo: The Valmarana family, 1558 circa, (158 x 257 cm), Museo Civico di Vicenza



27 Girolamo Forni e assistenti: Ritratto di famiglia, Metropolitan Museum of Art di New York (immagine a colori e dimensioni non disponibili)
 27 Girolamo Forni and assistants: Family portrait, Metropolitan Museum of Art in New York (colour image and size not available)

vere, erano indicate la data del 1582 e l'età della dama, 44 anni. Tali scritte scomparvero per un successivo rinfodero. Usai una tela di 114 x 88 cm e rappresentai la nobildonna con una sopravveste di un rosa intenso trapuntata da eleganti ricami. Sotto un abito di seta color argento, con passamaneria dorata. Il volto ha un'espressione compita ed è valorizzato dal candido collo della camicia. Ho disegnato tanti gioielli per far capire la sua appartenenza ad una classe sociale elevata e la collana di perle perché era una donna sposata. Usai come sempre un fondo scuro per valorizzare i colori delle vesti e far risaltare volto e mani.

Il conte Leonardo Valmarana, con il quale ero in confidenza, mi chiese di fare il ritratto della sua primogenita Isabella con l'abito da sposa (immagine 24), pronta al matrimonio. Quasi certamente era il 1594, perché Isabella era nata nel 1574. Presi una grande tela, di 115 centimetri per 97, e vi dipinsi la giovane ragazza,

The guides from the 19th century indicate that on the back of the painting "Portrait of a lady" (image 28), attributed to me and today on display at the Galleria dell'Accademia Tadini in Lovere, appear the date, 1582, and the age of the lady, 44. The writing disappeared when the painting was relined in a later period. I used a canvas measuring 114 x 88 cm and painted the noblewoman with a deep pink surcoat quilted with elegant embroidery. Underneath, a silver-coloured silk dress with golden trimmings. Her face has a composed expression, which is enhanced by the candid collar of the blouse. I painted many jewels to elucidate that she was part of a high social class, and the pearl necklace because she was a married woman. I used, as always, a dark background to enhance the colours of the clothes and emphasise face and hands.

Count Leonardo Valmarana, with whom I was close, asked me to paint his eldest child Isabella in her wed-

ding dress (image 24), ready to be married. This was almost certainly in 1594, because Isabella was born in 1574. I used a large canvas, 115 by 97 centimetres, and painted the twenty-year-old woman with her long, curly hair, and a splendid gown made in the Spanish style, according to the fashion at the time. The dress was crimson, enriched by a bulky ruff of embroidered linen and splendid heavy lace cuffs. The pointed bodice ended with a heavy golden cord. The necklace of golden rings with a large hanging pearl stopped in the centre of her chest. On her shoulder there was a bunch of flowers with a rose, a carnation, a gladiolus, a sprig of wood and in her hair jasmine, a sign of nuptials, a love token. She was indeed ready to marry the young descendant of the Thiene nobles, Ludovico, chosen by her father; she did everything possible to minimise her sad, melancholy gaze, but to no effect. Her right hand lightly touches the true passion of her youth, her favourite musical instrument, a mandola.

Solo un'opera a me attribuita non è un ritratto di nobili scelti nella ristretta cerchia di amici e conoscenti. Si tratta di un'opera religiosa, una "Immacolata Concezione", purtroppo perduta, che era la Pala del quinto e ultimo altare della navata di destra della Chiesa di San Biagio in contrà Pedemuro a Vicenza. Qui nel 1522 avevano cominciato a costruire il loro convento i Frati Francescani Minori e fu la nobile famiglia Cappasanta ad aiutarli economicamente per realizzare la chiesa. Due secoli dopo, con l'arrivo delle truppe napoleoniche, la Chiesa di San Biagio fu secolarizzata e trasformata in caserma. Insorse una disputa in tribunale tra i discendenti della famiglia Cappasanta e Leonardo Ferramosca, che chiese e ottenne il 30 novembre del 1802 la mia pala avendone la sua famiglia provveduto alla conservazione per molto tempo. Nel 1866, con l'annessione del Veneto al giovane Regno d'Italia, l'immobile fu dato in proprietà al Comune di Vicenza, e in parte trasformato in carcere fino al 1986. All'inizio del '600, ho eseguito il ritratto di un giovane nobile (immagine 29), per il quale ho dedicato particolare attenzione alla decorazione dei tessuti che si addicevano alla sua classe sociale. Gli storici dell'arte hanno assegnato questa mia opera ad un ambiente vicino a Paolo Veronese e Giovanni Maganza.

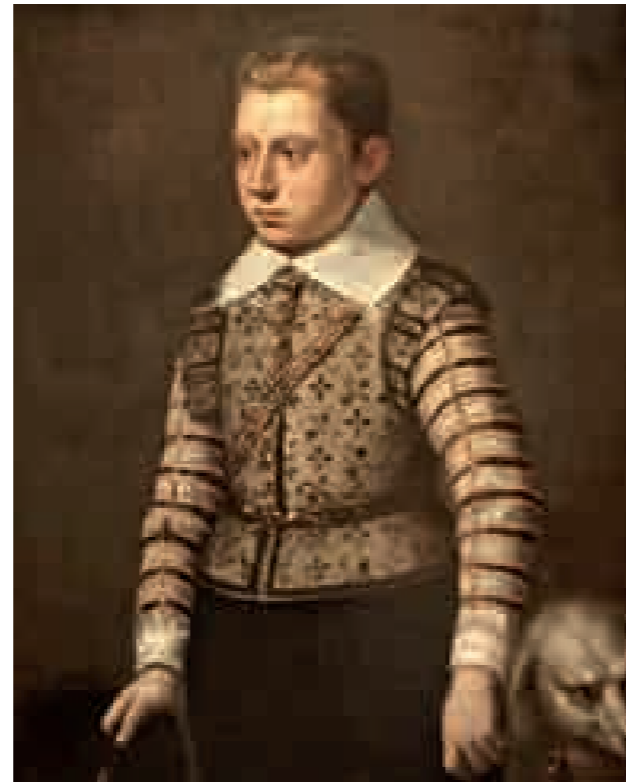
Only one of the works attributed to me is not the portrait of the nobles in my close circle of friends and acquaintances. It is a religious piece, an "Immaculate Conception", unfortunately lost, which was the altarpiece of the fifth and last altar in the right nave of the Church of San Biagio in contra Pedemuro, Vicenza. The Order of Friars Minor had started building their convent there in 1522, with financial assistance being given by the noble Cappasanta family. Two centuries later, with the arrival of Napoleon's troops, the Church of San Biagio was secularised and transformed into barracks. A legal dispute arose between the heirs of the Cappasanta family and Leonardo Ferramosca, who requested and on 30th November 1802 obtained my altarpiece, because his family had preserved it for a long time. In 1866, with the annexation of Veneto to the young Kingdom of Italy, the building became the property of the Municipality of Vicenza, and was partly used as a prison until 1986.

At the beginning of the 1600s, I painted the portrait of a young nobleman (image 29), dedicating great attention to the decoration of the fabrics that fitted his social class. Art historians considered my work as being close to the styles of Paolo Veronese and Giovanni Maganza.



28 Girolamo Forni: Ritratto di dama, 1582 (114 x 88 cm), Galleria Accademia Tadini

28 Girolamo Forni: Portrait of a lady, 1582, (114 x 88 cm), Galleria Accademia Tadini



29 Girolamo Forni: Ritratto di giovinetto, fine del XVI secolo (86 x 68 cm), Museo Civico di Vicenza

29 Girolamo Forni: Portrait of a young boy, end 16th century, (86 x 68 cm), Museo Civico di Vicenza



30 Testa femminile scolpita da Alessandro Vittoria sulla chiave di volta della serliana di Villa Forni Cerato, sul fronte principale
 30 Female head sculpted by Alessandro Vittoria on the keystone of the Venetian window on the main face of Villa Forni Cerato



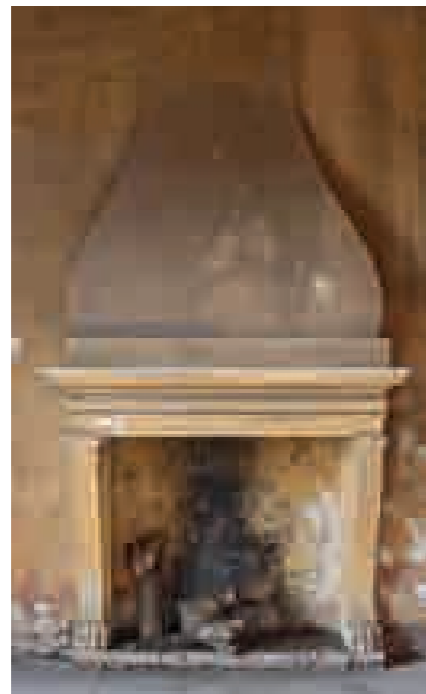
31 Alessandro Vittoria ritratto da Paolo Veronese, 1580, Metropolitan Museum of Art di New York
 31 Alessandro Vittoria painted by Paolo Veronese, 1580, Metropolitan Museum of Art di New York

IL MIO AMICO ALESSANDRO VITTORIA

Non ricordo quando ci incontrammo la prima volta. Lui era nato a Trento, 5 anni prima di me, e qui era molto apprezzato per il suo talento di scultore tanto che il Vescovo lo raccomandò alla scuola di Jacopo Sansovino, protoarchitetto presso la Repubblica di Venezia. Era uno spirito irrequieto, lasciò il Sansovino e si trasferì a Vicenza. A 26 anni, nel 1551, si sposò con Paola, anche lei di Trento, che però morì giovane e senza avere figli. E lui per fortuna nel 1553 si fece convincere da Tiziano Vecellio e Pietro Aretino a tornare alla bottega del maestro di Venezia, dove continuò ad imparare l'arte per altri quattro anni prima di aprire una propria attività di scultore. Venezia ha ancora molte sue apprezzate opere, nelle chiese di San Zaccaria, dei Santi Giovanni e Paolo, San Francesco della Vigna. Aveva particolare talento nel ritrarre i nobili della Serenissima, come nell'originale modo di presentare il doge Nicolò da Ponte, o nel

MY FRIEND ALESSANDRO VITTORIA

I do not remember when we first met. He was born in Trento, 5 years before me, and was greatly appreciated there for his talent as a sculptor, so much so that the Bishop recommended him for the school of Jacopo Sansovino, head architect of the Republic of Venice. A troubled spirit, Alessandro left Sansovino and moved to Vicenza. In 1551, when he was 26, he married Paola, also from Trento, but unfortunately she died at a young age and childless. Luckily for him, in 1553 Tiziano Vecellio and Pietro Aretino convinced him to return to the studio of the Venetian maestro, where he continued learning the art for another four years before starting his own business as a sculptor. Venice still has many of Alessandro's appreciated works, in the churches of San Zaccaria, Santi Giovanni e Paolo, San Francesco della Vigna. His particular talent was depicting the Serenissima nobles, like his original representation of the Doge Nicolò da Ponte,



32 Alessandro Vittoria: i due camini nel piano nobile di Villa Forni Cerato
32 Alessandro Vittoria: the two fireplaces on the piano nobile of Villa Forni Cerato

busto di Lorenzo Cappello. È lui l'autore dei meravigliosi stucchi della Scala d'Oro di Palazzo Ducale e di quelli del grande Scalone della Biblioteca Marciana, alla quale lavorarono artisti come Tintoretto, Tiziano Vecellio, Vincenzo Scamozzi, oltre al suo maestro Sansovino. Suoi sono gli stucchi, i decori e i camini realizzati intorno al 1553 del palazzo di Marcantonio Thiene a Vicenza; l'opera fu iniziata nel 1542 su disegno dell'architetto Giulio Romano e fu completata da Andrea Palladio tra il 1546 e il 1558.

Eravamo amici e mi sentivo un mecenate quando gli offrivo qualche prestito; ad esempio il 24 ottobre del '75, gli anticipai 100 ducati per la dote di sua nipote Doralice, figlia di Lorenzo Rubini, promessa sposa a Ottaviano Ridolfi. Ma, pensate chi c'era come testimone alle nozze: Vincenzo Scamozzi, l'architetto, amico o almeno conoscente di entrambi. Ed altrettanto feci 7 anni dopo, il 6 maggio 1582, per il matrimonio dell'altra sua nipote, Vittoria Rubini. Ma il fatto più importante fu causato dalla terribile peste di Venezia, iniziata nel 1575 e la cui fine fu festeggiata con un ponte di barche il 14 luglio del 1577 per raggiungere il luogo dove stava per essere costruita la Basilica del Redentore, affidata ad

or the bust of Lorenzo Cappello. He is the creator of the wonderful stuccos along the Scala d'Oro in the Palazzo Ducale, and those of the great Stairway in the Biblioteca Marciana, on which artists such as Tintoretto, Tiziano Vecellio, Vincenzo Scamozzi also worked, in addition to his teacher Sansovino. His talented hands created the stuccos, the decorations, and the fireplaces which were made in around 1553, at the palace of Marcantonio Thiene in Vicenza; work on the building, designed by the architect Giulio Romano, began in 1542 and was completed by Andrea Palladio between 1546 and 1558.

We were friends, and I considered myself to be his patron whenever I offered him a loan; for example on 24th October '75 I loaned him 100 ducats for the dowry of his niece Doralice, daughter of Lorenzo Rubini, betrothed to Ottaviano Ridolfi. But you would not believe who the best man was: Vincenzo Scamozzi, the architect, and friend - or at least acquaintance - of both of us. I did the same thing 7 years later, on 6th May 1582, for the wedding of his other niece, Vittoria Rubini. But the most important event was the terrible plague of Venice, which started in 1575 and whose

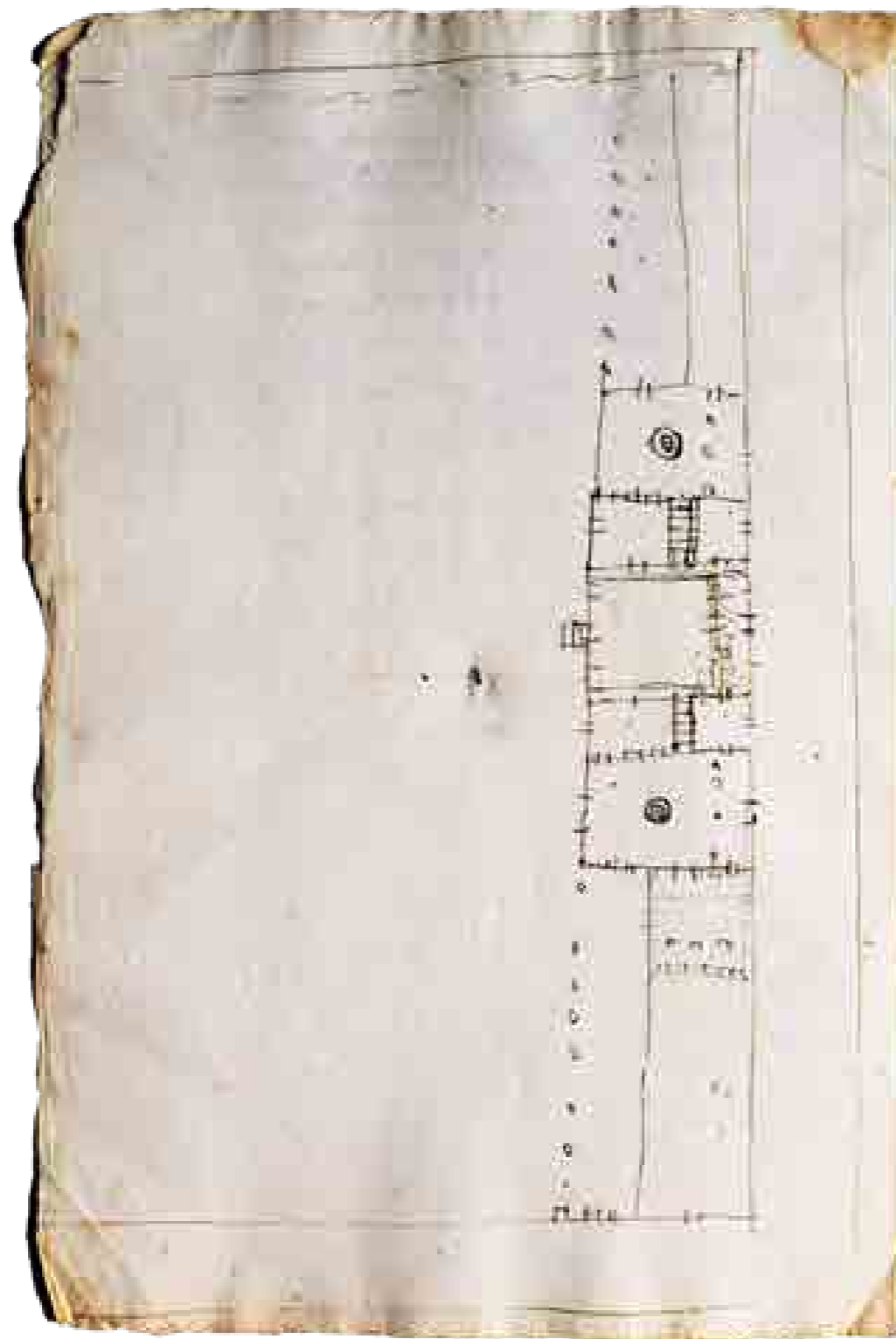
Andrea Palladio. Si stima che morirono 50.000 persone, tra cui anche Tiziano Vecellio. E noi a Vicenza eravamo preoccupati per gli amici e i conoscenti che vivevano in laguna; io ero preoccupato per Alessandro Vittoria. Fu così che il 27 settembre del 1576 io, Vincenzo Scamozzi e il nostro amico Bartolomeo Ridolfi ingaggiammo il barcaio Pietro Tiraocchi in gran segreto affinché facesse per noi una cosa illegale: andasse a prelevare Alessandro e la sua nuova compagna, una ricca vedova veneziana conosciuta da poco. Fui io a pagarlo. L'accordo era che il Tiraocchi andasse *con la barca in Venetia per levare di casa propria in detta città l'eccellente messer Alessandro VITTORIA scultore, e con questo la donna et i suoi di casa, et condurli nel vicentino, ovvero al porto di Vicenza secondo le terminazioni delli Magnifici Rettori et Signori della Sanità et di tenervelo fino alla liberatione di esso Alessandro et suoi*. L'operazione andò a buon fine e lo scultore rimase tranquillo alcuni mesi presso la mia villa di Montecchio Precalcino, un luogo su cui però i documenti mantengono un assoluto riserbo. Molti ritengono che il Vittoria, per sdebitarsi del soggiorno a Montecchio e soprattutto della rocambolesca fuga da Venezia, abbia eseguito i due principali camini (immagine 32), la testa femminile (immagine 30) a chiave dell'arco della serliana, che sono elementi ancora presenti nella villa; mentre i quattro bassorilievi (immagine 33) della loggia raffiguranti le quattro stagioni e lo stemma nel timpano (immagine 33), sorretto da due figure femminili distese, due Fame, e da due putti, sono stati alienati agli inizi del Novecento e chissà se qualcuno riuscirà a ritrovarli per riportarli dove dovrebbero essere. Sta di fatto che il giorno successivo al Natale 1577, era ancora in casa mia, per fare un atto notarile con Andrea Rubini che coinvolgeva il Duomo di Vicenza. Per aiutare la nostra immaginazione, possiamo guardare la litografia di Marco Moro (immagine 33), del 1847, rara restituzione, seppur semplificata, della bellezza dei decori scolpiti dal mio amico Alessandro, che rammentano le sue opere nei timpani di Villa Emo o di Villa Pisani a Montagnana, anch'esse architetture di Andrea Palladio.

end was celebrated with a bridge of boats on 14th July 1577 to reach the place where the Basilica del Redentore, assigned to Andrea Palladio, was to be built. It is estimated that 50,000 people died, including Tiziano Vecellio. The people in Vicenza worried about their friends and acquaintances who lived on the lagoon; I was worried about Alessandro Vittoria. This is how, on 27th September 1576, Vincenzo Scamozzi, our friend Bartolomeo Ridolfi and I hired the boatman Pietro Tiraocchi in great secrecy because he was doing for us something illegal: picking up Alessandro and his new companion, a rich Venetian widow he had met recently. I paid Pietro. The agreement was that Tiraocchi would *go by boat to Venice, to pick up from his home in the city Mr. Alessandro VITTORIA, a sculptor, along with the woman and his family members, and take them to Vicenza, or rather the port of Vicenza according to the deliberation of the Magnificent Rectors and Lords of Health and to keep them there until the liberation of Alessandro and his companions*. It went well, and the sculptor remained peacefully for a few months at my villa in Montecchio Precalcino, a place where documents remain silent. Many believe that Alessandro, to return the favour of his stay at Montecchio and above all the exciting escape from Venice, made the two main fireplaces (image 32) and the female head (image 30) on the keystone in the arch of the Venetian window, which are still present today; the four bas-reliefs (image 33) of the loggia showing the four seasons and the crest on the tympanum (image 33), supported by two supine female figures, two Phemes, and two cherubs, were alienated at the beginning of the Twentieth Century, and who knows if someone will manage to find them again and return them to where they should be. As a matter of fact, Vittoria was still in my house the day after Christmas 1577, with Andrea Rubini, to draw up a deed related to the Vicenza Duomo. To help the imagination, you can look at the lithograph of Marco Moro (image 33) from 1847, a simplified iconographic representation of the beauty of the decorations sculpted by my friend Alessandro, which recall his works on the tympanums of Villa Emo or Villa Pisani in Montagnana, also masterpieces by Andrea Palladio.



33 Litografia di Marco Moro, 1847, ove sono ancora visibili i decori sulla facciata di Villa Forni Cerato, poi parzialmente alienati

33 Lithography of Marco Moro, 1847, where the decorations on the façade of Villa Forni Cerato, partially alienated later, are still visible



34 Schizzo sul verso di un atto notarile del 25 giugno 1562 attribuito dagli esperti ad Andrea Palladio, Archivio di Stato di Vicenza
 34 Sketch on the back of a notarial deed dated 25 June 1562, attributed by experts to Andrea Palladio. Vicenza State Archive



35 Andrea Palladio ritratto da Giovanni Battista Maganza nel 1576, Villa Valmarana ai Nani
 35 Andrea Palladio painted by Giovanni Battista Maganza in 1576, Villa Valmarana ai Nani

IL CLIENTE ANDREA PALLADIO

Ho vissuto la mia vita nella Vicenza rinascimentale del XVI secolo, epoca di viaggi intorno al mondo, splendore, cultura, arte, con la presenza di straordinari pittori, scultori, architetti, primo fra tutti Andrea Palladio (immagine 35).

Mentre io avevo scelto di fare lo stesso lavoro di mio padre, lui lasciò a Padova la sua famiglia e si trasferì per lavoro a Vicenza. Suo padre, Pietro della Gondola, faceva il mugnaio e quando Andrea aveva 16 anni un cugino di sua madre gli offrì un posto di apprendista nella sua bottega in contrà Pedemuro nella zona di San Biagio. Faceva lo scalpellino e un felice giorno mentre lavorava ad una scala in pietra nel cantiere di una villa in costruzione a nord della città, il nobile poeta e intellettuale Giangiorgio Trissino, proprietario dell'immobile, notò la sua bravura e divenne il suo mentore.

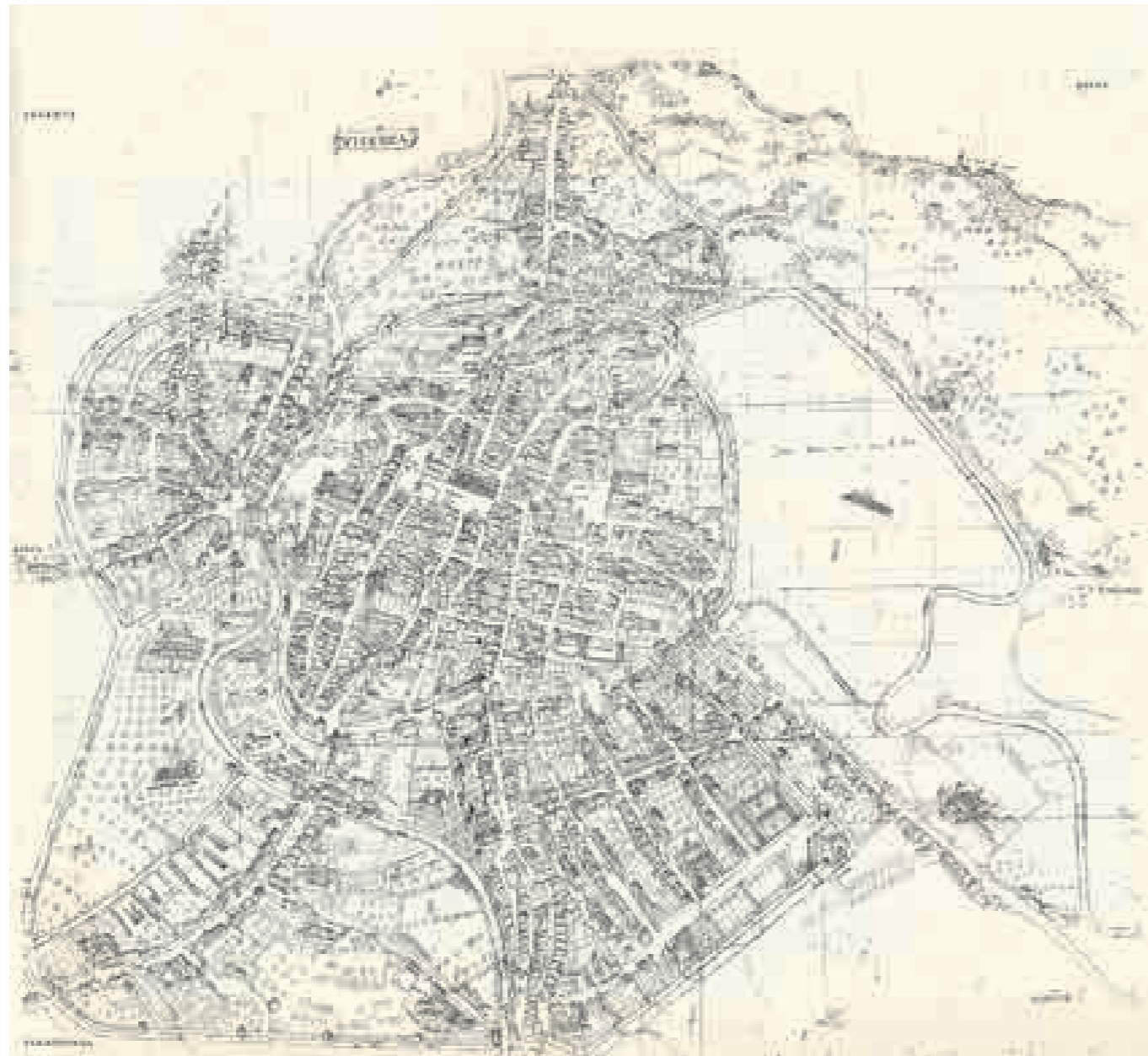
Fu lui a conferirgli l'aulico soprannome di Palladio, un richiamo alla dea pallade Atena, citata anche nella sua opera "L'Italia liberata dai Goti"; lo guidò nella sua formazione culturale e nello studio della cultura classica, facendosi accompagnare più volte a Roma tra il 1541 e il 1547; contemporaneamente lo introdusse presso l'aristocrazia della città di Vicenza.

THE CLIENT ANDREA PALLADIO

I lived my life in the Renaissance Vicenza of the 16th Century, an epoch of travels around the world, splendour, culture, art, with the presence of extraordinary painters, sculptors, architects, first and foremost Andrea Palladio (image 35).

While I chose to follow in my father's footsteps work-wise, Andrea instead left his family in Padua and moved to Vicenza for work. His father, Pietro della Gondola, was a miller, and when Andrea was 16 a cousin of his mother's offered him a position as apprentice in his workshop in contra Pedemuro in the San Biagio area. Andrea was a stonecutter, and one happy day, while working on a stone staircase in the construction site of a villa being built to the north of the city, the noble poet and intellectual Giangiorgio Trissino, owner of the building, noted his skill and became his mentor.

It was Trissino who gave him the dignified nickname of Palladio, a reminder of the goddess Pallas, or Athena, mentioned also in his work "L'Italia liberata dai Goti" (Italy freed from the Goths); Trissino guided Andrea through his cultural training and study of classic culture. He was accompanied by Palladio to Rome several times between 1541 and 1547, and contemporaneously introduced him to the aristocracy of Vicenza city.



36 *Pianta Angelica di Vicenza, Biblioteca Angelica Roma, 1580*
 36 *Pianta Angelica (Plan) of the city of Vicenza, Biblioteca Angelica Roma, 1580*

Non sono state trovate tracce scritte di mie relazioni con lui; si sa che ho fornito il legname di molte sue fabbriche, che la mia villa è stata progettata da lui, almeno secondo gli storici più accreditati, e che avevamo tanti amici in comune. Andrea aveva solo una ventina d'anni più di me, per alcuni decenni abbiamo vissuto nella stessa città che era ed è piuttosto piccola, dove tutti sanno tutto degli altri. Facevamo mestieri diversi ma complementari, lui architetto e io commerciante nel settore edile; eravamo entrambi artisti, frequentavamo le stesse case e palazzi incontrando amici comuni, camminavamo per le stesse strade e piazze di Vicenza (immagine 36), certamente frequentavamo entrambi il mercato degli animali e del legname all'Isola, l'attuale Piazza Matteotti. È improbabile che Palladio, così preciso e meticoloso, non controllasse di persona i propri fornitori. La mia memoria basata sui fatti storici non riesce a pensare che non fossimo “quasi” amici come succede tra colleghi, entrambi venuti da fuori città e non nobili di nascita, ma colti e cercati dalle famiglie che detenevano il potere, in continua ricerca di un successo sempre maggiore sia sul piano professionale, artistico ed economico.

A partire dagli anni '40 di quel secolo e fino alla sua morte nel 1580 Andrea Palladio realizzò più di 80 opere, tra palazzi, ville, chiese e ponti. Le più numerose sono nella provincia di Vicenza; ho creato due mappe riportate nelle pagine seguenti che aiutano a conoscere Palladio, e indirettamente, una parte della mia vita, perché molte di queste costruzioni hanno avuto anche il mio modesto intervento. Nella prima mappa del centro storico di Vicenza ho usato una comune immagine tridimensionale di Google Maps e ho colorato solo le sue 19 opere. Ce ne sono altre tre in città che non rientrano in questa vista: l'Arco delle Scalette per salire a Monte Berico, la Chiesa di Santa Maria Nova e Palazzo Civena. Come ho già detto, molte di queste opere sono state costruite con legname venduto da me; lo posso affermare con certezza per le Logge della Basilica, Palazzo Chiericati, Palazzo da Porto, la Cupola del Duomo, e le scene del Teatro Olimpico. Ed è molto probabile che tantissime altre fossero nella lista dei miei clienti, anche se non restano tracce nei documenti.

Written traces of my relations with him were never found; it is known that I supplied the timber for many of his buildings, that he designed my villa, at least according to the most accredited historians, and that we had many friends in common. Andrea was only about twenty years older than me, for some decades we lived in the same city that was, and still is, rather small, where everyone knows everything about everyone else. We did different work, he was an architect and I was a tradesman for the building sector; we were both artists, we met common friends as we frequented the same homes and villas, we walked along the same roads and in the same squares in Vicenza (image 36), we certainly both went to the animal and wood market at the Isola, today's Piazza Matteotti. It is improbable that Palladio, so precise and meticulous, would not personally check his suppliers. My memory, based on historical facts, refuses to believe that we were not “almost” friends as happens among colleagues: we both came from outside the city and were not noble by birth, but cultured and sought after by families that held power, and we continually searched for greater success on the professional, artistic and economic level.

From the '40s of that century until his death in 1580, Andrea Palladio created more than 80 works, including mansions, villas, churches and bridges. Most of them are in the province of Vicenza; I have created two maps, which appear on the following pages, that help become acquainted with Palladio, and indirectly a part of my life, because I modestly intervened on most of the buildings. In the first map of the old town of Vicenza I used a common three-dimensional image from Google Maps and I only coloured his 19 works. There are three more in the city that are not a part of this view: the Arch of the Stairs going up to Monte Berico, the Church of Santa Maria Nova, and Palazzo Civena. As already mentioned, most of these works were built using timber that I sold; I can certainly confirm this fact for the Loggias of the Basilica, Palazzo Chiericati, Palazzo da Porto, the Cupola of the Duomo, and the stage scenery of the Teatro Olimpico. And it is very probable that many others were on my clients list, even if no documental traces remain. In addition to the mansions in the city, Andrea Pal-



Le 24 ville di Andrea Palladio The 24 Palladian Villas

Provincia di Vicenza

Angarano
Piovene
Godi
Forni Cerato
Caldogno
Valmarana (Vigardolo)
Valmarana (Lisiera)
Thiene
Trissino
Gazzotti
Almerico La Rotonda
Chiericati (Vancimuglio)
Barchessa Trissino
Pisani (Bagnolo)
Saraceno
Pojana

Altre province

Verona	Serego
Padova	Cornaro
Padova	Pisani (Montagnana)
Treviso	Barbaro
Treviso	Emo
Treviso	Zeno
Venezia	Foscari
Rovigo	Badoer



Oltre ai palazzi in città, Andrea Palladio progettò anche bellissime chiese; a Venezia, oltre alla Chiesa del Redentore di cui ho già parlato commissionata per la fine della peste del 1577, quella di San Giorgio Maggiore. A Vicenza per il Duomo fece la cupola e il portale settentrionale, e per la Chiesa di Santa Corona la Cappella della famiglia Valmarana.

Fece approfonditi studi di strade, piazze e ponti, in muratura o in legno; famoso è quello di Bassano del Grappa. Di quest'opera tutta in legno è improbabile il mio coinvolgimento perché è costruito sul fiume Brenta nel quale fluitavano i tronchi che dall'Altopiano di Asiago scendevano verso est attraverso la Calà del Sasso di cui abbiamo parlato.

I principali progetti architettonici disegnati da Andrea Palladio sono documentati nel suo trattato "I Quattro libri dell'Architettura". Altri suoi disegni sono custoditi nei Musei Civici di Vicenza e al Royal Institute of British Architects.

Tra le tante innovazioni che lo hanno reso per molti il più grande architetto della storia, spicca l'idea di far costruire per i suoi nobili committenti le *case di villa*, abitazioni lussuose come quelle di città, ma ubicate in campagna. Sono luoghi dove i proprietari potevano controllare il lavoro dei propri collaboratori, fare contemporaneamente vacanza, ricevere ospiti, organizzare delle feste. I nobili del Rinascimento erano molto impegnati nelle attività produttive e commerciali. Non solo diventavano ancor più ricchi ma si sentivano impegnati in qualcosa di importante, una leale competizione tra di loro, come so che avviene ancora oggi per quegli imprenditori appassionati del loro lavoro e innamorati della loro fabbrica.

Sono 24 le case di Villa attribuite ad Andrea Palladio, in grande maggioranza, ben 16, sono nella provincia di Vicenza. Le altre 8: tre a Treviso, due a Padova e una ciascuna nelle provincie di Venezia, Verona e Rovigo. Sono diventate Patrimonio dell'Umanità Unesco: le due ubicate nella periferia del capoluogo nel 1994, assieme alla città, mentre le altre 22 sono state aggiunte due anni dopo, nel 1996.

Anche se ci sono molti documenti notarili dell'epoca che mi hanno visto partecipe e che non sono ancora stati studiati, quelli conosciuti ci permettono un esame

ladio also designed beautiful churches; in Venice, in addition to the Chiesa del Redentore which I already said had been commissioned for the end of the plague of 1577, the Church of San Giorgio Maggiore. In Vicenza he designed the cupola for the Duomo and the northern portal, and the Chapel of the Valmarana family for the Church of Santa Corona.

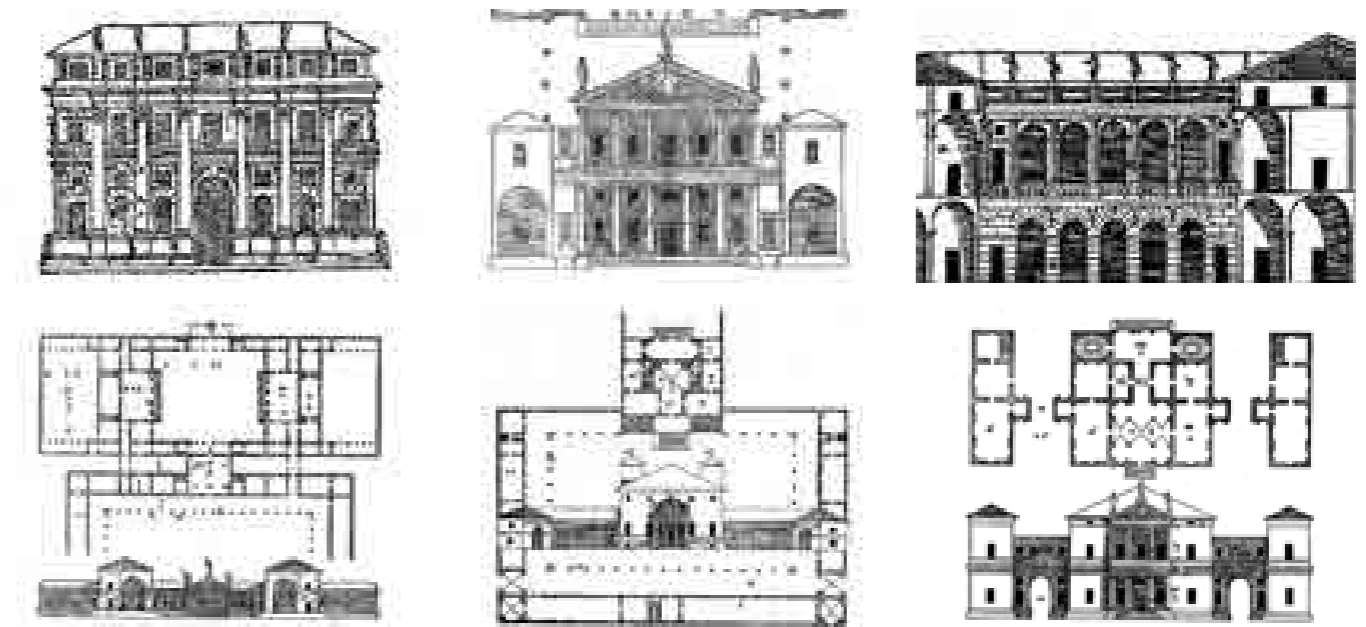
He did in-depth studies on roads, squares and bridges made of brick or wood; a famous one is the bridge in Bassano del Grappa. My involvement with this bridge, which is all made of wood, is improbable because it was built over the Brenta River, in which the trunks flowed, descending eastwards from the Asiago Plateau and across the previously-mentioned Calà del Sasso.

The main architectural projects designed by Andrea Palladio are documented in his work "I Quattro libri dell'Architettura" (The four books of architecture). Other designs of his are held in the Public Museums of Vicenza and at the Royal Institute of British Architects.

From among the many innovations that made him the greatest architect in history for most people, that of *country villas* for his noble clients stands out. These luxury homes, like those in the city but located in the countryside, were places where owners could check the work of their collaborators while holidaying at the same time, receiving guests, organising parties. The Renaissance nobles were very busy with their production and trading activities. Not only did they become richer, but they felt as if they were busy doing something important, in loyal competition with each other, as I know still occurs today for those businessmen who are passionate about their work and enamoured of their factories.

There are 24 country homes attributed to Andrea Palladio, and most of them – 16 indeed – are in the province of Vicenza. Of the other eight, three are in Treviso, two are in Padua and one is in each of the provinces of Venice, Verona and Rovigo. The villas all became World Heritage Sites: the two on the outskirts of the city and the city itself in 1994, the other 22 two years later in 1996.

Even if there are many deeds from the period that mention me and which have not yet been studied, the known ones allow us to examine the noble families and their mansions that I certainly met during my lifetime.



37 Progetti da "I Quattro Libri dell'Architettura" di Andrea Palladio: Palazzo Valmarana a Vicenza, Villa Valmarana a Lisiera, Palazzo Thiene a Vicenza, Villa Thiene a Quinto, Villa Pisani a Lonigo, Villa Pisani a Montagnana

37 Projects from "I Quattro Libri dell'Architettura" by Andrea Palladio: Palazzo Valmarana in Vicenza, Villa Valmarana in Lisiera, Palazzo Thiene in Vicenza, Villa Thiene in Quinto, Villa Pisani in Lonigo, Villa Pisani in Montagnana

delle famiglie nobili e dei loro palazzi che ho certamente incontrato in vita.

Per prima, perché più vicina a me, cito la famiglia Valmarana, in particolare Leonardo, il figlio di Giovanni Alvise, che si fece costruire il palazzo di famiglia (immagine 37) all'inizio dell'attuale corso Fogazzaro, oltre ad una villa fuori città, a Lisiera (immagine 37). E tra i loro concorrenti per il primato politico a Vicenza la famiglia Thiene, con Marcantonio e Adriano, che contemporaneamente ai Valmarana commissionarono a Palladio il restauro del loro palazzo (immagine 37) in città, tra il corso e contrà Porti, e una villa in campagna (immagine 37), a Quinto Vicentino, l'attuale municipio. E poi palazzo Porto, nell'omonima via, fatto fare da Iseppo Porto, e quello dei nobili Chiericati, con il fronte sulla piazza del mercato degli animali e della legna. Poco lontano dalla città furono costruite molte nobili ville. Iniziò la famiglia Godi, e poi Caldogni, Saraceno, Pojana. Altri incarichi arrivarono da committenti veneziani; i nobili Pisani si fecero costruire la villa a Bagnolo di Lonigo (immagine 37), lungo il fiume Guà, e dopo un decennio il nobile veneziano Francesco Pisani un'altra a Montagnana (immagi-

Firstly, because closest to me, I mention the Valmarana family, in particular Leonardo, the son of Giovanni Alvise, who had the family mansion (image 37) built at the beginning of the current Corso Fogazzaro, in addition to a villa outside the city, in Lisiera (image 37). Also the Thiene family (among the competitors of the Valmarana family for political supremacy in Vicenza) with Marcantonio and Adriano, who commissioned Palladio to restore their mansion (image 37) in the city, situated between the Corso and contra Porti, at the same time as the Valmarana family did the same for a villa in the Quinto Vicentino countryside (image 37), the current town hall. And then Palazzo Porto, in the road of the same name, which Iseppo Porto had made, and the palace of the Chiericati nobles, which faces the square where the animal and wood market was held. Many noble villas were built not far from the city. The Godi family started, then the Caldogni, Saraceno, Pojana families. Other work arrived from Venetian clients; the Pisani nobles had the villa in Bagnolo di Lonigo (image 37) built along the Guà River, and after a decade the noble Venetian Francesco Pisani had another one built in Montagnana (image

ne 37). Il patrizio era mecenate di Paolo Veronese, del Maganza e del mio amico Alessandro Vittoria, al quale commissionò le sculture per la villa; tra queste i bassorilievi con le quattro stagioni, le Fame alate nel timpano, tutte opere che ricordano quelle che lui fece vent'anni dopo per me, ma che oggi sono scomparse. E a cominciare dal 1566 la più famosa di tutte, villa La Rotonda, voluta dal reverendo Paolo Almerico e poi ceduta nel 1591, due anni dopo la sua morte, alla famiglia Capra, che completò la costruzione con l'architetto Vincenzo Scamozzi, un altro mio buon conoscente. Proprio a loro fornii del legname da costruzione nel 1595, come scritto in una nota. Poiché una di queste ville mi apparteneva, quella a Montecchio Precalcino chiamata Villa Forni Cerato, racconterò una parte della sua storia nel prossimo capitolo. Ora ho voglia di parlare di Palladio, come se gli facessi un'intervista.

E poiché non è stato ancora dimostrato un nostro incontro quando eravamo in vita, mi limito a dargli voce usando solo qualche frase che lui stesso ha pubblicato nel 1570 nel suo trattato "I Quattro Libri dell'Architettura" (immagine 38). Lo scopo è di far leggere almeno una piccola parte del suo pensiero a qualche persona che ancora non lo avesse fatto. Io so di non essere nessuno se paragonato a lui e che poco è rimasto di me dopo la mia morte; ma in vita io credevo di essere capace di fare tantissime cose; ora ne faccio un'altra fingendo di parlare con lui.

Andrea Palladio scriveva nel suo libro: *"Tre cose in ciascuna fabrica denono considerarsi, senza lequali niuno edificato meriterà esser lodato: e queste sono: l'utile o comodità, la perpetuità e la bellezza"*.

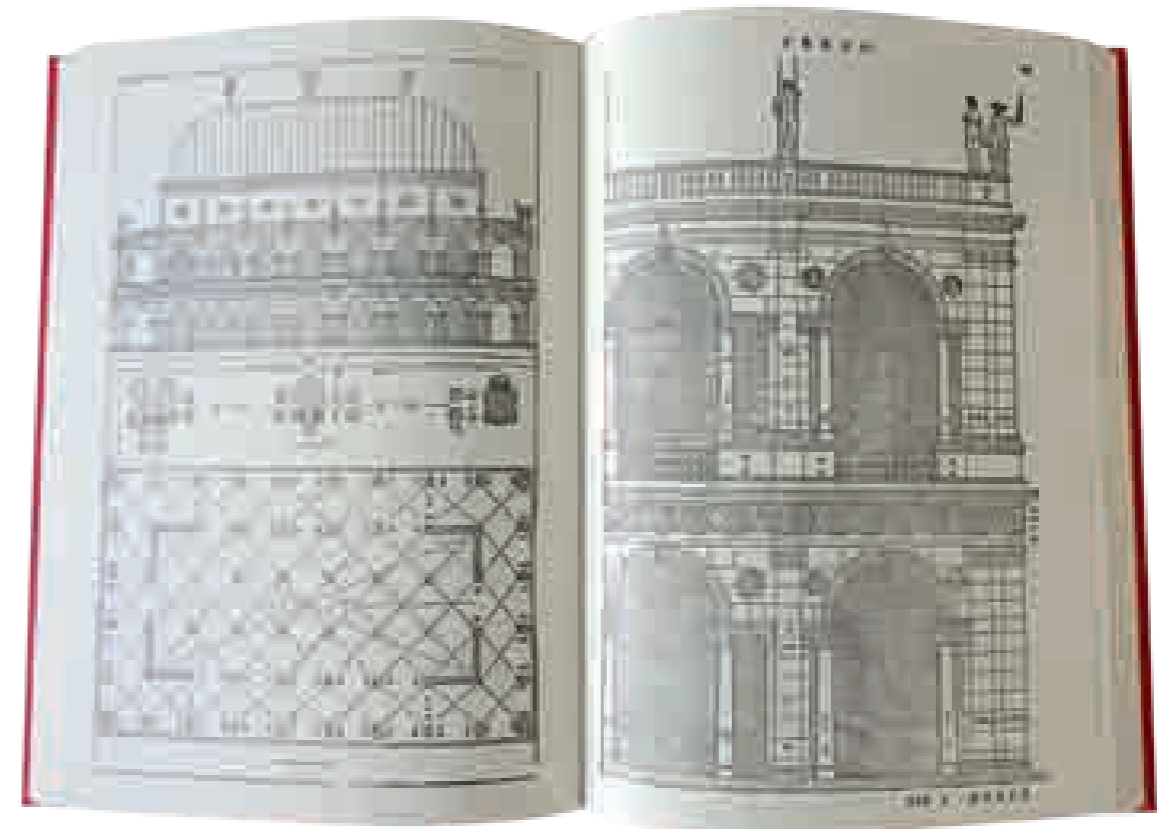
Io gli rispondo che la mia casa era certamente utile per chi la abitava e anche per il mio lavoro a pochi chilometri da Vicenza con il fiume Astico qui vicino per i trasporti del legname e poi era comoda per i depositi adiacenti e per il grande brolo usato come magazzino all'aperto. E poi era ed è bella, unica, insuperabile, addirittura l'UNESCO l'ha decretata Patrimonio dell'Umanità. Ma perpetua non esageriamo; i miei eredi, a cui avevo dato ordine di non venderla, pur resistendo 250 anni quasi fino all'Unità d'Italia, l'hanno venduta e guarda come è ridotta adesso. E pensare che mi è costata una fortuna, pensate al costo della scalinata,

37). The patrician was the patron of Paolo Veronese, Maganza and my friend Alessandro Vittoria, who was commissioned to create the sculptures for the villa; among them the bas-reliefs with the four seasons, the winged Phemes on the tympanum, all works that recall those he created twenty years later for me, but which have disappeared today. And starting from 1566 the most famous of them all, villa La Rotonda, wanted by the reverend Paolo Almerico and then left to the Capra family in 1591, two years after his death. The new family completed building with the architect Vincenzo Scamozzi, another acquaintance that I knew well. I supplied timber to them in 1595, as written in a note. As one of the villas, the one in Montecchio Precalcino called Villa Forni Cerato, belonged to me, I will tell you a little about its history in the next chapter. Now I want to talk about Palladio, as if interviewing him.

And as a meeting between us when we were alive has not yet been demonstrated, I will limit myself to giving him a voice, using only some phrases that he himself used in his work "I Quattro Libri dell'Architettura" (The four books of Architecture) (image 38), published in 1570. The purpose of this is to have at least a small part of his thoughts read by someone who has not already done so. I know that I am no-one in comparison to him, and that little has remained of me after my death, but while alive I believed that I could do many things; now I will do another, pretending to speak with him.

Andrea Palladio wrote in his book: *"Three things ought to be considered in every fabric, without which no edifice will deserve to be commended; and these are utility or convenience, duration and beauty."*

My answer to him is that my home was certainly useful for those who lived in it, and even for my work, which was just a few kilometres from Vicenza, with the Astico River close by for transporting wood, and that it was close to the adjacent deposits and the large orchard used for open-air storage. And then it was, and is, beautiful, unique, unequalled. Even UNESCO decreed it a World Heritage site. But eternal, let's not exaggerate; I had ordered my heirs not to sell it but even though it resisted for 300 years, almost until the Unification of Italy, they sold it, and look at the of it now. And to think that it cost me a fortune, think about the cost



38 "I Quattro Libri dell'Architettura", opera di Andrea Palladio, 1570

38 "I Quattro Libri dell'Architettura" work by Andrea Palladio, 1570

della loggia decorata, di tutte quelle stanze. Io non ero un ricco nobile. E poi, Andrea, ai Valmarana, ai Pisani, ai Godi, ai Porto hai disegnato abitazioni molto più belle.

Andrea Palladio pensava: *"Ai gentiluomini minori si converranno fabbriche minori, di minore spesa"*

Sei sicuro?

"E di manco adornamenti."

Ma?... Cosa altro dicevi all'epoca?

"Debbono le finestre da man destra corrispondere a quelle da man sinistra e quelle di sopra essere al dritto di quelle di sotto e la parete similmente tutta essere al dritto una sopra l'altra, acciocchè sopra il vano vuoto sia il vuoto e sopra il pieno sia il pieno e anco riscontrarsi acciò che stando in una parte della casa si possa veder fin dall'altra; il che apporta lunghezza e fresco in Estate e altri comodi." *"Le stanze per la estate siano ampie, e spaciose, e rivolte a Settentrione e quelle per lo inverno a Meriggio e Ponente, e siano più tosto piccole che altramenti, perciocchè*

of the stairway, the decorated loggia, all those rooms. I was not a rich nobleman. And then, Andrea, you designed homes that were much more beautiful for the Valmaranas, the Pisanis, the Godis, the Portos.

Andrea Palladio thought: *"For gentlemen of a meaner station, the fabrics ought also to be less, of less expence"*.

Are you sure?

"And have fewer ornaments."

But?... What else did you say at the time?

"The windows on the right hand ought to correspond to those on the left, and those above directly over them that are below; and the doors likewise ought to be directly over one another; that the void may be over the void, and the solid upon the solid, and all face one another, so that standing at one end of the house one may see to the other, which affords both beauty and cool air in summer, besides other conveniencies." *"What contributes also to conveniency is, that the rooms for summer be ample, spacious and turned to the north; and those for the winter to the south*

nella estate noi cerchiamo l'ombra e i venti, e nell'inverno i Soli. E le piccole stanze più facilmente si scaldano che le grandi. Ma quelle delle quali vorremo servirci la Primavera e l'Autunno saranno volte all'Oriente e riguarderanno sopra giardini e verdure." Qui non mi pare che avessimo altra scelta. Comunque, l'orto mio padre l'aveva fatto verso il tramonto, dall'altra parte, perché a est c'erano la sua casa vecchia e la cantina. Che differenza fa?

Andrea Palladio: *"Le case de' mercanti baueranno i luoghi, oue si ripongono le mercantie, rinolti à Settentrione, e in maniera disposti che i padroni non habbiano a temere dei ladri. Ma spesse volte fa bisogno all'Architetto accomodarsi più alla uolontà di coloro che spendono che a quello che si deurebbe osservare."* Ma se qui non ho mai potuto decidere niente! Quanti ducati ho dovuto spendere! A che scopo poi, adesso è tutto abbandonato! E tu non hai mai detto in modo chiaro se l'hai disegnata tu!

Andrea Palladio: *"Ardisco di dire d'aver dato tanto di lume alle case dell'Architettura che coloro che dopo me verranno potranno per l'esempio mio esercitando l'acutezza dei loro chiari ingegni, ridurre con molta facilità la magnificenza degli edifici loro alla vera bellezza e leggiadria degli antichi". "Che io solamente per questo potrò sperare di esser lungamente e con perpetua lode famoso e onorato nella memoria di coloro che dopo noi verranno."*



39 Disegno "Le ville del Palladio. Mappa del Veneto con le Ville di Palladio", eseguito da Tomaso Buzzzi nel 1927, Museo Civico di Vicenza
39 "Le ville del Palladio. Mappa del Veneto con le Ville di Palladio", drawing done by Tomaso Buzzzi in 1927, Museo Civico di Vicenza

and west, and rather small than otherwise; because we seek the shades and winds in summer, and in winter the sun; besides small rooms are much more easily warmed than large. But those which we would make use of in spring and autumn, must be turned to the east, and ought to look over greens and gardens."

I do not think we had any other choice here. However, my father had his vegetable garden look towards the sunset, on the other side, because his old home and the cellar were to the east. What difference does it make?

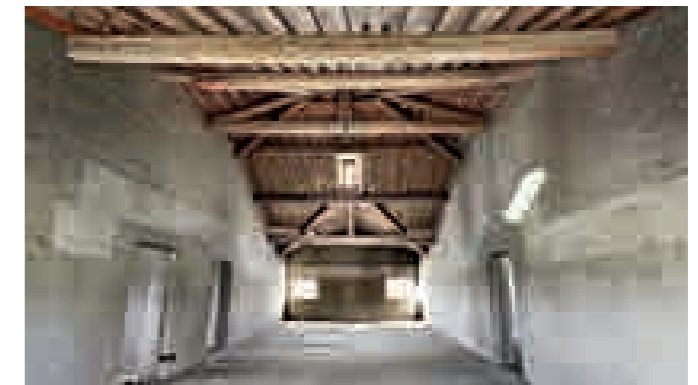
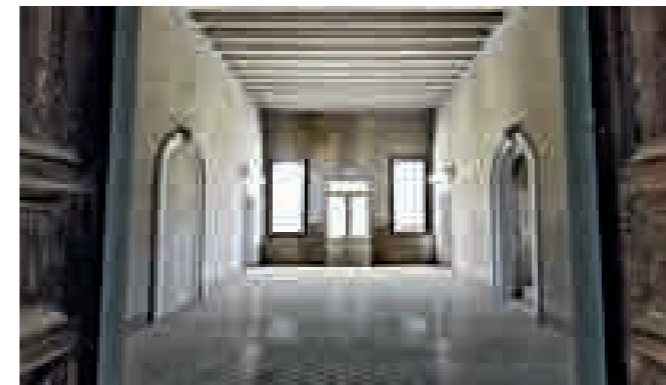
Andrea Palladio: *"Merchant houses ought to have places facing the north, where their merchandizes may be lodged; and to be so disposed, that the master may not be in fear of thieves. But an architect is very often obliged, to conform more to the will of those who are at the expence, than to that which ought to be observed."*

But I had no hand in the decisions that were made! How many ducats I had to spend! And for what, now that everything has been abandoned! And you never said clearly that you designed it!

Andrea Palladio: *"I dare to say that I have given much light to the homes of Architecture that those who come after me can, through my example exercising the sharpness of their clear brilliance, reduce with great facility the magnificence of their buildings to the true beauty and elegance of the ancients". "That I only for this can hope to be at length and with perpetual praise famous and honoured in the memory of those who will come after us."*



40 Sezione lungo l'asse nord-sud, verso est di Villa Forni Cerato, tratta dal rilievo fotogrammetrico eseguito prima del restauro nel 2018 dal Politecnico di Milano
40 Section along the north-south axis, east face of Villa Forni Cerato, taken from the photogrammetric relief created before the restoration in 2018 by the Politecnico di Milano



41 Viste del salone centrale al piano nobile, e della stanza principale al piano sottotetto, nel modello 3D realizzato da Paolo Mazzocato
41 Views of the central hall on the piano nobile and the main room in the attic, from the 3D model made by Paolo Mazzocato



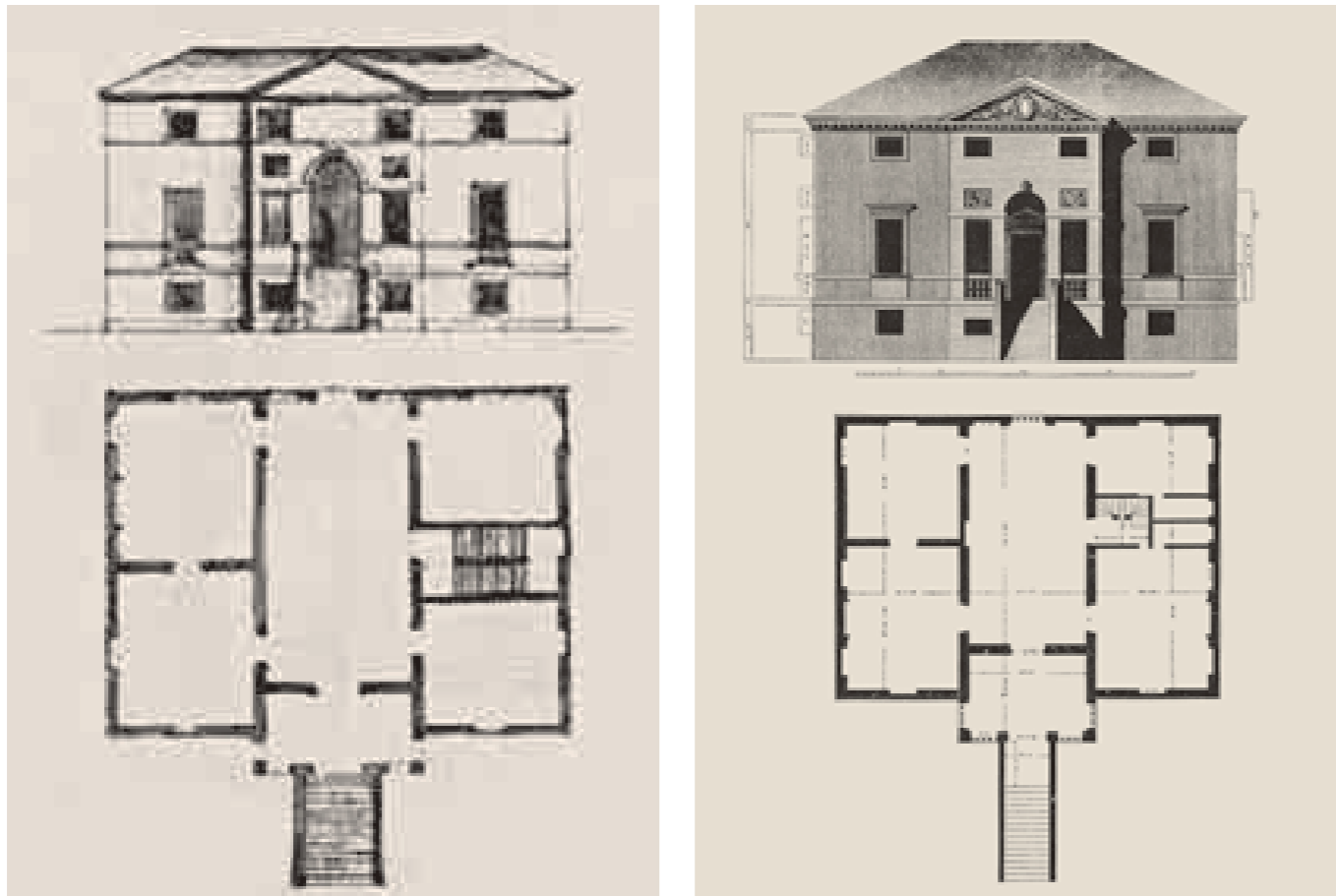
42 Villa Forni Cerato in una foto del 2021 di Tommaso Cevese, scattata prima dell'avvio dei lavori di restauro
 42 Villa Forni Cerato in a photo from 2021 by Tommaso Cevese, taken before the restoration work started

LA CASA DEI MIEI SOGNI

Alcuni sostengono che da anni sognavo di far costruire sui miei terreni, a Montecchio Precalcino, la mia villa di campagna, proprio come facevano uno dopo l'altro i nobili vicentini, in emulazione di quelli veneziani. La grande differenza era che non ero nobile, anche se frequentavo quotidianamente i loro palazzi in città, e loro venivano ospiti nel mio studio pieno di meravigliose opere d'arte. Era impensabile farmi costruire un palazzo in città; impossibile competere con i conoscenti nobili che a cominciare dal 1540 erano committenti dell'architetto più famoso del tempo. Il desiderio di avere un'abitazione importante trovò concretezza quando diventai, diciamolo a bassa voce, ricco. Scelsi il luogo dove avevo i miei ricordi d'infanzia, caro ai miei genitori che sarebbero stati fieri di me, il luogo dove possedevo già un imponente deposito di legname, vicino al fiume Astico e alle rogge che trasportavano i tronchi, il tutto cinto di mura accoglienti e protettive, lì dove mi sentivo già importante. Capodisotto a Montecchio Precalcino corrispondeva perfettamente ai canoni richiesti e ampiamente descritti ne "I Quattro Libri dell'Architettura" di Andrea Palladio. La stalla era abbastanza distante, mi riferisco agli odori. La casa del fattore in posizione centrale, così da controllare gli ingressi, la movimentazione delle merci, e per accedere in fretta all'abitazione del padrone. La vecchia esistente cantina prendeva luce da settentrione, per restare fresca e non riscaldare i vini, così da non guastarli, col pavimento inclinato e una parte più bassa per raccogliere l'eventuale vino versato involontariamente, e un ripiano più elevato per sistemare le botti, così da riempire i tini posti a terra subito sotto le loro spine. E poi strade di facile comunicazione con Vicenza, un ruscello che entrando nella proprietà passava vicino all'aia, la tezza che era giustamente rivolta a ponente per non riscaldare troppo il fieno, orto e alberi da frutto sotto le finestre della futura villa. C'erano tutti gli elementi che Palladio avrebbe descritto poco tempo dopo nel suo libro, stampato nel 1570. Il corpo principale condensa l'essenza classicista e presenta una pianta quasi quadrangolare che si eleva su tre livelli: pianoterra che funge da basamento, pia-

THE HOME OF MY DREAMS

Some believe that for years I dreamed about building my country house on my lands in Montecchio Precalcino, just like the other Vicenza nobles were doing, one after the other, to emulate the Venetian ones. The big difference was that I was not noble, even if I attended their mansions in the city daily, and they were hosted in my study full of wonderful works of art. Building a mansion in the city was unthinkable for me; competing with the nobles I was acquainted with was impossible, the same acquaintances were clients of the most famous architect of the period, starting from 1540. The desire to have an important home became reality when I became – and let's say this quietly – rich. I chose the place of my childhood memories, dear to my parents who would have been proud of me, the place where I already owned an imposing deposit of wood, close to the Astico River and the rogias that transported the trunks, all surrounded by welcoming but protective walls, where I already felt important. Capodisotto in Montecchio Precalcino corresponded perfectly to the criteria demanded by and thoroughly described in "I Quattro Libri dell'Architettura" by Andrea Palladio. The barn was sufficiently far away, I refer to the smells. The farmer's house was in a central position, to check the entrances, the movement of goods, and to access the master's house quickly. The old existing cellar was lit from the north so it would stay fresh and keep fresh also the wine, which if overheated would spoil; the cellar had a sloped floor and a lower section to collect any wine that may have spilled accidentally, and a higher shelf for placing casks, so as to fill the vats on the ground immediately below their taps. And then roads that communicated easily with Vicenza, a stream that entered the property and passed close to the yard, the hayloft that was correctly facing west so as not to heat the hay too much, a vegetable garden and fruit trees below the windows of the future villa. All the elements that Palladio would describe shortly after in his book, printed in 1570, were present. The main body condenses the classicist essence and presents an almost quadrangular layout that rises over



43 Rilievi storici di Villa Forni Cerato a Montecchio Precalcino del prospetto e del piano nobile con accesso da sud.

A sinistra quello di Francesco Muttoni del 1740, a destra quello di Ottavio Bertotti Scamozzi del 1778

43 Historical reliefs of Villa Forni Cerato in Montecchio Precalcino of the front and the piano nobile with access from the south.

To the left that of Francesco Muttoni from 1740, to the right that of Ottavio Bertotti Scamozzi from 1778

no nobile, e sottotetto concluso da cornice a dentelli. Tra le 24 ville progettate da Palladio e oggi Patrimonio dell'UNESCO, è la più piccola, con i suoi 200 metri quadrati per ciascun piano.

La facciata principale, rivolta verso sud, è caratterizzata da un avancorpo coronato da frontone con stemma. Le finestre del piano nobile sono trabeate con fregio pulvinato e collegate da fascia marcapiano; il fronte posteriore è ritmato da assi di aperture ritagliate a labbro vivo sulla parete, con apertura centrale che si affaccia a nord guardando il brolo e in lontananza le montagne. I fronti laterali sono anch'essi scanditi da regolari finestre.

Si accede alla loggia attraverso una scala costituita da 17 gradini. Andrea Palladio ha scritto che i templi an-

three levels: the ground floor that acts as the base, the piano nobile, and an attic finished with a dentil cornice. With its 200 square metres of each floor, it is the smallest of the 24 villas designed by Palladio, and a UNESCO World Heritage Site.

The main face, which looks south, has an avant-corps crowned by a fronton with crest.

The windows of the piano nobile are trabeated with a pulvinated frieze, and are connected by a string course; the face of the rear has rhythmic window openings that project from the wall, opening centrally and facing north towards the orchard and the mountains in the distance. You enter the loggia through a stairway with 17 steps. Andrea Palladio wrote that the ancient temples had an uneven number of steps: in this way if you step on

tichi avevano un numero dispari di gradini, come in questo caso: così se si comincia a salire con il piede destro con lo stesso si arriva alla fine della scala. Questo era di buon auspicio soprattutto quando si entrava in un tempio.

La loggia, caratterizzata da una serliana, è decorata con dipinti murali raffiguranti lesene corinzie scanalate che inquadrano quattro arcadiche vedute paesaggistiche (immagine 44 e 45). Dalla loggia, attraverso una porta con frontone triangolare su volute, si accede all'interno nel salone centrale che presenta nei lati lunghi sei porte: due centrali ad arco e quattro laterali con fregio pulvinato. Da queste ultime si accede a due stanze sulla destra e a due sulla sinistra.

Le due stanze maggiori sono quelle più vicine all'entrata, quelle rivolte a sud, dove si dorme, si mangia e si ricevono gli ospiti. Secondo "I Quattro Libri dell'Architettura" a meridione dovrebbero esserci le stanze più piccole perché più facili da riscaldare in inverno; comunque, ci sono due bellissimi camini, realizzati da Alessandro Vittoria, entrambi con piedritti a voluta scanalata poggianti su robuste zampe di leone.

Di minori dimensioni sono le due stanze che guardano a settentrione, comunque fresche d'estate, quando si cerca l'ombra e il riparo dal sole. Nelle piccole stanze si ripongono gli studioli, le librerie, gli arnesi per cavalcare e tutto quanto serve giornalmente e che non sta bene tenere in vista degli ospiti.

E sempre ispirato dal trattato di Andrea Palladio, cercavo di servirmi nella primavera e nell'autunno delle due stanze rivolte verso oriente, usandole soprattutto al mattino come luogo di lavoro, studio e lettura.

L'interno della mia casa è stato privato di qualsiasi arredo, compresi i pavimenti delle stanze del piano nobile, e sono stati purtroppo alienati anche i busti raffiguranti me e il cardinale Pietro Bembo.

Poco sopravvive anche dell'originario apparato scultoreo della facciata: c'erano quattro bassorilievi raffiguranti le Stagioni realizzati dal Vittoria, posti entro le specchiature rettangolari sopra le aperture architravate della loggia, e nel timpano due figure distese e uno stemma sorretto da due puttini, invece sostituiti da uno stemma gentilizio fittizio con la lettera "G" e da due bassorilievi libera copia dei precedenti. L'unica

the first tread with your right foot, you step on the last one with the same foot. This was a good omen, above all when entering a temple.

The loggia, with a Venetian window, is decorated with murals depicting fluted Corinthian half pilasters that frame four Arcadian landscape views (image 44 and 45). From the loggia, a door with triangular pediment on volutes gives access to the central hall, which has six doors on its longer sides: two arched central ones and four side ones with pulvinated frieze. The side doors lead to two rooms on the right and two on the left.

The two biggest rooms are closest to the entrance; they face south and are used for sleeping, eating and receiving guests. According to "I Quattro Libri dell'Architettura", the smaller rooms should face south because easier to warm during the winter; in any case there are two beautiful fireplaces, made by Alessandro Vittoria, both with fluted volute abutments resting on strong lion paws.

The two rooms that face north are smaller, but fresh in summer, when you search for shade and shelter from the sun. The small rooms hold writing desks, bookcases, riding tools and everything needed daily but which should not be seen by guests.

Still inspired by the work of Andrea Palladio, I tried to use the two east-facing rooms during the spring and autumn as places to work, study and read, above all in the morning.

All the furnishings have been removed from my house, including the floors of the rooms on the piano nobile. The busts of myself and the cardinal Pietro Bembo have been removed, too.

Little remains even of the original sculptures on the façade: Vittoria had made four bas-reliefs showing the Seasons positioned between the rectangular wall panels above the architraved openings of the loggia, then on the tympanum there were two supine figures and a crest held by two cherubs, instead replaced by a fake aristocratic crest with the letter "G" and two bas-reliefs, a loose copy of the previous ones. The only work not to be sold in 1924 by the then-owner is a female head on the keystone of the central opening, for years called Medusa.

If the ground floor was for the domestic staff, above all



44 Dipinti murali lati ovest e nord-ovest della Loggia di Villa Forni Cerato
44 Wall paintings on the west and north-west sides of the Loggia at Villa Forni Cerato



45 Dipinti murali lati nord est ed est della Loggia di Villa Forni Cerato
45 Wall paintings on the north-east and east sides of the Loggia at Villa Forni Cerato

opera non venduta nel 1924 dall'allora proprietario, è una testa femminile in chiave d'arco dell'apertura centrale, per anni chiamata Medusa.

Se il piano terra era a disposizione del personale domestico, soprattutto per le attività della cucina e della relativa dispensa, il granaio nel sottotetto era il grande deposito di granaglie e di ogni altro bene necessario alla casa e alla mia famiglia. Mi avevano consigliato di realizzare, a due metri di altezza dal pavimento, una fascia ad intonaco lisciato alta circa 50 centimetri su tutti i muri: questo impediva ai topolini di salire lungo le pareti oltre la fascia, a protezione degli alimenti appesi alle travi di soffitto.

Per costruire la parte lignea del tetto (immagine 46) sono state impiegate ben 109 travi del mio magazzino. Alcune di esse si sono aggiunte all'ultimo momento: erano tronchi di abeti rossi dell'Altopiano di Asiago, tagliati nell'autunno del 1568, o al massimo l'anno successivo, cosa dimostrata recentemente attraverso studi dendrocronologici. Il mio legno è stato utilizzato

because of the kitchen and relative pantry, the granary in the attic was the large deposit of grain and every other type of resource that the home and my family needed. I was advised to make a smoothed plaster strip of about 50 centimetres high on all the walls, and at a height of two metres from the floor: this would prevent mice from climbing the walls beyond the strip and protect the food hung on the ceiling beams.

To build the wooden part of the roof (image 46), 109 beams from my warehouse were used. Some were added at the last minute: red fir from the Asiago Plateau cut in the autumn of 1568, or the following year, recently demonstrated by dendrochronological studies. My wood was used also for the two floor slabs, taking the number of beams to 465; in addition, there was the wood for the joists, the floor boards, the building site scaffolding, and seasoned wood for doors and windows.

And maybe everything could have started from the last blank page of a deed by notary Giovanni Maddalena,

anche per i due solai, portando il numero di travi a ben 465; inoltre, c'è il legno per i travicelli, quello per i tavolati dei pavimenti, quello per le impalcature del cantiere, e quello stagionato per porte e finestre.

E forse tutto potrebbe avere avuto inizio dall'ultima pagina vuota di un rogito del notaio Giovanni Maddalena, datato 25 giugno 1562, anche se io non figuravo tra i firmatari, dove Andrea Palladio ha fatto uno schizzo (immagine 34 e 48) che rappresenta una villa con salone, quattro stanze, e una loggia, poi cancellata. Tutto con porte e finestre rigorosamente allineate. E in ciascun lato un cortile con un porticato e al centro un pozzo, e a seguire una barchessa per la servitù (immagine 47). Strana la coincidenza che la barchessa a destra dello schizzo sembra corrispondere per dimensioni e per il colonnato alla tezza con coppi, esistente già quando ero bambino, così come sembrano sovrapponibili la cantina di quella casa con la stanza con botti indicata nel disegno. Il salone sembra posizionato in corrispondenza della mia casa paterna, da restaurare quindi, quella che oggi ha il tetto crollato. La loggia sarebbe quindi rivolta verso il fiume Astico per controllare i legni in transito, magari attraverso una serliana, che già è abbozzata nel vecchio stabile. Il segno che rappresenta un corso d'acqua sembra disegnato proprio dove passava lo scola Astichello nelle vecchie mappe, e infine a fianco ci sono ancora le due strade comunali, allora come adesso, via Venezia e via Marconi. Se non fosse solo una coincidenza, se lo schizzo fosse destinato a me, significa che qualcuno ha cambiato idea, perché Villa Forni Cerato non è lì (immagine 49), ma spostata di qualche metro all'interno della proprietà e ruotata in senso antiorario di 90 gradi. Io consiglio a questo proposito di provare a immaginare mia moglie Elisabetta quando scopre che voglio costruire la sua villa, dove lei inviterà le sue amiche, al bordo di una modesta, piccola e stretta strada di campagna, rumorosa, infangata, percorsa da carri e animali, e avere come conseguenza la propria casa sempre piena di polvere e la servitù da sgridare. Perché ristrutturare la casa paterna e doverla trasformare completamente? È molto meglio lasciarla alla servitù, così si evita di dover fare per loro una nuova abitazione più a nord, e costruire invece la villa, sul

dated 25 June 1562, even if I did not figure among the signers. Andrea Palladio, on that blank page, did a sketch (image 34 and 48) of a villa with hall, four rooms, and a loggia that was then cancelled out. All with rigorously aligned doors and windows. And on each side a courtyard with a portico and in the centre a well, and then a colonnade for the servants (image 47). It is a strange coincidence that the arcade on the right side of the sketch seems to be of the same size and have the same colonnade as the hayloft with roof tiles that already existed when I was a child, and how strange that the wine cellar of that same house and the room with kegs shown in the drawing appear to be superimposable. The hall seems to be positioned where my father's house was, so in need of restoration, whose roof in current times has collapsed.

The loggia would therefore face the Astico River to check the wood in transit, maybe through a Venetian window, which is already hinted at in the old building. The sign that represents a waterway seems to be drawn exactly where the Astichello drain used to pass, and finally to the side there are still the two roads, now called via Venezia and via Marconi. If it was not just a coincidence, if the sketch had been for me, this would mean that someone had changed their mind, because Forni Cerato Villa is not in that position (image 49), but moved a few metres inside the property and rotated by 90 degrees in a counterclockwise direction.

I recommend, for this purpose, trying to imagine my wife Elisabetta when she discovers that I want to build her villa, where she would invite her friends in the future, on the edge of a modest, small and narrow country road, noisy, muddy, travelled along by carts and animals, and as a result a home always filled with dust and servants to shout at. Why restructure the paternal home and have to transform it completely? Leaving it to the servants would be better, and would avoid having to make a new home for them further to the north. The villa could be built instead on the new site: it would be possible to remain away from the roads, the building could be rotated so its entrance faced south, towards the sun, towards Vicenza, maybe have an avant-corps designed with the loggia, better yet if frescoed or with mural paintings, where it would



46 Rilievo fotogrammetrico della copertura di Villa Forni Cerato, effettuata dal Politecnico di Milano nel 2018
46 Photogrammetric relief of the roofing of Villa Forni Cerato, performed by the Politecnico di Milano in 2018



47 Rendering ipotetico della proprietà a Capodisotto di Girolamo Forni, se lo schizzo di Andrea Palladio del 1562 fosse stato realizzato per questo luogo
47 Hypothetical rendering of the property in Capodisotto belonging to Girolamo Forni, if the sketch by Andrea Palladio from 1562 had been of it



48 Particolare dello schizzo sul verso di un atto notarile del 25 giugno 1562 attribuito dagli esperti ad Andrea Palladio, Archivio di Stato di Vicenza
48 Detail of the sketch on the back of a notarial deed from 25 June 1562 attributed by experts to Andrea Palladio. Vicenza State Archive



49 Rendering ipotetico della proprietà a Capodisotto di Girolamo Forni dopo la costruzione della Villa tra il 1565 e il 1570
49 Hypothetical rendering of the property in Capodisotto belonging to Girolamo Forni after construction of the Villa between 1565 and 1570

nuovo sito; permette di stare lontano dalle strade, si può girarla con la facciata d'ingresso a sud, verso il sole, verso Vicenza, magari farsi disegnare un avancorpo con la loggia, meglio ancora se affrescata o con dipinti murali, dove attendere gli ospiti che arrivano lungo il viale d'entrata. E verso nord il panorama delle montagne e, per Girolamo, la vista sul suo brolo ingombro di tronchi da vendere. Si evita anche il costo della seconda scala interna, prevista nello schizzo, perché i locali per la servitù sarebbero tutti da un lato. Alla fine, si potrebbe spendere addirittura meno.

Comunque sia, la villa (immagine 49) è dove oggi la possiamo ammirare, la vecchia casa di mio padre ha mantenuto il suo aspetto antico, anche la bellissima cantina è salva, resta solo il dubbio a quale opera, realizzata o no, attribuire questo schizzo di Andrea Palladio.

Un giorno molto triste fu il 20 maggio del 1605. Mia moglie Elisabetta si spense nella nostra casa dominicale di Montecchio Precalcino e fu seppellita a Vicenza, ai Carmini. Come avete certamente capito non ci fu data la fortuna di avere figli. Mia moglie mi aveva restituito la dote di 350 ducati 7 anni prima, con la motivazione “*bona et fidel compagna che dal istesso ha sempre avuta*”.

Avevo circa 75 anni e mi ritirai a vivere a Vicenza, in una casa di Leonardo Valmarana, in zona Castello vicino al Duomo. Conclusi qualche altra compravendita, a Montecchio Precalcino, a Dueville e anche a Vicenza, ma niente di importante.

be possible to wait for guests as they arrive along the driveway. And to the north the view of the mountains and, for Girolamo, the view of his yard full of trunks to be sold. This would also prevent having to pay for a second indoor stairway, shown in the sketch, because the servants' quarters would all be on one side. Ultimately, less could be spent.

Anyhow, the villa (image 49) is where we can admire it today, my father's old house has maintained its aged aspect, even the beautiful wine cellar is safe, the only doubt that remains is which work, built or not, can be attributed to this sketch of Andrea Palladio.

One very sad day was 20th May 1605. My wife Elisabetta died in our Montecchio Precalcino home and was buried at Carmini Church in Vicenza. My wife had returned me the dowry of 350 ducats 7 years earlier, with the reason “*bona et fidel compagna che dal istesso ha sempre avuta*” (For the sweet and faithful company that she has always received from me, her husband).

I was about 75 years old and withdrew to live in Vicenza, in a house belonging to Leonardo Valmarana, in the Castello area close to the Duomo. I closed other purchase and sale deals in Montecchio Precalcino, and also in Vicenza, but nothing of importance.



50 Estratto dal testamento di Girolamo Forni redatto il 10 gennaio 1610. Archivio di Stato di Vicenza
50 Extract from the will of Girolamo Forni drawn up on 10 January 1610. Vicenza State Archive

IL MIO TESTAMENTO

Ero ottantenne, eravamo in inverno, dopo il Natale del 1609. A letto, molto ammalato, capii che avevo poco tempo per dettare le mie ultime volontà; chiamai il mio amico notaio Francesco, quel Francesco Ceratto con cui avevo fatto innumerevoli atti. Venne prima possibile a casa mia, in zona Castello, e gli dettai il mio testamento, aiutato da due fogli di appunti pieni di cancellature e correzioni.

Nel nome del Padre, del figlio e dello Spirito santo, oggi, domenica 10 gennaio del 1610, nella mia casa, steso a letto ammalato ma sano di mente, ringraziando l'infinita Misericordia del Signore verso i miei peccati, e ringraziandolo per il fatto di avermi concesso una così lunga vita, quando piacerà a Dio chiamarmi, voglio avere sepoltura nella chiesa dei Carmini, in forma semplice, con quella modestia cristiana che sembrerà giusta ai miei Commissari.

Lascio per amore di Dio dieci ducati una tantum ai poveri carcerati.

Incarico i miei Commissari di dare dieci ducati ciascuna a tre giovani donne di buona reputazione affinché possano sposarsi; lo faccio per amore di Dio e per il mio bene.

Incarico il mio confessore frate Giovanni Battista dell'ordine di San Michele di organizzare per me una degna sepoltura, aiutato da mio cognato Vincenzo del Toso e disponendo di ogni cosa necessaria così come farei io stesso.

Che sia dato qualcosa per elemosina per i suoi bisogni, circa tre ducati in un'unica volta, alla signora Anna da Schio, che abita vicino alla fontana degli Angeli.

Al mio servitore Lorenzo Baruffa oltre al suo salario lascio un ducato.

Voglio che alla signora Fiore, la mia domestica, sia dato in ogni anno della sua futura vita quattro stare di frumento e un tino di vino buono; e voglio che abbia una casa propria, di qualità e, come ho già detto a uno dei miei Commissari, che possa restare in casa fino all'arrivo del Conte Lunardo Valmarana, un altro dei miei Commissari.

Lascio per ragioni di parentela e di correttezza a Orazio, figlio di Battista, il fabbro di Pieve, e al signor Pietro Zuanne, dei Lanaro, mezzadro di Boldrini in Thiene, cento ducati ciascuno. Lascio alla signora Lucrezia Ceratta venti ducati e a mio nipote Giacomino da Pieve trenta ducati. A tutti questi parenti siano consegnati un po' alla volta, magari un tot all'anno, così

MY WILL

I was an octogenarian, it was winter, after Christmas 1609. In bed, very ill, I understood that I had little time left to dictate my last wishes; I called my notary friend Francesco, that same Francesco Ceratto I had drawn up numerous deeds with. He came to my house, in the Castle area, as soon as he could, and I dictated my will to him, assisted by two sheets of notes full of erasure marks and corrections.

In the name of the Father, the Son and the Holy Spirit, today, Sunday 10th January 1610, in my home, lying in bed ill of body but healthy of mind, thanking the Lord for his infinite Clemency for my sins, and thanking Him for having granted me such a long life, when it pleases God to call me, I want to be buried in the church of the Carmini, in a simple manner, with that Christian modesty that seems right for my Commissioners. I leave, by the love of God, a lump sum of ten ducats for the poor imprisoned people.

I appoint my Commissioners to give ten ducats each to three young women of good reputation so they can marry; I do this by the love of God and for my own good.

I appoint my confessor brother Giovanni Battista of the order of St. Michael to organise for me a worthy burial, helped by my brother-in-law Vincenzo del Toso and using everything necessary as I myself would do.

As a donation for her needs, give something, around three ducats all at once, to Mrs. Anna da Schio, who lives close to the Fontana degli Angeli (Fountain of Angels).

To my manservant Lorenzo Baruffa, in addition to his salary I leave one ducat.

I want Mrs. Fiore, my maid, to be given, during every year of her future life, four bags of wheat and a vat of good wine; and I want her to have her own home, of quality and, as I already told one of my Commissioners, that she be able to remain at my home until the arrival of Count Lunardo Valmarana, another of my Commissioners.

For reasons of kinship and correctness, I leave to Orazio, son of Battista, the blacksmith, and to Mr. Pietro Zuanne, of the Lanaro family and sharecropper of the Boldrini family in Thiene, one hundred ducats each.

I leave to Mrs. Lucrezia Ceratta twenty ducats and to my nephew Giacomino from Pieve thirty ducats. These monies will be given to all these relatives a little at a time, maybe a cer-

come sembrerà più opportuno ai miei Commissari certo che opereranno con coscienza e amorevolezza.

Do ordine e prego i miei Commissari di far mettere in modo ordinato e gradevole sopra i camini delle due stanze principali, a casa mio a Montecchio Precalcino, il busto in stucco che mi rappresenta nella stanza verso l'orto e quello dell'illustre Cardinal Bembo nella camera da letto. Entrambi sono nel mio studio e sono stati fatti da Alessandro Vittoria, mio cordialissimo amico. Meritano di essere ben conservati quindi fate fare il lavoro al figlio di mastro Francesco, lo scultore di via Pedemuro; so che lo farà volentieri come piacere a me, ma comunque pagatelo correttamente.

Le altre cose di valore che ho in casa, i disegni, i dipinti, i quadri miei e quelli che sono nel mio studio, lascio che siano i Commissari a venderli nel modo migliore e che la metà del ricavato vada a beneficio dei miei eredi, tranne che per quegli oggetti che dovessero piacere ai miei Commissari, in particolare a Giovanni Battista Liviera che ha sempre dimostrato buon gusto per l'arte e apprezzerà certamente qualche quadro o disegno tra i più belli. L'ho ribadito anche verbalmente a due dei miei Commissari, Francesco Ceratto, notaio, e allo stesso Giovanni Battista Liviera.

E per mettere in atto queste mie ultime volontà, siano eseguiti gli ordini dei Commissari da me scelti, e cioè: l'illustrissimo conte Leonardo Valmarana, mio amorevolissimo signore, il signor notaio Francesco Ceratto e il signor Giovanni Battista Liviera, miei carissimi amici. Confido accetteranno l'incarico e faranno le scelte più giuste e oneste con amore e carità.

Voglio che subito dopo la mia morte tutti i miei beni vengano inventariati dai Commissari, così come i mobili della casa di Vicenza e della villa e che nulla sia mosso senza il loro ordine. Nel caso che la mia morte avvenga quando il Conte Leonardo fosse assente, si aspetti il suo ritorno ma tenendo sotto stretto controllo degli altri due Commissari i miei beni, e anzi siano subito inventariati i crediti di denaro dei quali esiste un documento scritto, e voglio che il mio carissimo amico Francesco Ceratto si prenda subito cura del mio denaro contante per pagare regolarmente chi di dovere. Confido in lui per la grande amicizia che ci ha sempre legato, e voglio che sia remunerato in modo soddisfacente per gli impegni che gli sto affidando.

E poiché ho la fortuna di possedere a Montecchio Precalcino un complesso con una villa di altissimo pregio, che ho sempre mantenute in ottimo stato per il mio utilizzo personale, desidero sommamente che venga mantenuta intatta e curata di tutto pun-

tain amount each year, as it would seem more opportune to my Commissioners, certain that they will work with integrity and affection.

I order and beg my Commissioners to place, in an orderly and pleasant manner above the fireplaces of the two main rooms in my home in Montecchio Precalcino, the plaster bust that depicts me in the room that looks onto the vegetable garden and that of the illustrious Cardinal Bembo in the bedroom. They are in my study and are the work of Alessandro Vittoria, my very affable friend. They deserve to be well cared for, so have the task done by the son of master Francesco, the sculptor of via Pedemuro; I know that he will do it willingly as I like it, but pay him correctly in any case.

Regarding the other things of value that I have in my home, the drawings, the paintings, my pictures and those that are in my study, I leave the Commissioners to sell them in the best way and that half of the profits go to benefit my heirs, excluding those objects that please my Commissioners, in particular Giovanni Battista Liviera who always displayed good taste in art and will certainly appreciate some of the most beautiful paintings or drawings. I reiterated this also verbally to two of my Commissioners, Francesco Ceratto, notary, and Giovanni Battista Liviera himself.

And to enact these my last wishes, the orders of the Commissioners selected by me will be carried out, namely: the illustrious Count Leonardo Valmarana, my most loving lord, the notary Francesco Cerrato and Mr. Giovanni Battista Liviera, my dearest friends. I am sure they will accept the appointment and will make the most just and honest choices with love and thoughtfulness.

I want, immediately after my death, for all my goods to be inventoried by the Commissioners, in the same manner as the furniture in the house in Vicenza and the villa, and that nothing be moved unless ordered by them. In the event of my death occurring during Count Leonard's absence, the goods will be kept under the tight control of the other two Commissioners while waiting for his return, and rather that the credits of money for which a written document exists be inventoried immediately, and I want my very dear friend Francesco Ceratto to immediately take care of my cash to regularly pay those concerned. I trust him because of the great friendship that has always bound us, and I want him to be compensated in a satisfactory manner for the tasks I am trusting him with.

And as I am lucky enough to own in Montecchio Precalcino a

to. L'ho sempre pensata e amata come futura eredità e proprietà per i miei parenti più stretti. E con la villa anche le altre due costruzioni adiacenti, inclusi due contratti di affitto in essere. Pertanto, voglio che tali beni siano sottoposti a uno strettissimo controllo e ne proibisco la vendita, neanche di una piccola parte. Dunque, lascio in eredità questi beni ai figli di mio nipote il signor Giovanni Ceratto; e cioè Iseppo, Girolamo e Baldassarre e ai loro figli discendenti maschi legittimi e naturali, nati nel vincolo del matrimonio, passando da uno all'altro fino a che ci saranno figli, intendo maschi, legittimi e da legittimo matrimonio. Gli stessi tre nipoti Iseppo, Girolamo e Baldassarre, saranno eredi universali dei miei beni, mobili, azioni di ogni tipo, il tutto diviso in tre parti uguali.

Ordino loro di vivere da uomini per bene e proibisco loro il gioco d'azzardo con le carte. Che siano obbedienti ai Commissari ai quali affido le persone e le cose che lascio a loro.

Io, Girolamo Forni, affermo che tutto quanto è scritto qui sopra rappresenta le mie volontà, che ho ordinato e scritto.

Seguiva la dichiarazione notarile di Francesco Ceratto, che dichiarava di avere scritto quanto dettato da me, riletto una volta, e chiesto e ottenuto le firme in calce dei cinque testimoni. Ricordo ancora i loro nomi: Giovanni Pallavicino, figlio di Giovanni Francesco Baldassarre Trissino, figlio di Iseppo Trissino Giambattista Camarela, figlio di D. Marcantonio Ludovico Cartolari, figlio di Iseppo Angelo Roman, figlio di D. Matio Il documento è stato poi sigillato in una busta da Giacomo Zancan che apponeva anche la sua firma. L'atto si concludeva con la sua registrazione in data martedì 26 gennaio 1610 presso l'ufficio sigilli dei decreti del notaio D. Nicola Bernardo.

complex with an extremely prestigious villa, that I have always kept in optimum condition for my personal use, I wish immensely for it to be kept intact and to the highest degree. I have always thought about it and loved it as a future legacy and property for my closest relatives. And with the villa also the other two adjacent buildings, including two active rental contracts. Therefore, I want these assets to be controlled very closely and forbid their sale, not even of a small part. So, I bequeath these assets to the children of my nephew Mr. Giovanni Ceratto; namely Iseppo, Girolamo and Baldassarre and to their legitimate and natural male descendants, born within the bond of marriage, passing from one to the other until there are children, I intend male, legitimate and from a legitimate matrimony. Said three nephews Iseppo, Girolamo and Baldassarre will be the universal heirs of my assets, movables, shares of all type, all divided into three equal parts.

I order them to live as respectable men and forbid them to bet with cards. Let them be obedient with the Commissioners to whom I entrust the people and things that I leave to them. I, Girolamo Forni, confirm that all that is written here above represents my will, which I have put in order and written.

The notarial declaration of Francesco Ceratto followed, declaring to have written what I had dictated, to have reread it once, and to having requested and obtained the signatures of the five witnesses at the bottom. I still remember their names: Giovanni Pallavicino, son of Giovanni Francesco Baldassarre Trissino, son of Iseppo Trissino Giambattista Camarela, son of D. Marcantonio Ludovico Cartolari, son of Iseppo Angelo Roman, son of D. Matio The document was then sealed in an envelope by Giacomo Zancan, who also placed his signature. The deed was concluded with its recording on Tuesday 26th January 1610 in the deed seal office of the notary D. Nicola Bernardo.

Storia fotografica
di Villa Forni Cerato



1927



1929



1952



1970



2016



2017

Photographic history
of Villa Forni Cerato



51 Villa Forni Cerato nel 2021, prima dell'avvio dei lavori di restauro
51 Villa Forni Cerato in 2021, before restoration work began

LA MIA EREDITÀ

La mia morte per malattia avvenne il giorno dopo, mercoledì 27 gennaio 1610, e come da desiderio testamentario fui sepolto nella chiesa dei Carmini a Vicenza. Già cinque giorni dopo i tre Commissari avevano redatto l'inventario di tutti i miei beni mobili e immobili, e i miei cari nipoti ne divennero i proprietari, proprio come accadde a me più di cinquanta anni prima, con i miei zii Iseppo e Giampietro. Iseppo, Girolamo e Baldissera Cerato erano diventati i proprietari della casa dominicale con i suoi annessi rustici, composti da un'abitazione di otto stanze per i lavoratori, una tezza in muratura e coppi, e inoltre due colombare, l'orto, il cortile, la cantina interrata. Inoltre, il brolo confinante, di circa sei campi, tutto cinto di mura, oltre a vari terreni sparsi nelle zone limitrofe come quelli della zona Venezia, nome ancora presente, della Chiesa, delle Pergolane, del prà Morando, della roggia Nova dell'Astichello. Erano campagne in parte coltivate e in parte a prato, con alberi da frutto,

MY LEGACY

My death by illness occurred the next day, Wednesday 27th January 1610, and as indicated in my will I was buried in the Carmini church in Vicenza. The three Commissioners had already drawn up the inventory of all my tangible and intangible assets five days after my death, and my dear nephews became the owners, mirroring what happened to me fifty years earlier with my uncles Iseppo and Giampietro. Iseppo, Girolamo and Baldissera Cerato had become the owners of the house with its annexed farm buildings, which included a eight-room building for the workers, a brick hayloft with a tiled roof, and also two dovecotes, the vegetable garden, the courtyard, the underground wine cellar. In addition, the adjacent orchard, of about six *campi*, all surrounded by walls, as well as various pieces of land scattered in the so-called "Venice" area, a name that is still present, the Church area, the Pergolane area, the prà Morando area, the Nova roggia in the Astichello. They were partly farmed,

vitigni, gelsi. L'insieme dei terreni corrispondeva a più o meno 60 campi vicentini, cioè 23 ettari.

Gli storici del paese di Montecchio Precalcino, in particolare apprezzano l'opera di Nico Garzaro, hanno scritto che i discendenti dei Cerato abitarono la villa fino al 1860. In così tanti anni la villa cambiò nome in Villino, un vezzeggiativo adatto a questa che è la più piccola delle 24 ville di campagna accreditate all'ingegno di Andrea Palladio, e il nome cambiò da Forni - io la usai solo 40 anni - a Cerato (immagine 51), il cognome di chi ci abitò 250 anni. Nel 1860 i Cerato, violando le mie volontà testamentarie, vendettero la villa al Conte Giuseppe Porto, che la lasciò dopo 8 anni ai suoi figli Antonio, Giulio e Leonardo. Questi la abitarono fino al 1874. Il Conte Porto commissionò il 7 marzo 1860 una mappa (immagine 52) delle sue proprietà a Montecchio Precalcino; queste iniziavano subito a sud della Chiesa principale, proseguivano fino

partly left as meadow, with fruit trees, vines, mulberry trees. The land as a whole corresponded to more or less 60 Vicenza *campi*, namely 23 hectares.

The Montecchio Precalcino historians, of whom I appreciate the work of Nico Garzaro in particular, wrote that the Cerato descendants lived in the villa until 1860. In all those years the villa changed name to Villino, a nickname suitable for it, because the smallest of the 24 country villas accredited to the brilliance of Andrea Palladio, and the name changed from Forni – I used it for 40 years only – to Cerato (image 51), the surname of those who lived there for 250 years. In 1860 the Cerato family, violating the conditions of my will, sold the villa to Count Giuseppe Porto, who left it 8 years later to his sons Antonio, Giulio and Leonardo. They lived there until 1874. On 7th March 1860, Count Porto commissioned a map (image 52) of his properties in Montecchio Precalcino; they began immediately to the south of the main Church,



52 Particolare della mappa dell'area di Capodisotto datata 7 marzo 1860, che evidenzia la proprietà del conte Giuseppe Porto, l'allora proprietario di Villa Forni Cerato, Archivio di Stato di Vicenza
52 Detail of the map of the area of Capodisotto dated 7 March 1860 showing the property of Count Giuseppe Porto, the then owner of Villa Forni Cerato, Vicenza State Archive



53 Particolare dell'avancorpo sud di Villa Forni Cerato ove sono collocati i due bassorilievi, la testa femminile scolpita e lo stemma della famiglia Grendene aggiunto in epoca novecentesca
53 Detail of the southern avant-corps of Villa Forni Cerato where the two bas-reliefs are located, the sculpted female head and the crest of the Grendene family, added during the Twentieth Century

all'Astichello e al torrente Astico. Seguirono nei successivi 40 anni le famiglie Borin, Reghelin, Calimeri, Conedera, e dal 1913 al 1970 la famiglia di Mansueto Grendene e della moglie Teresa, che certamente fecero negli anni '20 del secolo scorso un importante restauro, modificando in modo importante l'immobile.

continuing until the Astichello and the Astico river. The next 40 years saw a succession of families: Borin, Reghelin, Calimeri, Conedera, and from 1913 to 1970 the family of Mansueto Grendene and his wife Teresa, who certainly in the 20s of last century had important restoration work done, modifying the building significantly.



54 Particolare della mappa, copia da precedente del 1675 di Giuseppe Cuman, dove sono visibili villa Forni Cerato, gli annessi rustici e un piccolo oratorio con campanile. Biblioteca Bertoliana di Vicenza

54 Detail of the map, copy from previous one dated 1675 by Giuseppe Cuman, in which villa Forni Cerato, the rustic annexes and a small oratory with bell tower are visible. Biblioteca Bertoliana di Vicenza

Vi invito ad approfondire le ricerche; io non c'ero, ma è piuttosto evidente che nel timpano mancano il fregio con le vittorie alate, sostituito da uno stemma con la lettera “G”, che potrebbe essere l'iniziale del cognome, e i due bassorilievi (immagine 53) nella facciata sono copie e comunque non sono più quattro com'erano prima. Si legge che queste importanti decorazioni e tutto quanto restava di valore nell'interno fu venduto ad antiquari di Venezia. Mancano anche i pavimenti delle quattro stanze del piano nobile.

Oggi, dopo 50 anni di incuria e abbandono (immagini 30 e 53), all'interno restano solo tre opere del mio amico Alessandro Vittoria: due camini (immagine 32) nelle due stanze principali e la testa di donna sopra l'arco, ritenuta per molto tempo una Medusa a causa

I invite you to do more in-depth research; I was not there, but it is rather evident that the decoration with the winged victories is missing from the tympanum, replaced by a crest with the letter “G”, which could be the initial of the surname, and the bas-reliefs (image 53) on the façade are copies, and no longer four as before but two. It is written that these important decorations and everything of value that remained inside was sold to antique dealers from Venice. The flooring of the four rooms on the piano nobile is also missing.

Today, after 50 years of neglect and abandonment (image 30 and 53), only three works by my friend Alessandro Vittoria still remain inside: two fireplaces (image 32) in the two main rooms and the head of a woman above the arch, believed for a long time to be a Medusa because of

dei suoi folti capelli legati.

Diciamo che la villa mostra solamente il disegno architettonico, con poche aggiunte relative all'arte della pittura e della scultura.

E, se non sbaglio, è molto simile a come era nel '500, perché, fortunatamente per chi ama l'arte, chi l'ha usata non ha fatto grandi danni o modifiche irreversibili. Pensate che i tamponamenti sotto le finestre del piano nobile nascondono inalterate due cose molto importanti: le canalette in pietra di Vicenza disegnate per far defluire attraverso i doccioni esterni l'acqua piovana che riesce a passare all'interno degli infissi (parliamo degli scuri dell'epoca, non dei serramenti di oggi), e il sottostante pavimento. Ogni sottofinestra ha una piccola porzione di pavimento, in cotto nelle stanze a ovest e in cocciopesto nel salone e nelle stanze ad est. Questo riporta alla luce questo dettaglio dell'opera originale.

Ho visto in una mappa del '600 che i miei successori fecero costruire vicino alla villa una piccola cappella con il campanile (immagine 54). Mi sembra una bella cosa e Vi ringrazierò se saprete ritrovarne le fondamenta facendo degli opportuni scavi archeologici.

Dimenticavo. So che molti di Voi si sono interessati alla mia villa, con gli obiettivi più disparati. Alcuni cercarono di restaurarla, ma non terminarono i lavori. Altri l'hanno portata ad essere elencata in un inventario di beni confiscati per fallimento, ed è rimasta in una delle tante procedure fallimentari dal 1997 al 2017; ha coinvolto tra i suoi nuovi proprietari società immobiliari italiane, irlandesi, di Panama, delle Isole Cayman. Diciamo che è diventata internazionale, ma non nel modo che io ho sognato. Nel 2008, 500° anniversario della nascita di Andrea Palladio, altisonanti furono le dichiarazioni pubbliche di voler intervenire per salvare il bene.

E il 14 luglio del 2017 trovò ad un'asta pubblica chi volle occuparsene, dichiarando che sapeva di fare un errore. A volte, anche se raramente, succedono per errore cose straordinarie. Se questo non fosse avvenuto, non credo avrei potuto raccontarvi oggi la mia storia. Cinque anni fa è iniziata una storia di rinascita per la casa dei miei sogni, portatrice, attraverso la sua architettura, di un messaggio ancora moderno: il Rinascimento Vicentino con la sua rivoluzione artistica, eco-

her thick tied-back hair.

Let's just say that it shows only the architectural design, without additions relative to the art of painting and sculpture.

And, if I am not mistaken, it is very similar to the way it was in the 1500s because, fortunately for art enthusiasts, those who used it did not do great damage or make irreversible modifications.

Just think that the infills under the windows of the piano nobile hide unaltered two very important things: the Vicenza stone channels designed to make any rainwater that managed to pass inside the window fixtures (we are talking about the shutters of the period, not today's doors and windows) flow out from the outdoor gargoyles, and the underlying floor. A small portion of cotto flooring on the west rooms and cocciopesto flooring (a building material used in ancient Rome made of tiles broken up into very small pieces, mixed with mortar, and then beaten down with a rammer) on the hall and the east rooms. This relief is an important detail of the original work.

I saw, in a map from the 1600s, that my successors had a small chapel with bell tower (image 54) close to the villa. This is a lovely thing, and I will thank you if you are able to find the foundations through archaeological digs.

I am forgetting, I know that many of you are interested in my villa for the most varied reasons. Some tried to restore it, but without finishing the work to be done. Others led it to be listed in an inventory of assets confiscated because of bankruptcy, and it remained in one of the many bankruptcy procedures from 1997 to 2017; it involved, from among its new owners, real estate companies from Italy, Ireland, Panama, the Cayman Islands. Let's just say that it became international, but not in the way I had dreamed about. In 2008, the 500th anniversary of the birth of Andrea Palladio, pretentious public declarations to intervene, with the purpose of saving the asset, were made.

And on 14th July 2017 a candidate was found at a public auction, who declared that he knew he was making a mistake. At times, even if rarely, extraordinary things happen by mistake. If this was not true, I do not believe I would have been able to tell my story today.

Five years ago a story of rebirth began for the home of my dreams, a carrier, through its architecture, of a



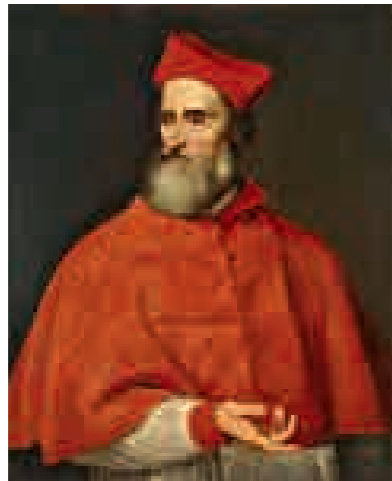
55 Visita in villa Forni Cerato di un gruppo di studenti dell'università della Virginia, avvenuta il 31 maggio 2022, durante i lavori di restauro conservativo
55 Visit to villa Forni Cerato by a group of students from the University of Virginia, which took place on 31 May 2022, during the restoration

nomica, sociale, culturale. Villa Forni Cerato racchiude in sé gli affascinanti complessi temi che cambiarono per sempre la storia del nostro Paese. Voi potrete andare a vederla, ammirare la sua bellezza (immagine 55) che il degrado non è riuscito a cancellare, scoprire come ha riguadagnato la sua dignità, ascoltare la voce di un monumento che lascia poco spazio a dubbi sulla paternità palladiana. Insieme a tante altre belle cose che ci circondano, sopravvivrà più a lungo di tutti noi. Amatela, se potete, almeno quanto l'ho amata io. Oggi la mia eredità è vostra, di tutti voi, domani sarà dei vostri figli, dopo dei loro figli.

still modern message: the Vicenza Renaissance with its artistic, economic, social, cultural revolution. Villa Forni Cerato holds the fascinating complex topics that changed the history of our country forever. You can see it, admire its beauty (image 55) that degradation has not managed to eliminate, discover how it earned its dignity again, listen to the voice of a monument that leaves little space for doubt about its Palladian paternity. Together with many other wonderful things that surround us, it will outlive us all. Love it, if you can, at least as much as I did. Today my legacy is yours, every one of you, tomorrow it will be of your children, then of their children.



Giangiorgio Trissino



Pietro Bembo



Alessandro Vittoria



Andrea Palladio



Vincenzo Scamozzi



Paolo Veronese

PERSONE CITATE NELLA BIOGRAFIA

Uomini d'arte

- ☐ Andrea Palladio, sommo architetto (1508-1580)
- ☐ Alessandro Vittoria, scultore (1525-1608)
- ☐ Tiziano Vecellio, pittore (1488/90-1576)
- ☐ Vincenzo Scamozzi, architetto (1548-1616)
- ☐ Bernardino da Parma, pittore
- ☐ Bartolomeo Ridolfi, scultore (....-1570)
- ☐ Antonio Francesco Olivieri, architetto e poeta (1520-1580)
- ☐ Paolo Veronese, pittore (1528-1588)
- ☐ Giovanni Battista Maganza, pittore (1513-1586)
- ☐ Francesco Muttoni, architetto (1669-1747)
- ☐ Ottavio Bertotti Scamozzi, architetto (1719-1790)

Nobili committenti di Andrea Palladio

- ☐ Giovanni Alvise Valmarana, *palazzo Valmarana*
- ☐ Giovanni Francesco Valmarana, *villa Valmarana a Lisiera*
- ☐ Iseppo Porto, *palazzo Porto*
- ☐ Losco Caldogno, figlio di Angelo, *villa Caldogno*
- ☐ Leonardo di Thiene, *figlio e nipote dei committenti di palazzo Thiene e di Villa Thiene a Quinto Vicentino*
- ☐ Francesco e Ludovico Trissino, *Barchessa Trissino a Meledo*
- ☐ Reverendo Paolo Almerico, *villa Capra la Rotonda*
- ☐ Francesco Pisani, *villa Pisani a Montagnana*

Altri nobili

- ☐ Giangiorgio Trissino, mentore di Palladio
- ☐ Leonardo Valmarana, figlio di Giovanni Alvise
- ☐ Isabella Thiene Valmarana, figlia primogenita di Leonardo
- ☐ Giacomo Valmarana
- ☐ Giuseppe Valmarana
- ☐ Giovanni Battista Tittoni, Accademico Olimpico
- ☐ Michele Caldogno
- ☐ Giacomo Antonio Trento
- ☐ Girolamo Capra, figlio di Giovanni
- ☐ Alvise Nievo
- ☐ Galeazzo Nievo
- ☐ Orazio Godi e la moglie Nevia
- ☐ Marco Capra
- ☐ Fabio Piovene
- ☐ Leonardo Verlato, figlio di Girolamo
- ☐ Vettore Pisani, Rocca Pisana a Lonigo
- ☐ Francesco Brandizi, figlio di Giangiorgio (?)
- ☐ Mirco Trissino, provveditore del Duomo
- ☐ Giacomo Antonio Barbaran, provveditore del Duomo
- ☐ Pietro Bembo, cardinale

Notai

- ❑ Matteo Cerato, vari atti di compravendita
- ❑ Francesco Ceratto, mio Commissario testamentale
- ❑ Giovanni Maddalena, atto del 1562 con schizzo di Palladio
- ❑ Nicola Bernardo, ufficio sigilli
- ❑ Roberto Boscarini
- ❑ Marco Locatelli

Parenti

- ❑ Girolamo della Grana detto dai Forni, mio padre
- ❑ frate Giampietro dai Forni, mio zio, professore di teologia
- ❑ Elisabetta figlia di Andrea di Girolamo Mazzi, mia moglie
- ❑ Iseppo, mio zio, fratello di mio padre, mercante di legnami
- ❑ Iseppo, mio fratello maggiore
- ❑ Lucrezia, Speranza e Caterina, tre di cinque sorelle
- ❑ Battista Fabris, di Thiene, marito di mia sorella Lucrezia
- ❑ Lucia, moglie di mio zio mercante di legnami
- ❑ Vincenzo dal Toso, cognato
- ❑ Lucrezia Ceratta, parente
- ❑ Giacomino da Pieve, figlio di Lucrezia Ceratta
- ❑ Orazio di Battista, fabbro di Pieve

Amici, colleghi, servitori

- ❑ Girolamo Gualdo, canonico, figlio di Giovanni Battista
- ❑ Giovanni Battista, frate, mio confessore
- ❑ Giovanni Battista Liviera, mio Commissario testamentale
- ❑ Francesco, scultore in via Pedemuro a Vicenza
- ❑ Giovanni, scultore in via Pedemuro a Vicenza
- ❑ Anna da Schio
- ❑ Lorenzo Baruffa, mio servitore
- ❑ Fiore, mia domestica
- ❑ Martino, marangone, fornitore della nobile famiglia Trento
- ❑ Matteo dal Pozzo Rosso, falegname, figlio di Guglielmo
- ❑ Antonio e Giuseppe Galeazzi
- ❑ Bernardino Beltrame, mercante di legnami, figlio di Simone
- ❑ Antonio e Girolamo Arsiero, marangoni
- ❑ Zuane, mezzadro di Boldrini in Thiene, mio sarto poi gastaldo

Testimoni testamentari

- ❑ Giovanni Pallavicino, figlio di Giovanni Francesco
- ❑ Baldassarre Trissino, figlio di Iseppo Trissino
- ❑ Giambattista Camarela, figlio di D. Marcantonio
- ❑ Ludovico Cartolari, figlio di Iseppo
- ❑ Angelo Roman, figlio di D. Matio
- ❑ Giacomo Zancan, che ha sigillato la busta

PROPRIETARI DI *Villa* FORNI CERATO



BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Dal 1510 al 1518
Girolamo della GRANA, padre di Girolamo FORNI, possedeva una casa con tezza, una corte presso la “*contrata Strate*”, nel sito attualmente corrispondente al Villino FORNI, attestati da documenti notarili dove risultano proprietari attigui quali la famiglia BRANDIZIO. L’11 dicembre 1510 si conviene “*sub porticu tegetis Hieronimi de la Grana*”. Il 27 marzo 1511 risulta un “*broilo in contrata Roziè*” del dottor di legge Giangiorgio BRANDIZIO, figlio del notaio; quindi, appare un “*curtivo*” di Girolamo della Grana, il 22 ottobre 1512. Il notaio Vincenzo BRANDIZIO abitava in “*contrata Strate*” dove il 25 marzo 1514 sostava, “*sub porticu domus*” Girolamo della GRANA. Il 26 gennaio 1518 vi giungeva Alberto di Franchino Monza , uno dei primi incontri palladiani , ed il 10 maggio 1519 apprendiamo che la casa disponeva di un “*cubicolo terraneo*” presso la tettoia (ASVI Vincenzo BRANDIZIO, b. 75,76 alle date).

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1528
Il padre di Girolamo FORNI, anch’egli Girolamo, evidentemente proveniente da Forni di Valdastico, aveva messo radici a Montecchio Precalcino, dov’era certamente presente nel 1528 come attesta il notaio Tommaso VAJENTI e vi possedeva, secondo l’accertamento del 1544, oltre alla casa con tezza, colombara e i cinque campi brolivì adiacenti in contrà della Roza Nova, ossia la Roza delle legne o Asteghello, una seconda tezza coperta di paglia e altri 25 campi sparsi nelle contrà della Roza nova, del pramorando, del morachin, della feolda e della vegra, oppure conosciuti come il campo de S. Marco e il campo della sitta. Si suppone che il figlio Girolamo FORNI sia nato alla fine degli anni ‘20, piuttosto che all’inizio degli anni ‘30.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Dal 1530 al 1540
Presunta nascita di Girolamo FORNI (Nico Garzaro ipotizza la fine degli anni ‘20). Nei registri dei battesimi e dei matrimoni della parrocchia di Montecchio P. compaiono più volte sia il nome di Girolamo (*Hieronimo granoto* - o *Hieronimo granoto di forni*” ed eccezionalmente, “*hieronimo dipintore*”) sia il nome della moglie Isabetta nelle vesti di padrini o testimoni.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1532
Viene eretto il murazzo veneziano a sbarramento dell’Astico, la cui bocca si chiamava “Porta delle legne”, la quale alimentava questa roggia artificiale che serviva per il trasporto fluviale del legname fino a Vicenza.

G. e N. Garzaro, “La Voce dei Berici”, 14 aprile 1985

1536
Alvise NIEVO compera una casa in muratura con coppi, solaio, aia ed orto e “brolo”, con una tettoia bruciata, con tre quarti di campo, nella contrada del Capo di Sotto. (ASVI, Bernardino LUGO, b.385, c. 244, 17 ottobre 1536). Né mancavano ad Alvise beni presso la Roggia del Comune. Pertanto, occorre ammettere che l’area nei pressi del villino FORNI era, ben per tempo, piuttosto affollata di preesistenze, sebbene si guardi con maggiore attenzione a quelle del FORNI che avrebbe potuto porvi mano in diversi momenti, finanche fra il 1561 ed il 1564, durante la proprietà del GUALDO, che era soltanto un prestito. Tuttavia, ciò appare improbabile vista l’impellente necessità di denaro che possiamo, ragionevolmente, collegare alla speculazione sulla Strada Grande. Il legame col prestigioso reverendo rappresenta comunque un’occasione di elevazione intellettuale, seppure a qualche prezzo.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1537
Nel Campione d’estimo del 1537, Giovanni Pietro DELLA GRANA fu Gaspare, mercante di legname (uno degli zii di Girolamo FORNI) risulta allibrato per cinque soldi, la cifra minima, che rimane inalterata anche nel Campione del 1547, dove egli compare assieme al fratello Iseppo e in quello del 1552, allorchè però la quota di Iseppo, ormai defunto, risulta assorbita dai nipoti Iseppo e Girolamo suoi eredi, allibrati per dieci soldi. Nel Campione d’estimo del 1558 anche Giovanni Pietro risulta morto ed è la vedova Lucia ad essere allibrata per cinque soldi. Gli zii, che non erano particolarmente ricchi, avevano un carico fiscale minimo, abitavano in contrà San Lorenzo (attuale Corso Fogazzaro) in una casa dei VALMARANA, situata a pochi metri di distanza da dove nel 1565 avrà inizio la costruzione del Palazzo progettato da Palladio. Particolare di una certa rilevanza dal momento che Girolamo FORNI risulterà sempre in ottimi rapporti con questa famiglia ed in particolare con il figlio di Giovanni Alvise, Leonardo. (ASVi, Estimo, 1537, 1547, 1552, 1558)

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1538
Il 10 dicembre 1538 Alvise NIEVO compie una permutazione con Giangiorgio di Giovanni Maria DAGLI ORMETTI. Alvise cede 12 campi nella contrada dei Preazzi (che si trovava presso l’Astico) e riceve, fra l’altro, un sedime con una casa di legno circondata da un recinto murato con cortile, orto, viti, gelsi ed alberi da frutta, nella contrada del Capo di Sotto, detta

il “*brolo de Nardo de la Merina*”, presso la via pubblica a settentrione ed Alvise dagli altri lati. Lo stesso giorno, Alvise NIEVO permuta con Francesco di Giangiorgio BRANDIZIO qualche campo nelle contrade Barchetti, Ruzzola, Grumo e “*certum paucum terreni prativi super cantono broyli dicti Francisci positi in contrata de la Roza a latere versus mane*”. Riceve il Broletto situato “*desubtus curtivum domus*” dei lavoratori di Alvise, presso la via pubblica, a ponente, ed Alvise dagli altri lati. I campi detti la Cesuretta nella contrada del Pra Lungo, presso il medesimo Alvise, nella contrada della Roggia preso gli eredi di Girolamo della GRANA, a levante ed a mezzogiorno, ed in parte lo stesso Francesco, presso la Roggia a ponente e la strada pubblica a monte, e questo poco di terreno confinava con la “*rogia communis*” (ASVI, Bernardino LUGO, b. 385, cc. 74, 76 alla data). Il 16 ottobre 1538 Antonio BRANDIZIO di Vincenzo acquistava del terreno, nella contrada della Preara, presso Sebastiano SCHIO a levante, Alvise NIEVO a mezzogiorno, la “*rogiam communis a sero*”, Sebastiano LUGO a settentrione (ASVI Bernardino LUGO, b. 385, c.60, alla data)

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

Dal 1541 al 1544
Fra Giampietro dai FORNI dell’ordine dei Minori Conventuali, redasse la Polizza del Balanson 1541-1544 per i nipoti Jseppo, Girolamo e cinque sorelle (di cui è omesso il nome) della Grana perché “*orfani et pupill?*”, cioè minorenni, aiutati a vivere dagli zii fra Giampietro e Jseppo. Lo zio Fra Giampietro Dai FORNI era sacrae teologie professor nel convento di San Lorenzo di Vicenza, procuratore dello stesso nel 1531 per la costruzione del chiostro, segretario provinciale della Provincia Patavina dal 1511 al 1513, Ministro Provinciale eletto il 24 aprile 1532 e in carica fino al 1534. Il padre, pure di nome Girolamo, evidentemente proveniente da Forni di Valdastico, dov’era certamente presente nel 1528 come attesta il notaio Tommaso VAJENTI (B.B.Vi. A.N. Summario Libro I, notaio T. VAJENTI, 20 agosto 1528) e vi possedeva, secondo l’accertamento del 1544, oltre alla casa con tezza, colombara e i cinque campi brolivì adiacenti in contrà della Roza nova ossia la Roza delle legne o Asteghello, una seconda tezza coperta di paglia e altri 25 campi sparsi nelle contrà della Roza nova, del pramorando, del morachin, della feolda e della vegra, oppure conosciuti come il campo de S. Marco e il campo della sitta.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Girolamo della Grana da i Forni meglio conosciuto come Girolamo Forni, le cui origini sono piuttosto modeste, sorretto unicamente dal proprio ingegno, solo parzialmente affinato dallo zio fra Giampietro dei Minori Conventuali di San Lorenzo a Vicenza, ricordato nei documenti come “*theologie professor*”, che firma col fratello Giuseppe la polizza dell’Estimo essendo i nipoti, Girolamo, Giuseppe e cinque bambine orfani dei genitori, divenne un facoltoso mercante di legnami affiancando a questa remunerativa attività, testimoniata da una ricca messe di documenti in parte già resa nota dallo Zorzi, quella di affittanziere e, per dirla in termine attuale, anche se improprio, di agente immobiliare. La sua ascesa fu rapida e favorita anche da una naturale predisposizione per la pittura (è ricordato come abile ritrattista e i tre dipinti attribuitigli, conservati nella Pinacoteca di Palazzo Chiericati, ne sono testimonianza). [Ecco la polizza: “*Heredi de Hieronimo de la Grana cioè Isepo, Hieronimo fratelli insieme cum cinque sorele hanno una caseta cum una tezeta cum quindese campi ut circa intra prativi et arativi, computà horto et cortivo in Montechio Precalcin, li quali heredi orfani et pupilli in su questo pocho vivono, ma dui soi barba [zii] li aiuta, coè Isepo e Zampiero fratelli da i Furn?*” La successiva polizza dello stesso Balanzon, maggiormente articolata, forniva una situazione patrimoniale che si rivelava più florida elencando 21 campi e mezzo, “*una teza a pagia ara et horto q.to uno*” e soprattutto “*una casa et teza a coppo con Columbara una et orto cum campi cinque brollivi in C. della Roza nuova ap. d.a casa et via co.a*”, identificabile con l’attuale proprietà, tutta racchiusa da un alto muro di cinta basso, che ingloba la palladiana villa Forni Cerato, sia per l’inalterato numero dei campi, sia per la presenza della colombara, che è quella di destra, ad evidenza be più antica di quella di sinistra che viene ricordata per la prima volta nell’Inventario steso dopo la morte del Forni.] Collezionista di antichità e di opere d’arte, come si evince dal suo testamento dettato in data 10 gennaio 1610 al notaio Francesco CERATO, dove esprime, tra l’altro, la volontà di far collocare sopra i camini di due stanze della villa di Montecchio Precalcino (e lì rimasero fino al 1924 quando vennero alienati dall’allora proprietario) il suo ritratto e quello del cardinale Bembo eseguiti da Alessandro Vittoria suo cordialissimo amico, possedeva oltre alle proprietà di Montecchio Precalcino, una casa a Vicenza e una propria sepoltura nella vicentina chiesa dei Carmini dove il 27 gennaio 1610 verrà tumulato accanto alla moglie Isabetta, deceduta a Montecchio Precalcino e colà sepolta il 5 ottobre 1605. La sua presenza nel nostro paese e i suoi rapporti con i Nievo divennero una costante: acquisti di terreni (ricorderemo a titolo esemplificativo almeno quelli da Alvise q. Antonio Nievo nel 1564 (BBVI A.N. Libro II: 19 gen.o nod.o Ruberto Boscarini. Vendita del mg.o sig. Alvise Nievo q. Antonio all’egregio Girolamo di Forni marcante di legnami di c.1 prat. in Montechio Precalcin, in contrà del Co de Sotto”) e da Nicolò q. Antonio q. Alvise nel 1599 (17 aprile nod. Francesco Cerato. Vendita del mg.co sig. Nicolò Nievo q. Antonio al Sig. Girolamo Forni di c. 4 arat e c. :3/4 prat in pert.a di Montecchio Precalcin in contrà della Chiesa), erezione di edifici come

la palladiana Villa Forni Cerato, riscossioni di affitti e della decima (come nel caso di Galeazzo q. Marco Nievo nel 1574 (8 ottobre Nod.ro Aurelio Paganin. Affittanza del co. Galeazzo Nievo nel Sig. Girolamo di Forni e Fran.co Rigobello di tutte le possessioni arrat. e prat. Brolive e boschive di esso Nievo con case a due parti di tre quarti della Decima di Montecchio Precalcin., testimone, e con lui anche la moglie Isabetta, a matrimoni e a battesimi, in uno di questi ultimi è ricordato espressamente come “*Mr. Hieronimo depintore*” (Registri parrocchiali dei battezzati di Montecchio Precalcino alla data 30 marzo 1575. Alla sua morte, i figli “de Mes. Zuane Ceratto - suo nipote, cioè Iseppo Gieronimo e Baldissera potevano contare sulla villa con gli annessi rustici (*una casa murà cupà solarà a quatro aque con stantie otto e sopra con teze e barchese, colombara due, caneva sotteranea corte orto e brolo atacado de t.a campi 6 in circa cinto da muro in pertinenze de Montecchio Precalcin in contrà della Venetia appresso la via comunale a due parti ap.s l'acqua della rozza e il sig. Gironimo a monte e Pietro Maran*) e su quanto vi era contenuto (e possiamo conoscerne l’entità grazie ad un inedito Inventario lo stesso da cui è tratto il quadro sopra descritto, steso dal notaio Francesco Cerato, assistito dai due commissari, il conte Gio. Alvise Valmarana e il nobile Gio. Batta Liviera, il primo febbraio 1610, dove appare chiara l’agiatezza del defunto anche se tutte le preziose opere d’arte e di antichità erano conservate al palazzo di Vicenza.(ASVI Francesco CERATO Testamenti Libro 2°, 1606-1615, n° 8816. Inventario dei beni mobili e stabili. *In ciascuna delle tre camare del piano nobile (tra cui la camara dove dormiva il Signor Girolamo sopra la cucina) registrarono la propria “Litiera de nogara con colonete e il cielo, il suo letto de piuma con pagiarizzo et piumazzo de boca con cussini, e inoltre citiamo alla rinfusa, lenzuola, coperte, coperte pesanti (valansane) e coperte imbottite (propunte de bombaso) cavassale, cucini, vestiti, mantili, maneghe para sete, tovaglie, tappeti, varie cassapanche di noce o di legno dipinto, sedie e scranni di noce , tavoli con o senza cassetti, alari per camini, e ancora, contenuti nelle cassepanche sei pironi d’argento, alcuni coltelli, uno specchio, secchi di rame, tegami, candelieri, numerosi piatti di peltro, ombrelle e cappelli di paglia; nella sala (d’ingresso) annotarono una tavola, cinque careghe da palazzo de nogara vecchie e quindici scranni pure di noce e nel camerino, che forse fungeva da ripostiglio, un gabion da quaglie senza tele. Al piano terra, suddiviso in cinque ambienti tra cui la cucina, ancora tavole con cassetti, sedie, una credenza con scanzia, una madia, un bancone, candelieri, ferri per il camino, treppiedi con padella, secchi di rame, menestri, cucciai, un mortaio di pietra, e ancora zape badile e altri strumenti rurali. Passati poi nei rustici adiacenti vi trovarono “in caneva sopra terra quattro botti de caro piene de vin e sette vezoli de mezo caro l’uno pieni de vin, tina tinozza, mastelli, lora (imbottavino) in l’altra caneva sotteranea altre botti piene di vino, sotto la teza ancora tine e tinozze, un torchio, la caldiera (grosso paiuolo) de ramo, uno scaldaletto, due brondi (pentole in bronzo) varie cataste di legne e un casso e mezzo fieno. Infine, nel granaio 59 staia di frumento (misurà colmo in parte non cruschè e in parte cruschè), fave, miglio, sorgo, fagioli per oltre 100 staia.* Per ultimo annotarono i beni stabili, la villa con le costruzioni adiacenti, i terreni (ma di alcuni non è specificata l’estensione) con gli edifici soprastanti). Inoltre, assieme a vari terreni, non specificati compiutamente nella loro interezza, ma che riteniamo dovessero superare i sessanta campi, sparsi nelle contrade della Venetia, della Chiesa, delle Pergolare e della Roza Nova dell’Asteghello (Le Feolde o Siolde), arativi e prativi, con arbori, frutari, vide e morari, anche “*una casa... una casa da lavorador con teza de muro e de copo de cassi tri e un cason*”. Con loro, soggetti a strettissimo fideocommesso, la villa, di recente inserita nella World Heritage List, dell’UNESCO, fu da allora conosciuta dagli studiosi palladiani (e la bibliografia è amplissima) come villino Cerato. Al momento della sua erezione, sia essa da assegnarsi ai primi anni quaranta, come vorrebbero i fautori di una paternità di Andrea Palladio (e di una committenza di Antonio Brandizio), sempre numerosi e agguerriti, sia invece da fissarsi agli anni sessanta odo ottanta, come propongono altri studiosi attribuendola allo scultore Alessandro Vittoria o a un dotto dilettante che potrebbe essere lo stesso Forni, sia infine ancorabile ad una data diversa da queste [Nota: Evitando di entrare nel campo minato delle attribuzioni e delle datazioni vorremmo invece puntare l’attenzione su tre documenti che, a nostro avviso, confermano con sufficiente certezza che i terreni su cui sorge Villa Forni Cerato (in contrà della Roza Nova, o del Capo de Soto, o della Venetia) sono sempre appartenuti alla famiglia di Girolamo Forni, il che porta ad escludere l’ipotesi dell’erezione della villa da parte di Antonio Brandizio o dei suoi figli (e il successivo acquisto del Forni) perchè nell’Estimo del 1544, assai dettagliato per quanto riguarda sia i beni di Vinc.o et frat.lli Brandicio (il loro padre Antonio era già deceduto il 9 novembre 1542) sia quelli di Franc.o q. Ms. Jo Jorio, cioè il giureconsulto Giangiorgio non compare nessuna possessione (con edifici) assimilabile a quella del Forni, se non un brolo di 5 campi con casa, teza, ara e orto in contrà del capo di Sotto, prima però di colombara, forse la stessa acquistata dal Forni in data 10 dicembre 1600 da Antonio e Sebastiano q. Vincenzo Brandizio (notaio Francesco Cerato vol.23, alla data) per essere subito dopo, l’11 giugno 1601, ceduta a certo Giovanni Zanvecchio. Innanzitutto esibiamo il già citato Estimo del 1541-1544 dove accanto ad una casa con teza e brolo di 5 campi appare, elemento a nostro avviso determinante, una Columbara; in secondo luogo un atto del notaio Marco Cerato (ASVI, vol.1 n°7799, p. 94) rogato l’8 aprile 1562 in borgo Pusterla nel palazzo di Girolamo Festa di Trissino , col quale il Forni vende (in realtà si tratta del classico livello a censo e interesse che camuffava un prestito a interesse il cui canone livellario rappresentava l’interesse sul capitale anticipato dal prestatore) al Gualdo una casa con teza e brolo di circa 5 campi sempre con una colombaria; in terzo luogo l’inventario steso dal notaio Francesco Cerato alla

morte del Forni 1 febbraio 1610 dove i campi sono diventati 6 (ma l’estensore dell’atto e i due commissari che l’accompagnavano, omettendo la quantità di altri terreni pur inventariati, dimostrano in questo caso di non conoscerne le reali entità) viene fedelmente descritta la villa annotando la presenza, questa volta di colombara due”. Ad una loro analisi, quella di destra , con il tetto a due spioventi, ora diroccata, che denuncia caratteri gotici, è quella citata sia nei primi due atti che nel terzo; quella di sinistra, ancora ben conservata, nonostante i lavori di trasformazione in abitazione, con il tetto a quattro spioventi ricorre solo nel terzo determinandone così il periodo di costruzione. Partendo da questa certezza acquista la sua pienezza il passo del testamento dove il Forni parla della sua “*possessione con belle buone e honorate fabriche sopra da lui rodota e redote nell’honorato e bel statto che si atrovano*”]doveva costituire un’autentica eccezione nel ristretto panorama edilizio paesano e una spina nel fianco dell’amor proprio dei Nievo che non possedevano, loro autentici padroni del paese, edifici di tale bellezza e prestigio. E’ solo per questo pensiamo che mai cedettero al Forni il terreno antistante la villa, oltre la strada comunale, anzi vi edificarono alcuni rustici per i contadini (tuttora esistenti) che compaiono in una mappa del 1662 e in una del 1692 ma che con ogni probabilità sono coevi o immediatamente successivi all’erezione della villa stessa, che ne impediscono così volutamente la vista dalla campagna verso mezzodi, soffocandola e svilendola con la loro ingombrante presenza.

N. Garzaro, “Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino”, 2000

La polizza iniziale, databile al 1541-1542 recita: “Heredi de Hieronimo de la Grana cioè Isepo, Hieronimo fratelli insieme cum cinque sorele hanno una caseta cum una tezeta cum quindese campi ut circa intra prativi et arativi, computà horto et cortivo in Montechio Precalcin, li quali heredi orfani et pupilli in su questo pocho vivono, ma dui soi barba [zii] li aiuta, coìe Isepo e Zampiero fratelli da i Furni”.[...] *Signori habiati li poveri orphani per ricomandati acciochè Idio vi aiuti e mantegna le signorie vostre et ci guardi da malè*”. Girolamo della Grana è Girolamo FORNI, che sostituirà in seguito il cognome con quello degli zii benefattori. Segue un’altra stima attribuita a Girolamo della Grana annotata nel Balanzone (ASVi Estimo b.30) “Una casa con teza, con campi quindeze aradori e prativi” depennata con la motivazione “non stimati qui per essere stimati alla partita di Isepo et Girolamo dalla Grana in questo a pag 49”. La successiva rilevazione senza data ma compresa entro il 1564, quando si chiudono le operazioni d’estimo, Iseppo e Girolamo della Grana, ormai maggiorenni, risultano aver incrementato i terreni, che da 15 campi sono passati a 30, ma la “casa et teza a coppo, cum colombara, ara et orto, con campi cinque brollivi in contrà della Roza Nova, località Capo di Sotto”, malgrado l’aggiunta di una colombara in precedenza non indicata, ottiene una valutazione di soli 150 ducati, troppo bassa per essere Villa Forni Cerato. Ne consegue che la villa è stata costruita dopo il 1564. La famiglia della Grana/Forni era quindi proprietaria almeno dai primi decenni del ‘500 del sito dove sorge Villa Forni Cerato. Il terreno su cui sorge Villa Forni Cerato è sempre appartenuto alla famiglia di Girolamo FORNI , il che porta ad escludere l’erezione di Villa Forni Cerato da parte di Antonio BRANDIZIO o dei suoi figli ipotizzando un successivo acquisto da parte del FORNI (Zaupa).

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1542 A questa data, il giovane Sebastiano BRANDIZIO di Antonio, coi suoi fratelli, recupera, da Manfredo PORTO, 10 campi e mezzo con casa e tettoia in muratura con solaio, cortile recintato, aia, orto, e cortile, siti a Montecchio Precalcino, nella contrada del Capo di Sotto “alla Roza” presso la via pubblica, a mezzogiorno e ponente, presso Girolamo di Bartolomeo NIEVO, gli eredi del dottor di legge Sebastiano LUGO, e gli eredi di Girolamo DELLA GRANA (ossia il FORNI). Inoltre, erano compresi 10 campi nella contrada delle Fratte, ed altri 4 in quella della Cesuretta, presso la via pubblica, a meridione, e gli eredi di Antonio NIEVO (ossia Alvise). Terre e beni erano appartenuti a Francesco di Giangiorgio BRANDIZIO. (ASVI Giovanni ORGIAN, b. 6255, n. 340, alla data 9 dicembre 1542). Il prezzo complessivo ammonta a 450 ducati.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1544 Nell’Estimo del 1544, assai dettagliato per quanto riguarda sia i beni di Vincenzo et fratelli Brandicio (il loro padre Antonio era già deceduto il 9 novembre 1542) sia quelli di Francesco q. Ms. Jo. Jorio cioè il Giureconsulto Giangiorgio, non compare nessuna possessione (con edifici) assimilabile a quella del FORNI, se non un brolo di cinque campi con casa, teza, ara e orto in Contrà del Capo di Sotto, priva però di colombara, forse la stessa acquistata dal FORNI in data 10 dicembre 1600 da Antonio e Sebastiano q. Vincenzo BRANDIZIO (notaio Francesco CERATO, vol. 23 alla data) per essere subito dopo, l’11 giugno 1601, ceduta a certo Giovanni ZANVECCHIO.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1549 Il fratello Iseppo è più anziano essendo il suo nome registrato per primo in un atto del notaio Vicenzo PIOVENE del 4 settembre 1549: «*Acquisto di m(esse)r Isepo da i Forni mercadante da legname interveniente per nome suo, e di m(esse)r Hieronimo suo frat(ell)o da Hieronimo dalla Maistra da Montechio P(re)calcin*”; cui segue dopo pochi giorni un secondo atto in cui figura solo Iseppo “*Pagamento*

di d.ti 12 fatto da ms Isepo da i Forni a Hieronimo Sabatello così contentando Hieronimo de la Maistra da montechio P.calcin per li quali dinari il d.c Hieronimo sabatello ha liberato e affrancato il d.o Hier.mo della maistra d'un fitto de tr. 1 q.ti 3 form.to all'anno".

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

I fratelli figurano aver avviato la loro proficua attività di mercanti, venendo in contatto tra l’altro, fin da subito, con i maggiori cantieri e committenti palladiani. Iseppo - dapprima solo poi in società con Girolamo - compare fin dall’agosto 1549 tra i fornitori di legname nei libri spese per la costruzione delle Logge del Palazzo della Ragione.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1550 G. Zaupa ha appurato che il 21 febbraio 1550 i due fratelli risiedevano a Vicenza in contrà San Lorenzo e sempre dallo Zaupa apprendiamo che il 17 aprile Iseppo era presente in casa di Iseppo PORTO.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Nel marzo del 1550 acquistano un’altra segheria a Cogollo, e questa operazione li mette in contatto, per via del pagamento di un livello, con Iseppo PORTO il cui palazzo palladiano è in piena costruzione. Segheria e terreno pertinente sono acquistati per 42 ducati; a questi si aggiungono tre lire e dieci soldi di livello da versare annualmente a Iseppo PORTO, nel cui palazzo di Contrà Porti, “*in camino terreno*”, l’atto viene perfezionato. ASVi, Notarile, Gio. Batta Vaienti, b. 7343 (26 marzo e 17 aprile 1550).

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Ad entrambi i fratelli sono intestati diversi pagamenti nel 1550-1551 relativi al cantiere di Palazzo Chiericati. Alla fine di dicembre dello stesso anno si impegnano a fornire entro luglio 1551 una considerevole quantità di legname al nobile Giacomo Antonio TRENTO per un valore di 100 ducati. L’atto è stipulato il 30 dicembre 1551 (ma 1550) in casa dei FORNI a San Lorenzo, alla presenza di Martino “*marangono quondam Pasqualini de Tessarii de Sancto Bonifacio habitatore nunc in Contrata sancti Marcelli*”. I fratelli si impegnano a far valutare la buona qualità del materiale al carpentiere Martino e - superato l’esame - a portarlo fino all’Isola. Qui, come è noto, era ubicato il porto fluviale sul Bacchiglione, per cui è probabile che il legname, che comprendeva 6 travi maestre di 15 piedi, 8 di 13 piedi ecc. dovesse essere destinato a una delle numerose case dei TRENTO a Costozza.(ASVi, Notarile, Gio. Batta Vaienti, b. 7343)

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Nell’aprile del 1550, dal mercante Iseppo FORNI, che nel dicembre aveva già fornito il legname per la costruzione della “*casa mata*” o baracca per uso delle maestranze in Piazza dei Signori a fianco della colonna di San Marco, si faceva provvista di altro legname per far sagome di “colone et cornici” ad uso degli scultori e di travi e tavole per “*armature et pontelladura del palazzo*”, per la costruzione delle logge della Basilica.

A. Dalla Pozza, “Palladio” 1943

L’8 dicembre (notaio Pietro Cogollo) Girolamo FORNI è registrato nella casa del dottor di legge Giacomo di Antonio VALMARANA, in contrada San Lorenzo. Girolamo viene registrato 3 volte, per la mano di Pietro Cogollo, nella casa del VALMARANA. Nel 1559, Girolamo e Giuseppe venderanno a Giacomo VALMARANA la loro casa in Contrà San Lorenzo.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1551 Il 5 marzo 1551 lo zio Iseppo, presbitero nomina gli amati nipoti suoi eredi universali “*Egregios Isepum et Hieronimum fratres filios quondam Hieronimi dela Grana cognominatos a Furnis nepotes ipsius domini testatoris, presentes ad dictum testamentum, quos a plurimis annis citra in domo tenuit et adhuc tenet ad suam hoberdientiam et eos plurimum diligit et ipsos fratres, videlicet Hieronimum et Joseph, equales heredes esse voluit*”. Destina inoltre venti ducati per ciascuna alle nipoti Speranza e Caterina. (ASVi, Notarile, Gio. Batta Vaienti, b. 7343)

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

La presenza di un “*maestro Bernardino pittore del fu maestro Pietro pittore da Parma*” alla stesura di vari atti notarili assieme al FORNI, fin dal 6 aprile 1551, potrebbe non essere casuale dato che si può supporre che Girolamo FORNI abbia coltivato la pittura fin da giovane età. Il pittore Bernardino era figlio del pittore Pietro DONINI da Parma che si ritiene allievo di Bartolomeo MONTAGNA; si sa di un’opera eseguita da Bernardino con padre in San Biagio.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Lo zio Giovanni Pietro, mercante di legname, lascia ai nipoti una casa con segheria e diritti d’acque a Velo, in Valdastico, in cambio di un vitalizio. L’atto viene stipulato il 13 novembre:”*Jo. Pietro Forni quondam Gaspare, volens immensum amorem ostendere egregis*

viris Joseph et Hieronimo fratibus et nepotibus suis, dilectis filiis quondam Hieronimi dela Grana [...] dedit, tradidit, cessit et donavit unam donum cum tegete et sedime cum sega et fulo...”. Un altro vitalizio di otto ducati all’anno era stabilito il 26 maggio precedente in seguito alle lamentele di Giovanni Pietro che si era visto ignorato dal testamento del fratello e aveva avanzato diritti su alcuni fideicommissi. I nipoti avevano negato la legittimità di questi diritti, tuttavia, considerato “*mutuum amorem et benevolentiam inter eos exisctentem et affinitatem carissima, dicti Jo. Petri a Furnis eorum avunculi, qui Jo. Petrus a teneros per multos annos ipsos nepotes suos predictos regere et gubernare adiuvavit qui Jo Petrus cum non habeat alios filios nec filias diligit dictos nepotes suos amore filiali*?” avevano stabilito per l’appunto di fissare il vitalizio. Giovanni Pietro Forni muore entro il 1558.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

La sorella di Girolamo detto dai Forni, Lucrezia dai Forni, si sposa il 13 luglio 1551 con mastro Battista FABRIS da Thiene, ma dimorante a Povolaro.

G. e N. Garzaro, “La Voce dei Berici”, 14 aprile 1985

L’11 agosto 1551 e il 20 novembre 1551 Girolamo FORNI (notaio Pietro Cogollo) è registrato nella casa del dottor di legge Giacomo di Antonio VALMARANA, in contrada San Lorenzo (le registrazioni agli atti sono 3, si veda anche nota precedente al 1550). Girolamo FORNI è presente anche il 21 gennaio 1551, insieme a Giulio di Guido SESSO che viene registrato a casa del giurista Giacomo VALMARANA, di Antonio.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

Il 30 dicembre 1551 i due fratelli acquistavano del legname assistiti dai falegnami Martino e Nicola.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1552 Cifra d’estimo dei fratelli: 10 soldi.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1553 Il 17 giugno 1553 Girolamo FORNI sposa Isabetta figlia di Andrea di Girolamo Mazzi, filatore. La dote dovette essere corrispondente a 350 ducati, che poi gli restituì il 2 marzo del 1598. (ASVI Tommaso Vaienti b. 6381, c. 210)

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1554 Se l’attribuzione del dipinto all’autore Girolamo FORNI è corretta, in questi anni viene realizzato il Ritratto della famiglia VALMARANA individuata dagli studiosi in quella di Gianalvise morto nel 1558. L’attribuzione risale al MAGRINI nel 1855 ma nel 2003 è stato attribuito a Giovanni Antonio FASOLO da Francesca LODI, riprendendo un’indicazione del BUFFETTI (1779) e quella più recente di SGARBI (1980).

Iseppo FORNI fa preparare un atto di garzonato come bottaro per il quattordicenne Francesco Valentini in Valstagna in ASVI, Giovanni Battista Vajenti, b. 7347, del 1° luglio 1556.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1556 Iseppo FORNI fa preparare un atto di garzonato come bottaro per il quattordicenne Francesco Valentini in Valstagna in ASVI, Giovanni Battista Vajenti, b. 7347, del 1° luglio 1556.

Savio, “La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del Cinquecento: Iseppo e Girolamo Forni)”, 2021

Il giro d’affari dei fratelli non si limitava all’edilizia e includeva incursioni in campi diversi, come è testimoniato da un contratto stipulato il 19 maggio 1557 con Losco di Angelo CALDOGNO - altro committente palladiano - relativo all’acquisto di 152 libbre di filato di seta per un valore di 2128 troni. Non dimentichiamo che le foglie di gelso rientrano nelle disposizioni presenti nel testamento di morte di Girolamo FORNI che trattando dei suoi rapporti con i fratelli Gandin, a proposito di Agnolo dice: *...e parimenti lo esento per troni 10 che mi deve per fogia...*

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1558 Cifra d’estimo dei fratelli: 12 soldi e 6 marchetti.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Le commissioni prestigiose proseguono con l’Accademia Olimpica, nelle cui memorie è registrato sotto il 24 febbraio 1558 un debito di 72 troni nei confronti di Messer Hieronimo di Forni” per il legname usato nell’allestimento delle scene (commedia recitata” dell’Andria di Terenzio nella traduzione dell’Accademico Alessandro Massaria, rappresentata l’anno precedente (nella sede di San Francesco Vecchio negli ultimi giorni di Carnevale del 1557), rappresentata nella traduzione dell’accademico Ales-

sandro MASSARIA l'anno precedente, negli ultimi giorni del Carnevale del 1557; “Nove teste di imperatori antiche” furono donate dal Forni alle collezioni dell’Accademia Olimpica.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1559 Il 27 settembre 1559 (notaio Giovanni Battista VAJENTI b. 7348) : “*Jsepo et Hieronimo fratelli del fu Hieronimo della grana*” vendevano all’illustrissimo dottore Giacomo VALMARANA per 200 ducati (notaio Matteo Cerato) una loro casa situata in Contrà San Lorenzo di Vicenza “*aggiungendo anche una metà dei diritti su di un edificio, posto presso la Domum magnam di Giacomo, che possedevano in comune con Lucia vedova del magistro Giovanni Domenico Forni*”. La vendita serviva a finanziare l’acquisto da Michele CALDOGNO di due case con cortile site sulla Strada Grande, fra le proprietà dei Nobili SALE e LOSCHI, dai lati, e la strada canonica sul retro. (le case saranno poi vendute nel 1563 a Girolamo di Giovanni CAPRA). Con questa operazione recuperano in tutto 900 ducati.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

I fratelli acquistano per 1800 ducati da Michele CALDOGNO la sua casa “*in contrà Strà Grande*” ossia *l’odierno Corso Palladio, già appartenuta ai THIENE. La “casa murata, cupata, cum corte, posta in la Città di Vicenza, in contrà de la Strata Grande, apresso la strada davanti, apresso li heredi di Losco LOSCHI, apresso Francesco dal SALE*” confinante dietro con contrà della calonega (Canonica), era stata da Michele CALDOGNO acquistata per 1600 ducati da Girolamo di Leonardo THIENE il 17 novembre 1553 (Catastica CAPRA n° 1960 Notaio Tommaso Vaienti). L’atto di acquisto di Iseppo e Girolamo FORNI è del 28 settembre 1559 e viene stipulato dal notaio Matteo LOCATELLO, alla presenza di “*magistro Bernardo depentore quondam magistro Piero*”. Questa casa sul Corso, nell’isolato tra il Duomo e le odierne vie Cesare Battisti e Loschi, potrebbe corrispondere, per posizione, con un edificio situato tra i Palazzi Lampertico e Capra Lampertico, che Franco BARBIERI definisce un “*garbato episodio del ‘600 locale*” ma che presenta, per esempio, nella porta centrale del balcone la stessa incorniciatura con fregio pulvinato delle finestre di Montecchio. Il FORNI venderà il palazzo per 2300 ducati il 6 marzo 1563 a Girolamo CAPRA del fu Giovanni con atto rogato dal notaio Matteo CERATO.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1560 Nel 1560, Iseppo FORNI, agendo anche per Girolamo suo fratello, otteneva da Alvise Nievo un “*campo*” sito nella contrada Strada, presso i contraenti, Giuseppe Saltarello, ed i frati di San Vito e Modesto. Alvise cedeva il terreno in pagamento di legname di diverso genere (ASVI, Marco Lucatelli, b. 7087, n°23, alla data del 2 gennaio 1560).

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

Il 30 aprile 1560 Iseppo si trovava a letto ammalato nella sua casa in contrà Strada Magna “*Joseph a Grana de Furnis mercator lignaminis*”, malato, “in quadam chamera seu mezato domus...posita in contrada Strate Magne de ante et retro Chanonicae” ,presente il falegname Matteo di Guglielmo dal Pozzo Rosso, assegna una procura. Il 15 maggio successivo era già defunto perché Girolamo è detto erede del fratello Iseppo di recente defunto “*Hieronimus filius quondam alterius Hieronimi a Grana de Furnis civis Vicentiae ac heres quondam Joseph eius fratris nuperrime defuncti*” riguardo una contesa col patrizio veneziano Nicolò VALIERO (notaio Marco LOCATELLI, b.7087).

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1561 Ritroviamo Girolamo FORNI in casa del dottor Giacomo Valmarana (ASVI Matteo Cerato b. 7799, c 52, 17 aprile 1561).
G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

Il 20 dicembre 1561, dalla sua casa sulla Strada Grande, si occupa di terreno a Montecchio Precalcino (ASVI Matteo Cerato, b. 7799, c. 78, alla data).

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1562 Nel 1562, sia in casa di Leonardo di Girolamo Verlato, sia nella rinomata casa del protonotario apostolico Gualdo, nel borgo di Pusterla, lo accompagna il pittore Bernardino di Pietro da Parma (ibidem, cc 92, 94, alle date 28 marzo e 8 aprile 1562). In entrambi i casi era prevista l’affrancazione rispettivamente nel termine di cinque e tre anni. Ciò avverrà, almeno col Gualdo, al quale il Forni pagava, nel frattempo, 12 ducati all’anno, il 12 marzo 1564 (ibidem, b. 7801, c. 93, alla data). Tali circostanze ci consentono di apprendere che possedeva 6 campi a Montecchio Precalcino, presso Francesco BRANZIDIO di Giangiorgio, “*versus montes*”, Alvise NIEVO, su due lati, e la strada pubblica. Inoltre, possedeva cinque campi con una casa di muratura con solaio, una tettoia con coppi, nonchè “*columbaria et brolio*”, presso la via pubblica su tre lati, e sul restante una strada consortiva confinante con Alvise NIEVO. Il tutto nella contrada del Capo di Sotto. I beni corrispondono a quanto registrato nella Polizza

d’Estimo del 1541-42, nella contrada della Roza Nova. Il FORNI vende al GUALDO per 200 ducati, l’Estimo ne valuta 150.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

Un documento dell’8/04/1562, rogato dal notaio Matteo CERATO, attesta che il Forni vendette la sua proprietà in contrà del Capo di Sotto al canonico Girolamo GUALDO, protonotario apostolico e figlio di Jo. Baptista, presente Bernardino pittore fu Pietro da Parma, forse in un momento di difficoltà economica, ma nel 1568 (non è l’anno in cui ne rientra in possesso n.d.a) ne era già rientrato in possesso per il diritto di affrancazione che si era riservato. La proprietà era stata ceduta per 200 ducati e la teneva in affitto per la somma di 12 ducati annui. l’8 marzo 1568 viene ricordata una certa Giuliana che sta in casa di Ms Girolamo da i Forni (I Libro Bat. Montecchio).

P. Meneghin, F. Monticello, G. Parise, “Montecchio Precalcino”, 1999

L’8 aprile 1562 (Notaio M. CERATO, b. 7799, p. 94) nell’atto rogato in Borgo Pusterla nel palazzo di Girolamo GUALDO in evidente crisi di liquidità, cedeva al canonico Girolamo GUALDO, protonotario apostolico e figlio di Jo. Battista, presenti il pittore Bernardino del fu Pietro pittore da Parma e Antonio del fu Bernardino GUARDA FESTA di TRISSINO, la sua pos-sessione di Montecchio Precalcino in contrà del Capo di Sotto composta da casa con teza, colombara e brolo di cinque campi identificabile con il sito dell’attuale edificio palladiano ed il terreno adiacente interamente racchiuso da mura. In realtà si trattava del classico “livello a censo e interesse” che camuffava un prestito a interesse il cui canone livellario rappresentava l’interesse sul capitale anticipato dal prestatore e così, dopo un breve periodo, ne ritornava in possesso.

N. Garzaro, “Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino”, 2000

Il 28 marzo 1562 Forni vende al nobile Leonardo del fu Hieronimo VERLATO una pezza di terra prativa di sei campi in contrà del Capo di Sotto a Montecchio Precalcino ma l’anno successivo 1563 riprendeva gli acquisti di terreni a Seghe di Velo in contrà della Cesura e a Montecchio Precalcino da Alvise q. Antonio NIEVO, da Pietro q. Antonio BRANDIZI, da Antonio e Giuseppe GALEAZZI (archivio Nievo) e da molti altri.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1563 Un atto rogato da Roberto Boscarini in data 13 dicembre 1563, presenti Bernardino pittore del fu Pietro da Parma e Bernardino BELTRAME del fu Simone mercante di legname, dove si legge “ *Pompeius q. Hieronimi de Fabris a Segis Velli (...) recepit ab eg. viro Hieronimo a Furnis marchatore legnaminum q. alterius Hieronimi a grana.....* In pratica il FORNI acquistava alcuni terreni in contrà della Cesura e in contrà della Vignola di Seghe di Velo. A Velo, oltre alla segheria possedeva anche un molino pestatorio per sminuzzare la fogiarola, che dovrebbe corrispondere all’arbursto dello scotano (Cotinus coggygria Scop.): dalle sue foglie si poteva ricavare un colorante, dovuto all’alto contenuto di tannini, che poteva variare dal giallo, al rosso, al nero fino al grigio ed era utile per la colorazione dei tessuti. ASVI Estimo, b. 29, c. 203r: “*Possede in pertinentie di Vello: una casa da muro, copo et solaro con una segba da legname et uno prestin da fogiarole et sezonta, con mezo quarto prativo, pinatà de vi et arbori in contrà delle Seghe, apresso la via Co,une et li Chiodarol*”. La sega era stata stimata 250 ducati tra le più importanti poste tra l’Astico, il Leogra e l’Agno.

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985 Archivio Diocesano; A. Savio, “La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del Cinquecento: Iseppo e Girolamo Forni)”, 2021

Nei registri dell’estimo generale del 1563, Girolamo - da ora in poi appare da solo nei documenti, essendo probabilmente morto il fratello - risulta di fatto possedere una casa “*murà, cuppà e solarà, cum corte, un fontego da legname, appresso li heredi de Losco di LOSCHI da una banda, apresso la via comuna de vanti, de dredo apresso la via comuna chiamata la Callonega*” del valore di 1100 ducati: considerevole se lo si paragona, a titolo di esempio, ai 1150 ducati attribuiti al palladiano Palazzo Porto.

D. Battilotti, “Vicenza al tempo di Palladio attraverso i libri dell’estimo generale del 1563-1564”, 1980

Girolamo FORNI è proprietario di un doppio edificio, da poco fabbricato, identificabile oggi con il Palazzo Lampertico ed il palazzetto Capra, illustrati dal BARBIERI (1972) avanti il prospetto principale rivolto “*in contracta strate magne*”, cioè il Corso, e quello retrostante rivolto verso la “*strata de canonica*”. Il FORNI l’aveva acquistato nel 1559 dal magnifico cavaliere Michele CALDOGNO del fu Girolamo e ceduto poi per l’ingente somma di 2300 ducati, con atto notarile di Matteo CERATO in data 6 marzo 1563, al magnifico cavaliere Girolamo CAPRA del fu Giovanni (cognato di Paolo ALMERICO, committente della Rotonda) in casa di Orazio ALMERICO, dimorandovi stabilmente. Le case, una maggiore e una minore, in unum corporatas, con opere nuperrime fatte, erano poste fra gli eredi di Losco LOSCHI e Francesco SALE.

G. e N. Garzaro, “La Voce dei Berici”, domenica 14 aprile 1985

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

Due case una maggiore e l'altra minore in unum corporatas” con opere nuperrime fatte, con cortile site sulla Strada Grande, fra le proprietà dei nobili Sale e Loschi, dai lati, e la strada della Canonica sul retro, vengono vendute nel 1563 in casa di Orazio Almerico, a Girolamo di Giovanni Capra. Aggiungiamo che il reverendo Paolo Almerico, committente della celeberrima Rotonda, era cognato di Girolamo Capra, e lamenterà che Anna, moglie di suo fratello Orazio, risiedeva in casa del Capra anzichè assistere il marito malato, in Padova “in man di medico”, mentre Paolo si trovava a Roma. All’epoca della compravendita Paolo Almerico era già committente del Palladio e dunque il Forni dimostra un vasto inserimento in questo ambiente.

G. Zaupa “Sole, Luna, Andrea Palladio e Fortuna”, 2006

1564 Nell’estimo dei “*mercanti, fraglie et artist?*” stilato nel 1564, il capitale in mercanzia del FORNI viene stimato 1500 ducati. **BBV Archivio Torre, B. 422**

Acquisto di terreno da Alvise q. Antonio Nievo nel 1564 (BBVI A.N. Libro II: 19 gen.o nod.o Ruberto Boscarini. Vendita del mgo sig. Alvise Nievo q. Antonio all’egregio Girolamo di Forni marcante di legnami di c.1 prat. in Montechio Precalcin, in contrà del Cao de Sotto”).

N. Garzaro, Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino, 2000

Acquisto fatto il 19 gennaio 1564 (Notaio R. BOSCARINI, b. 7325) per 100 ducati di un campo di Alvise del fu Antonio NIEVO situato in contrà del Capo di Sotto a Montecchio Precalcino, confinante su due lati con il terreno dove si trovava la vecchia casa dei FORNI. Indizio dell’intenzione di dare avvio a un programma di incremento e rinnovamento della proprietà di famiglia.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Il 30 dicembre 1564 (Notaio R. BOSCARINI, b. 7325) FORNI acquista una pezza di terra prativa con una tezza di paglia sempre in località Capo di Sotto da Giuseppe SALTARELO.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Il 12 marzo 1564 Girolamo FORNI pagava a Girolamo GUALDO 12 ducati all’anno per le possessioni corrispondenti all’attuale sito di VFC (ASVi, Matteo CERATO, b. 7801).

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1565 Cifra d’estimo di Girolamo: 1 lira

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Il 20 maggio 1565 (Notaio R. BOSCARINI, b. 7325) FORNI affitta un molino da una roda e una sega posti a Cogollo in contrà dei Mulini a Bartolomeo CERESARA da Seghe di Velo.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Così anche nei summarii delle spese per le logge del Palazzo della Ragione vicentino, è ricordato un pagamento di troni 93 fatto nel Novembre 1565 “*a M. Girolamo di Forni mercadante di legnami per tanti legni de diverse sorte per far armadure per il Palazzo de poter meter in opera le prede de l’ordine de sopra*” (cioè del secondo ordine ionico).

G. Zorzi “Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino”, Arte Veneta XX, 1966

1566 Il 19 gennaio e il 28 marzo (Notaio R. BOSCARINI, b. 7325) acquista alcuni terreni arativi in contrà delle Feolde da Antonio e Giuseppe GALEAZZI.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

L’8 aprile 1566 furono consegnati altri troni 104 “*a mes. Gerolamo dei Forni mercadante de legnami per tanti legni de più sorte tolti da lui per far armadure per la fabrica del Palazzo dalli 15 febraio fina per tutto 27 marzo*”.

G. Zorzi “Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino”, Arte Veneta XX, 1966

Il 16 novembre 1566 (Notaio R. BOSCARINI, b. 7325) Girolamo FORNI acquista una pezza di terra arativa in contrà del Prà Morando da Gio. Pietro ZANFARDIN (Jo. Pietro Menegato q. Bernardino detto Zanfardin).

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Il 18 gennaio 1566, dagli atti di Matteo CERATO si apprende: “*Da questa memoria si rileva come il sig. co. Girolamo C.APRA ha fatto l’intero esborso della Casa per esso comprata da Girolamo dai FORNI posta in contrà di Strà grande per il prezzo di ducati 2300; che sopra detta*

casa non vi resta più alcun gravame”.

Catastica CAPRA, Matteo CERATO, n° 2269

1567 Il 17 febbraio 1567 (Notaio R. BOSCARINI, b. 7326) una pezza di terra arativa in contrà della Feolda, altre dette le Pergolane e il Campo di San Marco e un ulteriore appezzamento in contrà del Campo del Figaro, da Pietro del fu Antonio BRANDIZIO.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

L’11 aprile 1567 (Notaio R. BOSCARINI, b. 7326) acquistò, 15 campi di terra prativa e arativa a Roveredo di Marostica in Contrà di Gomarolo da Matteo del fu Gregorio GRANDIS da Crosara.

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

Girolamo FORNI risolve una controversia con G.B. RIGATO da Isola nell’atto del 10 aprile 1567, in “*comunalì pallatio iuris*” a motivo di una certa qualità di legname tagliato in quel di Seghe di Velo.

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

1568 Girolamo FORNI è, il 10 gennaio 1568,(Notaio R. Boscarini, b. 7326) affittuale di terreni arativi e prativi e case appartenenti a Gio. Nestore e Fulvio figli del fu Giuseppe Valmarana, situati nelle ville di Zanè, Schio, Thiene, Marano e Centrale per 5 anni.

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

Gli abitanti del Comune di Velo elessero Girolamo FORNI il 27 febbraio 1568 a raccogliere le colte e ad agire generalmente per gli interessi della comunità: questo incarico gli venne riconfermato il 9 marzo del 1569 con un salario di 50 ducati annui come attesta l’atto del notaio Roberto Boscarini.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1569 Girolamo FORNI risulta membro dell’Accademia Olimpica. Aveva inoltre donato “nove teste d’imperatorì antiche” come attestano L. Olivato e L.Puppi in “Andrea Palladio Accademico Olimpico”, 1980.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Il mercante di legname Girolamo FORNI ed un certo Camillo di Francesco da Splimpergo che rileviamo perché abitava nella casa del cavalier Francesco TRISSINO, mentre Girolamo di Enrico Antonio GODI trattava con Valerio del cavalier Girolamo CHIERICATI. Sono trasparenti, sia il proseguimento delle opere in villa, che la conferma delle relazioni palladiane, mentre il legname del FORNI suggerisce, proprio nel 1569, un intervento nell’adiacente contrada delle Gazzolle, riguardo la più tarda rivendicazione dello Scamozzi.

G. Zaupa, Pallade Armata, 2008

L’11 marzo 1569, Marcantonio ed Ottavio VALMARANA avevano provveduto alla ripartizione dei loro beni alla presenza di Girolamo di Girolamo FORNI. Non sorprende la sua presenza in casa VALMARANA. (ASVI Matteo CERATO, b. 7800, c. 119v, alla data).

G. Zaupa, Pallade Armata, 2008

Lucrezia FORNI, sorella di Girolamo, rimane vedova e le viene restituita la dote come testimonia un atto notarile dell’11 febbraio 1569, dimorando anche a Montecchio Precalcino, poiché nel battesimo (1574) di Maddalena figlia di Zuanne VACHA-ROTTTO “*la chomare è stata Dona Lucretia da i Forni, sorella di Mr. Ieronimo dai forn?*”.

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

1573 Alvise Nievo cedeva del terreno al prato Morando, “*ultra rodiam novam apud Hieronimi a Furnis a monte, apud viam communis a meridie, apud bona communis a sero, apud reverendos fratres sanctae Mariae gratiarum a monte*”, via pubblica, a mezzogiorno, ed i beni del comune, a ponente, nonché “a monte” i frati di Santa Maria delle Grazie (ASVI, Benassù Benassuti, b. 7922, 6 novembre 1573). Arretrando nel tempo apprendiamo qualcosa di più sulle rogge attraverso un atto rogato “*in contrata Rozjae labentis ad Magrade strata, et servitia habitantium in confinio vicinorum*”. In seguito, abbiamo un acquisto di Francesco BRANDIZIO, di circa 16 campi, posti nelle contrade dei Preazzi dell’Astego, e dell’Astego, confinando a levante e settentrione “*con la roza di consort?*” di Montecchio Precalcino, a ponente con la “*Rozza di Niev?*”, a meridione la strada pubblica ed il Comune. La perticazione interessava le “roze vecchie e comprese due roze nove” che avrebbero potuto essere soggette a qualche diritto dei PORTO, mentre i terreni acquistati godevano del diritto di irrigazione dalla “*Rozza vecchia di consorti et comun?*”. Desta interesse la prima indicazione

che ricorda il “*prà Magrè*” visibile nella mappa del 1627, fra la strada che proviene dalla chiesa ed un corso d’acqua che scorre passando, quasi equidistante, fra la villa Bucchia ed il villino FORNI, e dunque ad occidente di quest’ultimo.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Il 22 gennaio 1573 si verifica la contabilità della costruzione delle Logge del palazzo della Ragione a Vicenza, i cui provveditori erano Antonio Francesco OLIVIERI e Pietro CAPRA, e qui compaiono i legnami provvisti da Girolamo FORNI. L’OLIVIERI è citato fra i deputati come il dottor Giulio BONIFACIO e Leonardo TRISSINO. (ASVI, Nicolò VOLPE, b. 6693, n. 25, alla data).

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1574 Una sorella di Girolamo, Lucrezia appare nei registri di battesimi di Montecchio Precalcino: “*Adì 21 marzo (1574) batezo zuane vacharotto sua filiolla Madalena et fu il compare Menego dassiero che sta al francegollo la chomare è stata dona lucretia da i fornì sorella de m(esser) Hieronimo da i fornì*”. Documentata quindi anche Dona Lucretia da i Forni che il 21 marzo 1574 fungeva da Chomare al battesimo di Maddalena VACCAROTTO. Lucrezia aveva sposato il 3 luglio 1551 mastro Battista FABRIS da Thiene ma dimorante a Povolaro; rimasta vedova il figlio Giuseppe le restitui la dote come risulta dall’atto notarile dell’11 febbraio 1569 ed è plausibile che per un certo periodo abbia dimorato in Montecchio Precalcino in casa del fratello Girolamo.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Dai documenti contenuti nei “*Summari*” dell’Archivio NIEVO, risulta la parte di decima acquistata l’8 ottobre 1574 dal Co. Galeazzo NIEVO, assieme a Francesco RIGOBELLO da San Vito, dietro l’esborso di 1300 ducati annui. In pratica prendeva in affitto assieme al RIGOBELLO tutte le possessioni arative, prative, brolive e boschive con case e due parti di tre quarti della decima di Montecchio Precalcino da Galeazzo NIEVO pagando 1300 ducati all’anno ma il 19 marzo 1577 rinunciava restando solo affittanziere il RIGOBELLO.(Notaio Aurelio Paganin).

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

Riscossioni di affitti e della decima, come nel caso di Galeazzo q. Marco Nievo nel 1574 (8 ottobre Nod.ro Aurelio Paganin. Affittanza del co. Galeazzo Nievo nel Sig. Girolamo di Forni e Fran.co Rigobello di tutte le possessioni arrat. e prat. Brolive e boschive di esso Nievo con case a due parti di tre quarti della Decima di Montecchio Precalcin).

N. Garzaro, Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino, 2000

Affittanza della decima del co. Galeazzo NIEVO a Girolamo FORNI e Francesco RIGOBELLO.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1575 Il FORNI viene ricordato in un documento conservato nel registro dell’anagrafe parrocchiale raccolta dai frati Gerolimi di Fiesole presso la Parrocchia di Montecchio Precalcino il 30 marzo 1575 per la prima e unica volta come “*Mr. Hieronimo depintore*” segno evidente di una certa fama come artista, già consolidata (*Adì 30 marzo 1575 fu fatto matrimonio jsepo de chilò tolse la Franceschina filliola de batista zanazo, et fu fatto sollenemente secondo comanda il sacro concilio de trento li testimonij furno m(esser) Hieronimo depintor et zuan marzarotto*”).

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

Il 24 ottobre 1575 FORNI anticipa a nome del VITTORIA 100 ducati per la dote della nipote di quest’ultimo, Doralice, figlia di Lorenzo RUBINI (che di VITTORIA era cognato), in occasione del contratto di matrimonio stipulato a Vicenza con Ottaviano RIDOLFI e alla presenza, in qualità di testimone, di Vincenzo SCAMOZZI.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Girolamo FORNI è presente all’atto il 10 novembre 1575 presso la casa di Orazio GODI, nella contrada dei Servi, in cui Galeazzo NIEVO deve consegnare l’ammontare del legato di 3000 ducati che Maddalena, sua madre, lasciò a Nevia moglie di Orazio GODI (per la penna di Marco LOCATELLI). L’esborso del legato avviene dopo 2 sequestri giudiziari. Orazio GODI è figlio adottivo ed erede di Marco CAPRA, padre di Cecilia sposata a Pietro GODI. Alla fine del 1577 Orazio GODI assassinerà Fabio PIOVENE per una vendetta a sfondo familiare.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1576 FORNI, SCAMOZZI e Bartolomeo RIDOLFI (probabilmente l’autore del busto di FORNI), che dovevano quindi essere uniti da legami di solida amicizia, ingaggiano in gran segreto poi, il 27 settembre del 1576, un barcaiolo di nome Pietro

TIRAOCCHI - che viene pagato dal FORNI - perché vada a prelevare il VITTORIA e la sua famiglia e li conduca a Vicenza, lontano dall’epidemia di peste che allora imperversava nella capitale. Da ricordare che Alessandro VITTORIA aveva dettato il suo quarto testamento il 29 luglio 1576 (morì invece a Venezia il 27 maggio 1608). La peste arrivò a Vicenza nei primi mesi del 1577 (proprio quando il VITTORIA dovrebbe essere tornato a Venezia) e toccò l’apice nei mesi di agosto, settembre e ottobre. Secondo Zorzi il VITTORIA, durante il soggiorno vicentino, che si protrasse fino ai primi mesi dell’anno seguente (1577), fu ospite del FORNI e per di più nella Villa di Montecchio. I tre (SCAMOZZI,RIDOLFI e FORNI) si erano accordati affinché andasse “*con la barca in Venetia per levare di casa propria in detta città l’eccellente messer Alessandro VITTORIA scultore, e con questo la donna et i suoi di casa, et condurli nel vicentino, overo al porto di Vicenza secondo le terminazioni delli Magnifici Rettori et Signori della Sanità et di tenervelo fino alla liberatione di esso Alessandro et suoi*”, e l’operazione andò a buon fine e lo scultore rimase tranquillo in un luogo su cui però i documenti mantengono un silenzio tenace. E’ lo stesso Girolamo FORNI ad attribuire il busto del cardinale Pietro BEMBO “fattura del già Alessandro VITTORIA cordialissimo amico” allo scultore. Zorzi sostiene che il VITTORIA, per sdebitarsi del soggiorno a Montecchio presso il FORNI, abbia eseguito anche il progetto per l’erezione della villa, nonchè i quattro bassorilievi della loggia, la testa femminile a chiave dell’arco della serliana e lo stemma del proprietario sorretto da due figure femminili distese (due Fame) e da due putti nel timpano.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

La disposizione contenuta nel testamento relativa a due opere finora ignorate di Vittoria, rivela che le suddette furono certamente eseguite quando lo scultore fu ospite del Forni a M.P. nel settembre 1576. La testa del Forni dovette essere fatta dal vero, e solo più tardi “*accomodata*” dal figlio maggiore dello scultore Francesco “sta in Pedemuro” cioè da Gio. Battista Albanese. Questo è appunto il busto che esisteva nel villino del Forni, poi Cerato e infine Grendene, fino al 1924 e che ora si trova in una collezione privata vicentina. Il busto di Girolamo Forni rappresenta un uomo già maturo con faccia larga dominata da ampia fronte incorniciata da capelli a ciocche e da una breve barba sviluppata specialmente agli angoli della mascella e sotto il mento. Sotto il naso forte, ma regolare, i piccoli baffi ombreggiano la bocca chiusa con espressione di recisa volontà. Un’ombra orizzontale sotto il collo fa comprendere che l’opera originariamente dovette consistere solo nella testa, cosicchè la toga a larghe pieghe, fermata sulla spalla da una grossa borchia dovette essere aggiunta posteriormente in occasione di un successivo adattamento per collocare la testa e il busto sopra un caminetto o sopra una porta. Risulta chiaro che, nella nobile testa, l’autore ha avuto una intenzione ritrattistica, perchè la forma del volto e la sua espressione sono completamente diverse da quelle di altri busti del Vittoria che decorano sovraporte o caminetti dell’epoca.[...] D’altra parte non è da meravigliare se il busto è solo in stucco, cioè in materiale molto modesto perchè quando il Vittoria partì in tutta fretta da Venezia certo non immaginò che la sua assenza sarebbe durata tanto tempo, cioè fino alla fine del 1577, e quindi certo non pensò di portare con sè gli attrezzi del mestiere per dei lavori eventuali. Perciò si comprende che l’opera non sia rifinita specie nella barba e nei capelli e in altri dettagli, accontentandosi di curare soprattutto la rassomiglianza alla persona presa a modello in relazione alle sue caratteristiche somatiche e alla sua età. In proposito, siccome la prima memoria del Forni risale al 1558, si può ritenere che egli allora avesse almeno 25 anni, e quindi nel 1576 egli avrebbe dovuto contare circa 43 anni, cioè l’età rivelata dal busto.

G. Zorzi “Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino”, Arte Veneta XX, 1966

Il 27 aprile 1576 Girolamo FORNI è testimone all’atto di vendita di un terreno di Francesco TRISSINO (committente di Palladio per la ristrutturazione del palazzo dove viene stipulato l’atto e per la villa di Meledo, entrambi progetti non eseguiti) a Vettore PISANI per un terreno in località della Rocca a Lonigo, pagato al prezzo di 60 ducati d’oro. La presenza del FORNI come testimone di quest’atto, fa pensare a lui come fornitore di legnami per la Rocca.

Barbieri, Burns, Tortora “Vincenzo Scamozzi 1548-1616) BMCVE Archivio Pisani. B. 136/4

Il 24 novembre 1576 (notaio Nicola TREZZO, b. 313) L’acquirente è Giovanni di Nicola PORTO e la vendita comprende un patto di recupero quinquennale e interessa 32 campi nelle pertinenze di Molina e circa 5 in quelle di Thiene. Galeazzo deve pagare dei debiti che aveva accumulato, alla presenza dei parenti Alessandro figlio Alvise NIEVO e Teodoro THIENE. L’attore governatore generale di Galeazzo NIEVO e dei suoi beni è Girolamo FORNI. Girolamo FORNI è tra i creditori di Galeazzo per 493 troni (lire tron) insieme ad altre persone.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Nel corso del 1576 Antonio Francesco OLIVIERI (elogiato da PALLADIO nel Proemio dei Lettori dei Quattro Libri), curatore, ottiene sui beni di Galeazzo una somma destinata a saldare dei debiti che consegna a Girolamo FORNI “*attore*”. A questa data Antonio Francesco OLIVIERI abitava nella contrada del Pozzo Rosso. La liquidità viene realizzata vendendo a Girolamo

di Michele CALDOGNO 9 campi con una casa ed una colombaia, posti a Montecchio Precalcino nella contrada della Chiesa. (ASVI, Sebastiano SANVITO o SNICHELO'ITTO, b. 677, c. 174, 26 maggio 1576).

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Nel 1576 Antonio Francesco OLIVIERI abitava nella contrada del Pozzo Rosso, dove si occupava di Galeazzo NIEVO con concorso del FORNI.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1578 Atto di presenza del FORNI il 23 aprile 1578 a Costozza in casa di Francesco TRENTO (Vicenza, arch. di Stato Not. Cassoni Vincenzo “*presente D. Hieronimo a Furnis q. alterius Hieronimi a Furnis*”).

G. Zorzi “Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino”, Arte Veneta XX, 1966

Alla vendita del possesso trasferito a Antonio Maria RAGONA avviene presso la dimora di Francesco TRENTO, a COSTOZZA, a cui assiste Girolamo di Girolamo FORNI.(ASVI, Dario GUAZZO, b. 831, 23 aprile 1578).

G. Zaupa, Pallade armata, 2008

Antonio Francesco OLIVIERI dalla sua dimora posta nelle pertinenze di Nanto, nella contrada di San Salvatore, assume un avvocato a Venezia per Galeazzo e ciò è importante anche in considerazione del rapporto con Girolamo FORNI.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1579 Atto di presenza il 30 luglio 1579 in contrada del Pozzo Rosso in casa del notaio Marco dalla Valle accademico olimpico forse per qualche incarico lavori (not. Gio. Battista Vaienti “*1579. 30. luglio. Vincentie in contrada Puthei Rubei in camino domus D. Marchi a Valle presentibus eg. causidico D. Marco a Valle filio q. D. Hieronimi habitatoribus Vincentie*”).

G. Zorzi “Un nuovo soggiorno di Alessandro Vittoria nel vicentino”, Arte Veneta XX, 1966

Cifra d’estimo di Girolamo: 2 lire

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1580 Morte di Andrea Palladio
L’11 luglio 1580. Atti di Ludovico PIOVENE. Sentenza. Essendo insorta differenza tra il gir. Girolamo di Michele CALDOGNO da una, e il sig. Girolamo dai FORNI dall’altra per causa d’una intimazione ad istanza di detto dalli FORNI contro il sud-detto CALDOGNO, l’illustrissimo sig. Vicario veduta tal citazione, e l’inst.o d’acquisto fatto per dalli FORNI dal sig. Michele CALDOGNO sentenziando pronunzia, e dichiara che detto sig. Girolamo CALDOGNO è tenuto alla restituzione del danaro o parte di quello per la porzione della casa evita, qual denaro ha avuto il sig. Michele Caldogno suo padre per il prezzo della cosa contenziosa così pure alla restituzione delle spese, e danni, che sofferse detto dalli FORNI causa dell’evizione.

Catastica CAPRA, Lodovico PIOVENE, n° 2532

1581 I fratelli Giovanni e Paolo Antonio VALMARANA, figli del giurista Giacomo, ripartiscono fra di loro i beni paterni, il 20 ottobre 1581. Paolo Antonio riceve la casa padronale di Vicenza “et con la parte è sta reduta nella suddetta casa dominicale” della casa acquistata da Giacomo dagli eredi di Giovanni Domenico FORNI., contigua alla dimora padronale. L’acquisto del FORNI doveva precedere il 1559, quando i fratelli Girolamo e Giuseppe FORNI, alienano altri beni e diritti, accanto al sito.

G. Zaupa, Pallade armata, 2008

Il 10 febbraio 1581 Girolamo FORNI vende per 800 ducati a Vincenzo PIOVENE (del fu Gregorio) una sua casa con piccolo cortile col prospetto sul Corso a Vicenza, in contrà del Pozzo Rosso che tuttavia mantiene a suo uso per un affitto annuo di 48 ducati e con la possibilità di riscattarla dopo 5 anni. È un’operazione di prestito ad usura, con un interesse altissimo che supera il 20%. Il FORNI, puntualmente, cinque anni dopo, il 2 maggio del 1586, rientra in possesso della casa e sarebbe interessante sapere a cosa gli fossero serviti quei soldi: se a tamponare momentanee difficoltà nel lavoro o magari a far fronte a un consistente impegno edilizio. La casa non sembra la stessa acquistata nel 1559 dal CALDOGNO, anche se doveva essere vicina, presso l’angolo con l’attuale via C. Battisti. “*unam domum muratam, cupatam et solaratam cum curticella posita in hac civitate, in sindicaria de Domo, in contrà di Puthei rubei apud viam comunem da ante, ad uno latere apud heredes quondam spectabilis doctoris domini Francisci TRISSINI et ab alio latere apud nobilem virum dominum Marcum a Valle et de retro apud heredes quondam magnifici equitis domini Hippoliti de porto et alios forte*”.
D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1582 Girolamo FORNI ha il diritto di collocare il suo ritratto nella scenafronte del teatro palladiano, dove tuttora si trova, nell’attico in angolo con la versura sinistra, dove sfoggia un incongruo quanto inequivocabile corpo femminile. Quello del FORNI non è il solo ritratto adattato a un corpo femminile. Questa bizzarria si spiega con un cambio del progetto decorativo del teatro olimpico deciso il 7 aprile 1582 per cui le statue previste di soggetto allegorico dovevano essere trasformate per l’appunto nei ritratti degli accademici in vesti all’antica. FORNI era stato tra gli accademici che il 1° febbraio 1582 vennero sollecitati a far eseguire e mettere in opera le proprie statue in modo da consentire di levare le impalcature e l’1 aprile seguente era stato inoltre incaricato a sovrintendere alla collocazione delle statue del terzo ordine. La sua statua è affiancata da quella di Giovan Battista TITTONI. Una visione ravvicinata permette di vedere che la sua virile testa barbuta risulta adattata ad un corpo dagli inequivocabili attributi femminili segno di riutilizzo, con interventi di rimaneggiamento, di opere già esistenti per adeguarsi a mutati indirizzi generali. Sulla base è incisa l’iscrizione in lettere capitali HIERONI FURNIO HIER. F..

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Realizzazione del “Ritratto di dama”: le guide del XIX secolo ricordano che, sul retro della tela, era presente un’iscrizione (ora non più leggibile per un rinfodero) che avrebbe riportato l’anno d’esecuzione del dipinto (il 1582) e l’età dell’effigiata (44 anni): la data risulta compatibile con l’età anagrafica di Girolamo, tanto più che la sua abilità nel campo del ritratto è registrata dallo storico MARZARI nel 1604.

Website Accademia Tadini

Ancora, il 6 maggio 1582, per il contratto di matrimonio di Vittoria RUBINI, altra nipote dello scultore Alessandro VITTORIA, è sempre il FORNI ad anticipare i 100 ducati della dote.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1585 Girolamo FORNI, Leonardo VALMARANA e Vincenzo SCAMOZZI si incontrarono a Lisiera per questioni di architettura. Nella circostanza il nobiluomo era interessato alle vicinanze della villa palladiana a Lisiera. In tale cerchia non sembra possibile trascurare anche le sfuggenti figure degli architetti Paolo Antonio VALMARANA, che incontrava il FORNI nella casa paterna, ed Alfonso RAGONA. Riguardo la progettazione del palazzo a Santa Corona, diviene rilevante il domicilio di Marcantonio di Stefano VALMARANA nel 1591 in casa di Paolo Antonio. L’opera, radicale nel suo orientamento razionalista, e tuttavia memore della loggia del Capitaniato, viene a porsi nell’area sociale e culturale della contrada di Santa Corona, cui afferrisce un rilevante ambiente palladiano al quale partecipavano, fra gli altri, Alvise NIEVO, il FORNI e fin dal principio Taddeo GAZZOTTI.

G. ZAUPA, Pallade Armata, 2008

1586 Il 4 maggio 1586. Atti di Marco PALAZZI. Sentenza. Nela controversi insorta tra il sig. Girolamo CALDOGNO da una e la sig. sofonisba v. g.s. co. Antonio THIENE dall’altra per occasione della citazione di Girolamo dai FORNI e di detto sig. Girolamo sotto li 4 luglio 1580. l’illustrissimo sig. Vicario Pret.o vedute le sentenze seguite, e detta citazione sentenziando, pronunzia a favor del detto s. Girolamo CALDOGNO justa le sue dimande come nella sua citazione.

Catastica CAPRA, Marco Palazzi, Sentenza n° 2613

1589 Girolamo FORNI è esecutore testamentario assieme ai nobili Antonio CAPRA e Girolamo NIEVO,e fu nominato da Bortolo del fu Antonio del fu Angelo di GHIRARDINI da Chiampo, *spezapreda et architetto*”, abitante in Vicenza, nel testamento dettato il 9 febbraio 1589 al notaio Marco della VALLE, b. 8255; Il testatore era vedovo di Claudia figlia del fu Donà di GRASSI “spezapreda”.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1590 Cifra d’estimo di Girolamo: 2 lire e 10 soldi

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

“Gieronimo FORNI 1590 eccellentissimo, massime né ritratti”.

“F. Barbarano, “Historia ecclesiastica”, 1590

Gli eredi dei fratelli Giulio e Filostrato SESSO, compreso il reverendo Livio di Giulio, desiderano liberarsi da un onere verso Ludovico ALIDOSIO, di Alessandro, Di Rizzardo, alla presenza, nella casa del notaio, di Girolamo FORNI (Francesco CERA-TO, b. 8763, alla data 31 gennaio 1590).

G. Zaupa, Pallade armata, 2008

Girolamo FORNI è a casa di Marcantonio VALMARANA, orientato nel suo villino, di Montecchio Precalcino, verso una serliana di pura, basilare, geometria. Era l'ultimo giorno di gennaio e Marcantonio in questa casa nella contrada di Santa Corona, presente “Hieronimo quondam domini Hieronimi a Furnis”, locava i suoi possedimenti situati a tavernelle e Altavilla, compresi l”osteria” e la “fabraria”. Non sarebbe sorprendente se la combustione fosse connessa agli accidenti di un cantiere già avviato, almeno dal gennaio, in una nuova fase, ed avesse incenerito del legname provvisto da Girolamo FORNI.

G. Zaupa, Pallade armata, 2008

Il 10 marzo 1590, Pietro di Zuanmaria dei LANARO proveniente da Velo, si sposa con Anna figlia del fu Francesco SALZI-ZARO e diviene prima il sarto personale di Girolamo FORNI e poi il suo gastaldo. Verrà gratificato nel testamento di FORNI con la somma di 5 ducati oltre al normale salario che andava prolungato di un anno dopo la morte del testatore.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Il 7 dicembre 1590 (Marco Dalla Valle, b. 8255), ci erudisce su un momento assai difficile in cui versava la popolazione “ritrovandosi il Comune e gli huomini di Montecchio Precalcino esausti, e poveri e senza biave” a causa di un’annata di grande carestia. La Convicinia in data 21 novembre aveva deciso di vedere dei terreni di proprietà comunale e ottenuta il 23 successivo l’autorizzazione dai Magnifici deputati della città di Vicenza, formalizzata da Zuane BREGANZE notaio al Sigillo, alienava a Girolamo FORNI 16 campi circa posti su “ la maggior parte di essi nella contrà della calcara al cappo di sotto, et parte nella contrà della roza nova a mattina verso l’astego ... riservando li morari a lungo la roza nova quiali siano di esso Comun et non compresi nella presente vendita.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1591 “*Girolamo FORNI, merita di esser posto nel numero de Vicentini ingegni per l’eccellenza, che per beneficio della madre natura possede singularissimo in ritrarre dal naturale gli buomini, tutto ch’egli non sia di professione ne abbia atteso giammai alla pittura, con somiglianza tanta di quelli, che i ritratti suoi hanno spesso ingannato il senso visivo delle genti, che hanno creduto esser vero quello, che era dipinto, onde non fuor di ragione suole essere chiamato un altro novo Apelle, che impiegando in ciò il suo bell’ingegno (come comodo sia di beni della fortuna) per semplice diporto, o per natia sola, o ingenua sua generosità, ne vien a restare lodato e commendato doppiamente e diletlandosi per altro molto ancora delle antichità, si trova raccolte e adunate insieme in un suo studiolo statue e figure di bronzo, di rame, di marmo e di gesso della vera effigie e pronti d’Imperatori, Re, consoli romani e altri antichi famosi buomini”.*

G. Marzari, Historia di Vicenza, 1591

1592 Il 2 settembre 1592, Vincenzo del fu Antonio BRANDIZIO, dalla sua casa posta nella contrada “*Capo di Monte*”, vende a Girolamo FORNI “*una pezza di terra prativa per la maggior parte et anco in poca parte arativa con morari et alcuni piedi di nogara de campi quatro quarto uno e tavole ottanta poste nelle pertinentie de Montechio precalcin vicentino distretto in contrà del Cappo de Sotto nominata la Venezia apresso la via comune a tre parte a mezzo di, a sera et a monte, et a matina detto signor Gierolamo compratore per li beni del Comune...*” (del terreno prativo ed in parte arativo, con gelsi e alcuni piedi di nogara, esteso poco più di quattro campi nella Contrada del Cappo de Sotto nominata la Venezia appresso la via comune). La vendita si era resa necessaria per dotare convenientemente la figlia Cassandra, figlia di Vincenzo BRANDIZIO, futura sposa di Ettore di Francesco NIEVO. Si veda nota successiva.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Nel 1592, Vincenzo di Antonio BRANDIZIO, dalla sua casa posta nella contrada “*Capo di Monte*”, vende a Girolamo FORNI del terreno prativo ed in parte arativo, con gelsi e “alcuni piedi de nogara”, esteso poco più di 4 campi, nella contrada del “*Cappo de Sotto nominata la Venezia appresso la via comune a tre parte, a mezzo di, a sera et a monte, et a matina detto signor Gierolamo compratore per li beni del Comune*”. La vendita si era resa necessaria per il matrimonio di Cassandra, figlia di Vincenzo BRANDIZIO, con Ettore di Francesco NIEVO. Il prezzo era fissato in ducati 282.2.14, valutando il terreno 65 ducati al campo; pertanto, l’acquisto si riservava il diritto di far compiere una nuova misurazione. (ASVI Francesco CERATO, b. 8766, 2 settembre 1592) Si veda nota successiva.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Girolamo FORNI fa da testimone al matrimonio di Ettore NIEVO con Cassandra figlia di Vincenzo BRANDITII l’8 settembre 1592 ed era stato testimone di Isabetta assieme ad Antonio NIEVO q. Alvise nei battesimi del 19 luglio 1568 e del 16 marzo 1575.

G. e N. Garzaro, La Voce dei Berici, domenica 14 aprile 1985

1594 Probabilmente a quest’anno risale il Ritratto di Isabella Thiene VALMARANA (attribuito a Girolamo FORNI), figlia primogenita di Leonardo nata nel 1574, in occasione delle nozze dell’effigiata con il co. Lodovico THIENE avvenute in quell’anno.
N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1595 Girolamo FORNI ebbe alcune dispute processuali con Antonio Arsiero e Girolamo Arsiero, in quanto associati della famiglia cittadina dei marangoni. Si veda ASVI Francesco CERATO b. 8769, c. 4 maggio 1595, arbitrato da Dario Arsiero quondam Francesco e Girolamo Quondam Girolamo Forni.

A. Savio, “La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del Cinquecento: Iseppo e Girolamo FORNI”, 2021. ASVI Francesco Cerato b. 8769 7 agosto 1595

Girolamo FORNI ha un credito di 120 ducati nei confronti di Vincenzo del Toso (o Tonso) e di suo figlio Lelio.

A. Savio, “La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del Cinquecento: Iseppo e Girolamo FORNI”, 2021. ASVI Francesco Cerato b. 8769 7 agosto 1595

Girolamo Forni fornisce legname per il completamento della costruzione di Villa la Rotonda come da citazione: “Le note di uscita segnano poi acquisti di pietre, di calcina, di mattoni e di legname, a proposito del quale troviamo sotto la data del 18 giugno che “Legni 5 di pè 14 de 8 et de 3” furono “tolti dal Forni”, identificabile, pensiamo, con il noto pittore Girolamo Forni, che mercanteggiava in legname.

M. Saccardo, “Il perfezionamento della Rotonda promosso da Odorico e Mario Capra (1591-1619)”, Bollettino CISA XXIV 1987

1598 Isabetta FORNI, moglie di Girolamo, gli restituisce la dote di 350 ducati, per la “*bona et fidel compagnia che dal istesso ha sempre avuta*”. (ASVI Francesco Cerato b. 8773)

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1599 17 aprile Not. Francesco CERATO. Vendita del Mag.co Sig.r Nicolò NIEVO q. Antonio al Sig. Girolamo FORNI di C. 4 arativi C.2: 3/4 prat. in pert.a di Montecchio Precalcin in contrà della Chiesa. (ASVI Francesco CERATO, b. 8774, 17 aprile 1599)
Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino, 2000

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Acquisto di terreni da Nicolò q. Antonio q. Alvise nel 1599 (17 aprile nod. Francesco Cerato. Vednita del mg.co sig. Nicolò Nievo q. Antonio al Sig. Girolamo Forni di c. 4 arat e c. :3/4 prat in pert.a di Montecchio Precalcin in contrà della Chiesa).

Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino, 2000

Nel 1599, Nicolò di Alvise NIEVO vende a Girolamo FORNI del terreno sito nella contrada della Chiesa, presso la via pubblica a levante, mezzogiorno ed a monte, presso Marco e fratelli NIEVO ed in parte lo stesso Girolamo a ponente, considerata una casa di Antonio ALBANO col diritto d’acqua dalla roggia che serviva il terreno prativo.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Nicolò NIEVO aliena dei beni a Girolamo FORNI che si presta ad agevolare un giro d’affari affinché il denaro giunga a Sebastiano SCHIO, succeduto nel credito ai fratelli FORTEZZA. La casa sita nel borgo di San Pietro intus nella contrada di San Domenico, risulta di Elena di Francesco DALL’ACQUA, vedova di Antonio Nicolò LOSCHI, ed ora sposa di Nicolò NIEVO. Il matrimonio di Elena è il primo, seguito da quello con Paolina TRENTO.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1600 Il 19 giugno Girolamo FORNI acquista dal vicino di casa Antonio Maria MUNARO una ruota di molino atta a macinare “*dove già soleva essere un filatorio con quatro varghi posta in questa città di Vicenza in sindicaria de S. Michiele in contrà oltre il ponte delle Beccarie nel loco chiamato Cul de sacco sopra l’aqua del Retron*”.

ASVI Francesco Cerato b. 8776, 19 giugno 1600

Antonio e Sebastiano di Vincenzo BRANDIZIO vendono altri beni a Girolamo FORNI, nella contrada del Capo di Sotto. Una casa di muratura con coppi, solaio, cortile ed orto, sita presso Nicolò NIEVO, a ponente, ed a monte presso la via pubblica a levante ed a mezzogiorno, e tramite questa, verso levante, un brolo. Si trattava di circa 6 campi, siti presso la casa in parola mediante la strada, a ponente, ed a meridione; invece a levante confinavano la Roggia e la “via consortiva de detto Gierolamo con la quale confina il brolo suo” presso gli eredi di Gaspare LUGO “a monte”. Il terreno era brolivo, con viti, gelsi ed alberi da frutta,

quindi non sorprende sia valutato 150 ducati al campo. L’acquisto comprende anche circa 2 campi prativi nelal contrada del Capo di Sotto “overo della calchara”, presso Girolamo a ponente ed a monte, il venditore a levante, e la strada pubblica a mezzogiorno. Come parte del pagamento Girolamo cede del terreno posto nella contrada della chiesa di San Vito e Modesto, presso i BRANDIZIO, a levante ed a monte, la via pubblica a meridione, ed il cimitero della chiesa a ponente. Inoltre, recuperava, da Giovanni ZANVECCHIO, e ipotecava per sua cauzione, del terreno venduto dai fratelli Pietro ed Antonio BRANDIZIO che il “brolo” di Girolamo, a ponente, la via consortiva a Monte, e sia i BRANDIZIO che il brolo di Girolamo, a mezzogiorno, mentre risulta, a levante, il campo della fraglia della Beatissima Vergine Maria situata nella suddetta chiesa. (ASVI, Francesco CERATO, b. 8777, 10 dicembre 1600)

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

Il 10 dicembre 1600 il FORNI acquista una colombara da Antonio e Sebastiano q. Vincenzo BANDIZIO (notaio Francesco CERATO, vol. 23, alla data) per essere subito dopo ceduta a certo Giovanni ZANVECCHIO.

N. Garzaro, Don Gio. Pietro Zanfardin da Montecchio Precalcino, 2000

1601 Girolamo FORNI cede una colombara a Giovanni ZANVECCHIO.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

L’11 giugno 1601, Antonio e Sebastiano BRANDIZIO ritornavano sulla vendita dell’anno avanti e in accordo col FORNI, escludono la casa dalla compravendita , sollevando Girolamo dal riacquisto dallo ZANVECCHIO. (ASVI, Francesco CERA-TO, b.8777, 11 giugno 1601). I campi sono valutati 80 ducati ciascuno ed il prativo 25. Il denaro viene versato a Sebastiano di Fabrizio Schio, succeduto ai fratelli Ercole ed Iseppo FORTEZZA, già acquirenti di Alvise NIEVO di una casa a santa Corona., retrocessa a Franceschina NIEVO nel 1593, e da riscattare entro cinque anni per 1800 ducati. Nell’atto del 1601 si precisa che il brolo verso levante era stato parimente venduto, come la casa che viene valutata 103 ducati. I BRANDIZIO ottengono condizioni migliori dallo ZANVECCHIO col quale compiono una permutazione.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

1605 Il 20 maggio 1605 (Matteo CERATO, b. 8899) attesta la vendita, per 200 ducati oltre all’estinzione di un livello annuo, alla Signora Ottavia VAMARANA vedova del fu Odorico VELO che acquista per sé e a nome dei suoi figli, “*una sega da segar legnami con tutti li suoi edificij et ordigni aa quella spetante et pertinente con una poca di casetta, et horto contigni a d(ett)a sega... posta nelle pertinentie delle seghe apresso la strada comuna a metodi e sera, apresso la medema strada... la roza di essa sega a matina, la d(ett)a ma(nifi)ca Ottavia a mezzodi.”* **N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013**

Il 5 ottobre 1605 muore la moglie Elisabetta, lasciandolo senza figli. Si spense a Montecchio Precalcino nella loro casa domini-cale. I due atti sono stati redatti a Montecchio Precalcino e in parrocchia: “*Adì 5 Ottobre 1605 paso a melior vitta la s(ignor)a Isabetta consorte del s(igno)r Geronimo FORNI et fu portata al Carmine a sepolire*” e “*Adì d.o. (5 ottobre 1605) Alli Carmini fu sepolto la M(oglie) di M(esser) Gir(oni)mo fornì morse a Montecchio di Precalcino*”. Viene sepolta ai Carmini. Da questo momento il Forni risulta abitare al Castello “nelle case hora proprie dei signori conti Valmarana” come afferma Girolamo GUALDO. Leonardo era da poco venuto in possesso dallo zio Giacomo della casa con il famoso giardino e la loggetta palladiana.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Cifra d’estimo di Girolamo: 2 lire e 17 soldi e 6 marchetti.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

1607 Girolamo FORNI acquista il 22 febbraio 1607, quattro campi da Pietro ALBAN in Contrà del Grumo posta nelle perti- nentie de Montechio p(re)calcin et Doville (Notaio Matteo CERATO, b. 8899. I terreni confinano a mattina con una proprietà del “R.do CURATO della Chiesa di Doville a mattina e il S.r Mucio MONZA à due bande, à mezzodi et a sera”.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

1610 Il 10 gennaio 1610, sedici giorni prima di morire, Girolamo FORNI detta il suo testamento, nel quale dimostra di avere particolarmente a cuore la sua possessione di Montecchio e “*le belle buone et honorate fabriche sopra, da lui rodota (sic) e redote nell’ho- norato e bel statto che si atrovano*” tanto che le pone sotto stretto fideicomisso. Tra i suoi beni mobili figurano la casa dominicale con gli annessi rustici e brolo adiacente di circa 6 campi “*in contrà della Venetia appresso la via comune a due parti, ap.o l’aqua della roza, e il quondam Signor Gieronimo a monte e piero Maran*”, una casa da lavoratori con teza e terreno pascolivo “*in detta contrà*” e “*la Venetia acquistata dalli Signori BRANDITIP*” . Nomina eredi i tre figli del nipote Giovanni CERATO e ordina inoltre che sia fatto

un inventario dei suoi beni sia nella casa di Vicenza che in quella di villa, alla presenza dell’amico Leonardo VALMARANA. L’inventario è stilato dal figlio di Leonardo VALMARANA, Giovanni Alvise e da Giambattista LIVIERA.

D. Battilotti, “Il Villino Forni Cerato a Montecchio P. e il suo committente”, 2001

Il 27 gennaio, Girolamo FORNI muore a Vicenza.”*1610 Adì 27 Gen(nar)o fu sepolto nella chiesa delli Carmini il Sig(no)r Gier(oni)mo di FORNI habitava in Castello parochia del Duomo*”. Come scritto nel documento dell’Archivio diocesano, nel registro della Cattedrale e non dei Carmini.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

Il 1° febbraio l’infaticabile notaio Francesco CERATO, assistito da due commissari nominati dallo stesso FORNI, il conte Gio. Alvise VALMARANA e il nobile Gio. Batta LIVIERA stese l’inventario di tutti i beni immobili e mobili esistenti a Montecchio Precalcino. I tre fratelli CERATO, Iseppo, Girolamo e Baldissera si trovarono così proprietari della casa dominicale con i suoi annessi rustici e il brolo tutto cinto di mura e vari terreni nelle contrà della venetia, della chiesa, delle pergolane, del pra morando ap.o la roza nova dell’asteghelo, in parte arativi, in parte prativi con arbori, frutari, vide e morari, oltre ad una casa da lavorador con teza da muro e da copo de cassi tre e un cason. I vari terreni non sono computati, ma si ritiene dovessero superare i 60 campi. **N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013**

Alla sua morte gli eredi, i figli “de Mes. Zuane CERATTO - suo - nipote, cioè Iseppo, Gieronimo e Baldissera potevano contare sulla Villa con gli annessi rustici (*Una casa murà cupà solarà a quatro aque con stantie otto e sopra con teze e barchese, colombara due, caneva solteranea corte orto et brolo atacado de t.a campi sei in circa cinto da muro in pertinentie de Montechio Precalcin in contrà della Venetia appresso la via comunale a due parti ap.o l’aqua della roza e il q. s. Gironimo a monte e piero maran*”. Appare chiara l’agiatezza del defunto anche se tutte le preziose opere d’arte e di antichità erano conservate nel Palazzo di Vicenza.

N. Garzaro “I Quaderni storici di Montecchio Precalcino”, 2013

L’inventario dei beni, seguito alla morte di Girolamo nel 1610, ci consente di chiarire la situazione. La sua casa, con la lozeta, pro- spettava sull’orto, sul brolo, e sul cortile, ed era provvista di una tettoia. Più precisamente, vi erano: una casa in muratura con solaio e coppi, con tettoia, rustico e colombara, nonchè annessi e recintati in muratura, l’orto ed il brolo adiacente di circa 6 campi in contrà della Venetia appresso la via comune a due parti, appresso l’aqua della Roza, lo stesso Girolamo, a monte e Pietro Maran. Troviamo quindi il “barco”, con viti e alberi, di otto campi e recintato e confinante attraverso la strada testè menzionata, con la casa, i BRANDIZIO su due lati e de sotto la tettoia di Girolamo. Una casa per lavoratori, posta nella medesima contrada, con una tettoia di muratura, di tre vani, orto ed un campo e mezzo di terreno da pascolo, confinava con la strada, il barco, i BRANDIZIO ed ancora la strada. Passando ai terreni viene segnalata “*la Ven(eti)a acquistata dalli signori Branditit*”, prativa, con gelsi, posta presso la via ed i beni del Comune. Un terreno brolivo con frutteto, presso “la Roza e quella mediante la casa dominicale”, presso la strada, i Nievo e gli eredi di Gaspare LUGO, e a ponente le case “hora de Zuane vecchiotto” (probabilmente lo Zanvecchio, e può trattarsi del terreno acquistato nel 1600). Viene citato il possedimento del pra Morando, presso “La Roza nova dell’Asteghelo”, la strada pubblica, l’Astico, beni del Comune, i Nievo ossia Iseppo Moresco detto dalla Roggia. Seguono altri terreni presso la strada, la chiesa e la roggia. (ASVI Francesco CERATO, b. 8816, n. 90, c. 141, 1° febbraio 1610. Ossia una ventina di giorni appresso il testamento. Girolamo FORNI disponeva di una estesa proprietà che si spingeva fino all’Astico, col pra Morando, e si intrecciava con i beni dei NIEVO e dei BRANDIZIO che giungevano a ridosso della casa. Il celebre Villino si trovava nella contrada Venezia, ed ancora oggi si affaccia sull’omonima via. Con la sua diretta pertinenza, non poteva raggiungere l’Astichello, ossia la Roggia Nuova. La Roggia indicata al confine doveva essere quella vecchia, del Comune, e proveniva dalla chiesa, presso cui Girolamo possedeva una conside- revole estensione di terreno, e dove la mappa del 1627 indica ancora delle proprietà FORNI. Il terreno brolivo presenta i medesimi confini del terreno recuperato dai fratelli BRANDIZIO nel 1542, dove abbiamo ancora gli eredi LUGO. Costoro compaiono anche nella compravendita del 1600, e riassumono probabilmente i NIEVO che costituivano un quinto termine di confine. La casa risulta ad occidente, oltre la strada, ma abbiamo sempre il FORNI a levante, attraverso la Roggia ed una sua strada consortiva che confina con il suo brolo. Mancano però 4 campi e mezzo, che corrisponderebbero quasi a quanto compravenduto nel 1592, ma le indicazioni di confine citano dei beni comunali che suggeriscono una diversa situazione. Le proprietà del FORNI, viste nel 1561, presentano chiari confini con Alvise NIEVO, e mentre permane, suggestiva, la presenza di una colombaia, non è irrilevante, in un contesto assai articolato, la differenza di contrada fra la Roggia vecchia e quella nuova. Una mappa del 1662 distingue il prato della colombaia di Stefano NIEVO, situato a meridione della strada, da quello di Giovanni CERATO che appare oltre la via. Dove la proprietà CERA-TO occupa i due versanti della rossia e ad oriente di questa, nell’angolo formato con la strada, si vede una colombaia. Inoltre sono rappresentati due edifici quasi paralleli alla via, ma arretrati rispetto ad essa che invece viene incontrata dalla testa di un altro edificio,

di forma allungata, che delimita, come fosse un cortile, l’area antistante gli altri due corpi di fabbrica. (ASVE Beni Inculti, rotolo 229, mazzo 44, disegno 7, 29 aprile 1662. Abbiamo già riferito di questa e di un’altra simile mappa considerando la villa Nievo Bucchia. La dislocazione degli edifici visibili nella mappa corrisponde, sostanzialmente, alla situazione attuale, che appare tuttavia più densa di volumi). Considerata la situazione complessiva, è possibile che il rinnovamento edilizio ed architettonico sia stato sollecitato dalle qualificate acquisizioni di cui sopra e, a tal riguardo, diverrebbe interessante l’affacciarsi di Alfonso RAGONA, nè dimentichiamo il verosimile scambio di vedute tra il FORNI, pittore, ed Antonio Francesco OLIVIERI che però non viveva oltre l’inizio del penultimo decennio del secolo. (Non è ancora dimostrato che il sedime del villino fosse il medesimo dei DELLA GRANA. Una datazione stilistica precoce consigliava di cercare una diversa committenza, laddove i BRANDIZIO risultano effettivamente presenti nel sito ed in modo stringente. Ancora nel 1610, sebbene sia chiaro il progressivo disimpegno di questa famiglia da quest’area. In ogni caso l’esito del villino risulta partecipe degli interessi architettonici riferibili ai due dilettanti di architettura, ed a Francesco TRENTO, nel percorso filologico razionale e simbolico che avvicineremo occupandoci di costoro, più avanti. E’ certo che una notevole quantità di terreno dei BRANDIZIO sia divenuta parte dell’architettura di villa che comprende il villino FORNI, nel sito. Così come le proprietà BRANDIZIO e NIEVO, di Alvise e successori, ne costituiscono il contesto urbanistico.

G. Zaupa, Sole Luna Andrea Palladio Terra e Fortuna, 2006

TESTAMENTO (TRASCRIZIONE INTEGRALE)

Nel nome del sig. Nostro Giesu Christo e così sia. L’anno della sua Natività 1610. L’inditione 8 il giorno di domenica 10 del mese di Gienaro in Vicenza nel loco del castello in la casa dell’habitazione dell’infrascritto sig. Gierolamo Forni q. d’un altro D. Gieronimo cittadino di Vicenza il quale giaceva in detto loco in letto infermo però di buona loquela et memoria et havendomi esso mandato a chiamar come nodaro per fare il suo ultimo testamento mi diede in mano due fogli di carta de sua mano scritti con cancellature et altro et volse ch’io li leggessi e poi letti e considerati ordinò che havesse a scrivere questo presente suo testamento nel modo et forma che qui seguirà havendo ripigliato li detti fogli e quelli lacerati volendo che questo sia il suo ultimo testamento, cioè: Nel nome de Dio padre figliolo et spirito Santo, et del suo Sant.mo lume guidato io Gieronimo Forni q. altro Gieronimo sano della mente se ben del corpo infermo darò ordine alle cose mie ma debo prima vogliermi et riavere al Clementissimo Padre et Signore con ogni veniale affetto di cose et riverenza di spirito ringraziar come facio la infinita misericordia tua che non risguardando ponto alli errori et peccati miei et all’offese fatte alla grandezza e bontà tua ti sei degnato haver pietà di me misero peccatore e compas-sionare la debolezza mia e protegermi con la santissima gratia tua sino a questa mia senil età e soprattutto debbo racomandar a te quest’anima che tu pura e monda mi concedesti e da me poi imbratata et machiata hai col tuo prezioso sangue e con tanta carità spargesti nella croce lavata e purgata perché possi fruire quell’eterno bene che volesti mercè tua donare a chi fermando tutte le sue speranze nella clemenza tua niente di se stesso fidando in te solo si possa e da te solo dipende.

Et venendo alla dispositione il corpo mio quando piacerà a Dio chiamarmi, voglio che sia posto nella mia sepoltura alli Carmenì senz’alcuna pompa ma con quella modestia e temperantia christiana che parerà alli miei Commissari li quali per salute dell’anima mia habbino facoltà d’assignar per un anniversario un fitto de due o tre ducati a quel loco che più ad essi parerà convenirsi.

Lasso per amor de Dio alli poveri prigionieri duc. Dieci per una sol volta.

Item voglio che dalli miei commissarii e in loro elettione siano maritate tre dongielle di buona conditione e fama in loro coscientia con ducati 10 per ognuna di esse per amor de Dio in salute mia.

Lassio al ven. Pre Fra Gio Batta vicentino mio confessore dell’ordine di San Michele tutte le ragioni et actioni quale posso avere in una sepoltura del q. mes. Vincenzo del Toso mio cugnato e altro che si atrova in San Michele che ne possi disporre come poteva me stesso.

Item che sia dato qualche cosa per elemosina a donna Anna da Schio come tre ducati in circa compartiti per una sol volta per suoi bisogni, la qual dona sta ala fontana dell’Angeli.

Lasso a Lorenzo Baruffa mio servitor un ducato per una sol volta oltre il suo salario.

Lasso a donna Fiore mia serva de casa che in vita sua tanto li sia dato e pagato ogni anno stara quatro de formento e un mastello di vino buono e habbi ad aver una casa de nogara de le mie come ho detto anco a uno delli miei Commissarii et che lei sia tenuta in casa sino alla venuta del Char.mo Ill.mo sig. Conte Lunardo Valmarana uno delli miei commissarii.

Lasso per ragion di legato e con ogni altro miglior modo a Oratio de m. Battista fabro da Pieve, et a mes. Zuanne merzaro di Bol-drini sta in Thiene miei parenti duc. cento per ognuno d’essi per una sol volta.

Lasso ancora a mad. Lucretia Ceratta per una sol volta duc.20 e a Giacomìn nepote da Pieve duc. 30 ancor lui per una sol volta.

Et tutti li suddetti legatisiano pagati con comodità un tanto all’anno come parerà a miei commissarii quali habbiano questa cura et carico come confido per amorevolezza loro faran.

Ordino e Prego li miei Commissarii che faccino accomodar nel mio loco e casa di Montechio Precalzin sopra li camini de le due camere con maniera bella e honorata e che stia bene la mia testa e ritratto di stucco nella camera sopra l’horto et quello dell’Ill.mo sig. Cardinal Bembo nella camera dove dormo quale tutte due sono nel mio studio et le quale come fattura del già sig. Alessandro Vittoria mio cordialissimo Amico meritano d’essere conservate e le meti in opera il figliuolo del M. Francesco scultore sta in Pe-demuro che so lo farà volentieri per amor mio essendo però soddisfatto della mercede sua. Il resto de le cose de rilievo, disegni, pitture, quadri miei e del mio studio lasso che secondo il parere de miei Commissarii siano con ogni miglior modo venduti e il tratto investito per mettà a beneficio de miei heredi fuori che alcuna cosa che piacesse alli detti miei Commissari e in specie al sig. Gio. Batt. Liviera alcuna coseta de rilievo e disegno come quello che anco ne ha qualche gusto per amorevolezza e mia memoria, come ho detto in ciò a bocca del sig. Francesco Ceratto tutti dui miei commissarii. Et in questo vender e investita sia eseguito quanto meglio parerà convenirsi alli stessi commissarii, li quali voglio e prego siano il molto Ill.re sig. il Conte Lunardo Valmarana mio amorevolissimo signore, il sig. Francesco Ceratto con il sig. Gio. Battista Liviera miei carissimi e de quali mi confido che aceterano tal incarico et che faranno con ogni amore e carità quanto repoteranno esser giusto e honesto.

Voglio che subito seguita la mia morte il tutto sia dalli commissarii inventariato così de mobili de casa de Vicenza come de villa ne sia mosso cosa alcuna senza il loro ordine et in caso che il molto Ill.re sig. Conte Lunardo fosse absente al tempo della mia morte sia aspetata la sua venuta ma però il tutto stia sotto custodia delli dui Commissarii siano anco inventariati li miei crediti denari se ne

lasserò et scritti, et voglio che il sig. Francesco Ceratto mio cordialissimo amico habbi lui la cura e il carico del denaro del scoder e pagare che così l’ellego lui e di lui confido per il buon amore ch’è sempre fra noi passato et per l’obblighi e debito qual secco tengo et delle sue fatiche e di queste che farà intendo che sia statisfatto e pagato.

Et quelli che pagati li legati di tempo in tempo occorrerà(?) sia il rimanente investito come meglio parerà alli miei commissari li quali per consienza loro facino quello reputerà bene e gli faranno per loro stessi che così confido non intendo però imponerli per le loro attioni alto obbligo o gravame perché so faranno il tutto per l’amor che passa tra noi.

Tutto il mio mobile fuori che quello qual so destinato al loco di montechio che sono tutte le litiere tante casse de legnami, bottami e altre massarie simili con li letti furniti modestamente giusta quello so detto al sig. Cerato(?) tutti l’.... rurali e simili e altri atti e destinati al detto loco e anco de lenzuoli per detti letti un paio... per lettiera come ho sopra detto al Sig.?

Tutto il resto del mobile di ogni sorte voglio ne sia fatto da sig.ri commissari due parti una delle quali sia delli figli de messer Zuan-ne Ceratto mio nipote e l’altra de Girolamo Ceratto altro mio nipote e de messer Giacomo figlio di Zampietro Cerato fatto de ... Zuane e con Girolamo essa altra metà suddivisa fra detti Girolamo e Giacomo voglio però che li miei commissari habbino essi a veder e considerar quella sorte de mobili honorati e simili che non li paresse a essi convenirsi alli ...miei nipoti che le debbino e possano venir per loro maggior comodo e la metta del denaro che caveranno ? darla a messer Girolamo e a Giacomo e l’altra metà investirla a beneficio delli figli de Zuane come a essi parerà volendo che habbino consideratione a salvarli se li parerà per i figli di Zuane quale biancheria che si potrà salvare per loro bene e comodo avantagio.

Oltre il mobile suddetto, e oltre la metà di quanto si cavasse dalle case ... nel mio studio d’essere prima? da commissari vendute con ogni honorato avantagio. Lasso ancora alli detti Gierolamo e Giacomo Ceratti ducati cinquecento per ognu’uno d’essi. D’esserli? dati ducati cento all’anno dalli miei eredi al qual M. Girolamo inoltre lasso quello e quanto di che vado di lui creditore per debiti privati. E altri non mi sento di lassar li ne altro possano pretenderne haver dei miei beni.

E perché mi atrovo in mano ducati cinquanta da rasin de sorella de cesare saltarello e per li quali li pago ducati tre per darli al suo maritar Così ho voluto anco per sua chiarezza.

Alle figlie de M. Zuanne Ceratto mio nepote lasso loro maritar e da miei eredi ...li siano dati ducati duecento per ognu’una con giusta ...dell’entrate che caverà dalla mia eredità e beni che li lasso.

E perché mi atrovo haver nella villa de Montechio Precalcino una possessione con belle buone e honorate fabriche sopra, da me rodada (sic) e redote nell’onorato e bel statto che si atrovano e desidero io somamente e volendo per ogni modo che venghino bene e honoratamente mantenute e atese di tutto punto, ho avuto così anco sempre pensiero di conditionarla perché possi e sia delli infra da me chiamati e essa possessione e le cose e fabriche con li fornimenti suoi che lasserò in quella e per quelle insieme anco con due fitti... Pertanto voglio che siano sottoposte a strettissimo fideicommisso e proibisco affatto ogni alienatione ...e destinazione? di quella manco in una minima parte ne voglio si possa obligare con alcuna sorte di contratto né Ne farli fitti. ... ne altri contratto imaginabile d’obbligo neanco per dote data e per messa da a ...delli ... chiamati perché il tutto voglio che sia nullo perché chi Decadi e resti privo d’ogni bene ... e succeda chiamato doppio ... contra faciente e così sia osservato inviolabilmente acciò il tutto passi e sia conservato e mantenuto interamente e unitamente.

...Dunque lasso detta possession e beni alli figlioli de Mes. Zuane Ceratto mio nipote, cioè Iseppo, Gieronimo, e Baldissera et alli figli e discendenti maschi legittimi e naturali e di vero e legittimo matrimonio nati e procreati sostituendoli uno all’altro sino che vi sarà di tal discendenza, intendo sempre solamente delli maschi legittimi naturali e di legittimo matrimonio nati e procreati, et deficiente senza discendenza ... sustituisco e lasso detta possessin e beni alle discendenze mascoline legittime naturali e di vero legittimo matrimonio nate e procreate delli suddetti m. Gieronimo e M. Giacomo? Ceratti miei nipoti sostituendole l’una all’altra sino all’ultimo? Sempre de maschi legittimi e de vero e legittimo matrimonio nati e procreati e mancando tal discendenza, o in caso che non vi fosse quando mancasse la discendenza mascolina delli suddetti figli di M Zuanne Cerato ...chiamata. All’hora e in tal caso voglio che la detta possessione e beni sotto l’istesso fiedicommisso passi e spetti alla discendenza mascolina legittima e naturale de legittimo matrimonio nata e procreata del suddetto M. F...Ceratto mio carissimo e buon amico elleggendo questa perché della famiglia Ceratta nella quale casa Ceratta ho avuto pensiero che dello mio loco e possessione si conservi ade doppio essa discendenza d’essa maschio legittimo e naturale come di ... sustituisco li più prossimi parenti dell’istessa famiglia Ceratta e così di uno in l’altro sino che ve ne sarà alcuno dei più prossimi in più prossimo e sempre de maschi legittimi e naturali e di legittimo matrimonio nati e procreati in Infinito perché così sia conservata e passi voglia? e sia eseguito. Volendo che tutti li sopra.... che goderanno per tempo la detta possessione e beni de Montecchio predetto vivano honorata e cristianamente e civilmente che se vivessero in altro modo non pretendo ne possi godere ne haverne.

Se alla mia morte vi sara intrade di vino formento biade de fieno legne e simili siano per gli commissari vendute e il tratto investito a beneficio dei miei eredi infrascritti si come si haverà ad investir a beneficio di miei eredi infrascritti li denari se ne lasseno li creditori l’ogni sorte che avanzarano per loro beneficio e comodo giusta il parere delli commissari. Alli figli del q. Marco Ceratto al qual

vivendo feci renontia de beni come in un’instrumento rogato per il suddetto sig. Francesco Cerato non mi sento di lassar altro se non la metà di quanto essi mi andarono debitori per partite del mio libro ne altro mi sento di lassarli (Nota a margine. Relegendo li rimete tutto il debito ...).

A madonna Isabetta moglie di mes. Anselmo Roda e sorella del suddetto q. mes. Marco lasso ducati dieci per una volta tanto in segno d’amore d’esserli dato con honesta comodità.

Esento li figli del q. Zamaria Foneza Campanaro de Montechio Precalcin dal fitto d’un anno che mi paga di un loco che tiene da me ad affitto per troni cinquanta e li lasso appresso stara due formento e due de fava.

Item esento per un anno tanto Iseppo Moresco da montecchio suddetto de libre 14 del fitto per un anno. Esento ancora Gieronimo e Angelo fratelli di Gandini de ditto loco d’un loro debito, e lasso un ducato a detto Agnolo e parimente lo esento per troni 10 che mi deve per fogia il bianco e il Canesso per troni venti pur per fogia.

A Pietro Lanaro, al presente mio Gastaldo e già mio sartor Lasso ducati cinque per una volta et questi oltre il suo salario e che sia tenuto per un anno con il medesimo salario e più se parerà.

Alli miei commissari suddetti oltre quanto di sopra in segno d’amore e per mia memoria lasso prima al molto illustre conte Leonar-do Valmarana una mia tazza d’argento che s. s. illustre l’accetti.

Al sig. Francesco Cerato mio carissimo amico un salino d’argento. E al Sig. Gio Batta Liviera sei pironi d’argento.

Eredi universali de tutti l’altri miei beni mobili stabili rasoni e attioni d’ogni sorte voglio che siano gli suddetti figliuoli de mes. Zuanne Ceratto mio nipote, cioè Iseppo, Gieronimo e Baldissera e ognuno d’essi egualmente e con eguale portione e parte. Quali ordino vivano da huomeni da bene proibendoli a fatto il gioco de le carte e che obediscano li Commissarii alli quali racomando et le persone et la roba che io li lasso.

E habbino essi ... d’ordinare per il loro buon governo quello che reputeranno essere bene perché li sia conservato e mantenuto quello.....d’entrata e in specie quelle della possessione de Montecchio Precalcino e il resto. Non possino mai ... suo padre de debiti quali meco ha per la segurta per me a suo nome pagate possino però esercitar le mie attioni e crediti? Con altri che voles-sero ...suo padre. Al quale e alla madre loro siano riverenti timorati e credenti?aiutandoli sempre con ogni via possibile in tutte le loro occasioni e bisogni che così glielo comando. E se alcuno di essi volesse essere ...o disoluto li miei commissari habbinoe anco di levarlo dall’entrata e di tutto ciò faccio perché intendohonoratamente Confidandomi nelli miei commissari che li serano ... protettori in tutti li conti e li haverano per ... così caramente li prego e si voglino che mes. Zuane loro padre qual sia presente all’Inventario e Ancor lui a ... e pagare per bene de suoi figli e giovarli nell’investiture come padre per bene de suoi figli e così voglio ordino e Del ... e che questo sia il mio testamento e taglio ogn’altro che havesse fatto perché questo vagli? Per ogni rason che possi meglio valer e per ...e altro miglior modo e ne ho voluto pregar per nodaro il suddetto Francesco Ceratto mio carissimo qual ho voluto che scriva così come di sopra e così havendomelo letto conferito il tutto più d’una volta insieme così e la mia volontà e ho pregato li testimoni infrascritti ad essere contenti? sottoscriverlo.

Io Hieronimo Forni afermo il tutto di sopra scritto esser così la mia volontà et aver ordinatto et costituito quanto di sopra è scritto.

Io Francesco Ceratto suddetto pregato del sig. Gieronimo ho scritto quanto è per lui stato detto di sopra scritto et reletto più d’una volta confermato con la sua sottoscrizione.

Io Guanne Pallavicino q. ser. Gio. Francesco pregato dal sig. Gieronimo Forni ho sottoscritto il presente suo testamento et fuori sigillato.

Io Baldissera Trissino fiollo del sig. Iseppo Trissino pregato come di sopra ho sotoscritto e sigilato.

Io Giombattista Camarela q. D. Marcantonio pregato come di sopra ho sotoscritto et sigilato.

Io Ludovico Cartolari q. Iseppo pregato come di sopra ho sotoscritto e sigilato con il mio sigillo della casa Cartolara.

Io Anzolo Roman q. D. Matio così pregato come di sopra e sotoscritto e sigillato.

Io Giacomo Zancan così pregato ho sottoscritto et sigillato come di sopra.

Die Martis 26 Januarii 1610

Coram Ill.mo D. Antonio Marcelo pro Ser.mo ducali dominio Venetiarum Vincentiae et districtus potestate meritissimo esistente in camera sue solite residentiae.

Comparuit D. Olivus de Bonaguriis intervenies in hoc nomine D. Ioannis q. D. Nicolai Cerratti patris et nomine filiorum suorum Iosephi Hieronimi et Baldesaris et dominationi suae Ill.mae exposuit hoc maneex hac vita migrasse Dominum Hieronimum q. alte-rius D. hieronimi a Farnis suo condito testamento in scriptis esistente penes Dominum Franciscum Cerattum Not. de eo rogatum. Quod testamentum dictus esponens que supra nomine reverenter instetit aperiri (omissis).

Ex libro Decretorum D. Nicolai Bernardo Not. ad Officium Sigilli.

ASVi, *Notarile*, Francesco Cerato, b. 8816, 10 gennaio 1610

INVENTARIO DEI BENI A MONTECCHIO PRECALCINO

1610 il giorno de luni primo febraro in Montechio Precalcin, vicentino distretto,in casa del quondam signor Gierolamo Forni quondam d'un altro Gierolamo, dove io nodaro infrascritto mi conferii con il magnifico dottor et clarissimo signor conte Giovanni Alvisè Valmarana figlio et nomine del molto illustre signor conte Lunardo Valmarana e del nobile Giovan Battista Liviera commissarii testimonii del detto quondam Girolamo per far l'inventario de beni mobili e stabili esistenti nel loco sudetto de Montechio et si fu pre[n]cipiato al far detto inventario.

Nella camera sopra l'orto e il brolo

Una litiera de nogara con le sue colonele
Un letto de piuma con pagiarizzo et piumazzo elaborà???
con cussin
Tre casse de nogara
Una tavola de pezzo [= abete] col trepiè
Una tavoleta da scriver
Cadrega de nogara, un scagno de nogara antigho
In una cassa delle sudette tre alcuni libreti
Item sei pironi d'argento
Cinque corteli diversi
Spechio
Una tanaglia e alcune altre bagagiete
In un'altra de ditte casse tre:
Due secchi di rame, due antiani [= tegami],
un mezan e un pizolo [= piccolo]
Una stadela [= bilancia], un candeliero vechio
e una tagirola [= un coltello?]
Una bacina di mistare de peltre
Tondi [= piatti] de peltre n° 20. Piatì mezani n° 9
Due sotto cope de peltre
In un'altra cassa delle tre sudette:
Due para scofoni [= calze]
Due ombrele de tella
Un capelo de paglia
Due zuponi [= giubboni] de canevelo
Due busti de terlise [= tipo di stoffa]
Una zamarana de panno roan vecchia
Casacha de zambelotto e una de ferandina vecchie
Un cielo de pavigion [= padiglione] e una peteniera
In la camera ivi apresso sopra l'orto e la corte
Litiera de nogara con colonete
Letto, pagiarizzo e piumazzo con cussini
e un cielo da paviglion
Tavola de nogara con cassettini
Quatro casse de nogara
Due cavedoni [= alari] d'otton con li finimenti
Una mira da perticatore con la pertica rotta [= strumento
per misurare terreni]

Due scagni [= sgabelli] de nogara
Una vesta senza casso [= busto, corpetto] da dona
d'ormesin verde
Un mezo pavigion d'ormesin cremesin con lane? e viste?
canzante, un mezo d'ormesin canzante
Un altro pavigion de tella turchescha de bambaso
e seda a righe
Una prepona de bombaso bianco,
un'altra simile imbotide
Una covertina bianca de bombaso riga bianca
Tre cussini con le sue forete lavorade
Un trepede da tavole megio de quattro brazzi
Un altro da tavolin
Due tapedi da cassa
Una borsa osia valiseta de tella verga

In sala

Una tavola de pezzo con tellaro
Cinque careghe da de nogara vecchie
Scagni quindeci de nogara all'antiqua
Una ??? e un tripiè da lavar le mani
In nel camarin sopra il brolo
Un paro de cavaleti ??? , una cassa de pezzo depenta
Una tavola de pezzo con trespidi, un gabion da quaglie
senza tole?
Certo legname rotto?
Nella camara dove dormiva il signor Gieronimo

Sopra la cussina

Litiera de nogara con colonele
Un letto de piuma, con stramazzo, cussin e pimazzo
Una valanzana (coperta pesante)
una prepona [=trapunta] bianca imbotida
Una coverta turchina e bianca de filo
Un'altra letiera d'albaro
Un letto, un stramazzo cavazzale
Valanzana con prepona bianca imbotida
Una cassa de nogara
Due casse de pezzo depente
Due scagni de nogara, una cassela de nogara
Cavedoni bassi con pomoli d'otton

Uno scagno novo, due cadreghe da dona
Due para lenzoli de drapelo lavoradi e passadi a corda a cana
Cinque lenzoli de canevo schietti [= non lavorati]
Mantile intorvagliado novo
Cinque tovaglioli e due pezze da man e cinque altri in tasche?
Sotto calzze de tella para due
Una canestrina bianca de bombaso
Un bugarolo
Un pistorese?
Due ceste vode
Tovaglia da man sitile?
Maneghe para sette
Colari [= mantelli?] quatro da homo
Fazzoletti da naso tre

In cusina

Una litiera d'albaro
Un letto, un stramazzo, cavazzale e prepona vecchia azura
Credenza de pezzo vecchia con scanzia
Tavola de nogara vechia
Banco lungo de pezzo
Cassa vechia di pezzo
Un ferro da focho con due cadene e moleta
Tripiè con fersora e un altro triangolo con uno lume
Tre secchi e un sechielo col becco de ramo vecchio
Una concha o lavaman con il suo coperchio
Una concha e due antiani
Due candelieri
Tre menestri de ferro
Due tagirolì da giustare e dodeci guchiari
Una labarda
Due bolzachini
Un mortaro de preda
Tamiso e due crivelli vecchi
Una cadregha de pezzo impagiada
In salvarobe
Una buratadora, un terlizetto? d'asedo
Saliri de peltre
Sotto la lozeta
Vezato de due mestelli vodo e due cadreghe
da pezo? de fagarò?
In camarineto apresso la cussina
Un vaso de ramo per beberar le piante
Diversi feramenti
Una ferrada desfata

Nell'altro all'incontro (?)

Zape, badile, pichi e altri instrumenti rurali
Tavola de pezzo con cassettini vechia
Cavaletti vechi con parte de???
Banche de lavare carolà [= tarlate]
Una tavoletta da guzar [=per affilare]
Una cassa con cendre [= cenere?]
In caneva sopra terra
Botte quatro de pezzo de caro piene de vin
Botte due de pezzo de caro vode
Sette vezoli de mezo caro l'uno pieni de vino,
tre di essi centi di ferro e di rovere
Un vezato de due mesteli vodo
Una carezadora
Tavola de mostar?
Mastelo da lisia, barila e sechia, litra, mestelo da vin
Tinazeto con asedo
In l'altra caneva sotteranea
Un vezato de mezo caro pien de vin
Un altro de due mezzan pien e uno vodo
Barile

Sotto la teza

Fornelo con caldiera de ramo (grosso paiuolo)
Quattro tinazzie un tinazetto e un torchio
Sotto la teza
Due careghe vecchie e certi banchi
Due brondi (pentole in bronzo), un scaldaleto
caldiero grande vechio e due ramine vecchie
una banca de legne de muraro fra due pilastri???
Una banca del legne da passetto
Una banca longa de zochi vecchi
Un casso e mezo fieno

In granaro

Formento non cruschà misura colmo stara 40
Formento cruscà stara nove raso
Formento stara dieci raso
Fave stara 41 colme
Sorgo turco stara due
pissili [piselli?] stara due e meza
lente [lenticchie?] stara uno e mezo, ceseri [ceci?] quarte 3
Faxoli stara otto
Megio stara 31
Sorgo stara 16
Spelta stara 10

GIROLAMO FORNI

Seguita l’inventario de stabili de Montecchio Precalzin

Una casa murà cupà solarà a quatr’aque, con stantie sotto e sopra, con teze 5? e barchese, colombara, due caneva sotteranea, corte, orto et brolo atacado de circa campi sei in circa cinti da muro in pertinenze de Montechio Precalcin in contrà della Venetia, apresso la via comune a due parti, apresso l’aqua della roza e il quondam signor Gierolamo a monte e Piero Maran.

Un barco arrato piantà de vide e arberi de circa campi otto in circa, cinto de muro appresso la sudeta via e quella mediante la casa sudetta, apresso li signori Branditi a due parti et de sotto il signor Gierolamo per la teza infrascritta

Una casa da lavorador con teza da muro e da copo de cassi tre con orto e terren pascolivo de circa campo uno e mezzo in ditte pertinentie e contrà, appresso la sudetta strada, il sudetto barco, li signori Branditii e ancora la strada comune.

La vena [vigna?] acquistata dalli signori Branditii, prativa per la mazor parte con morari apresso, apresso la via e i beni del comune, campi 5 in circa

Una pezza di terra broliva piantà de arbori e frumenti? de campi *** apresso la roza e quella mediante la casa dominicale, apresso la via comune, li signori Nievi e li eredi de domino Gasparo Nievo e a sera le case hora de Zuane Vecchietto?

La possession arrativa? piantà de vide e arbori de pra Morando de campi *** apresso la roza nova dell’Asteghelo, apresso la via comune, apresso l’Astego o beni comuni, apresso li signori Nievi sive Iseppo Moresco detto dalla Roza.

Una pezza de terra arrativa piantà de vide e arbori de campi *** detta le Pergolane, apresso la via comune a due parte, apresso l’Astego, apresso li signori Nievi a due parti.

Una pezza de terra arrativa de campi tre in contrà delle Pergolane sive de Zuane Maestro???, apresso la via comune a due parti, apresso Enea de Nicolò de Nico e Iseppo Zanfardin

Un altro campo arrativo apresso li sudetti

Una pezza prativa alla chiesa de circa campi dieci con poco arrativo? in dette pertinentie in contrà della chiesa apresso la roza del Saliti? a una parte e a tutte l’altre la via.

Un cason con pezzo di terra prativa e arrativa circa campi quatro in contrà della chiesa apresso li beni della chiesa, la via comune, apresso la roza e le ??? Vegri e ???

ASVI, Francesco Cerato, b. 8776, 1610

Trascrizione dal documento originale a cura di D. Battilotti

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio di Stato di Vicenza, per gentile concessione del Ministero della Cultura

N° 6 ASVi, Estimo, B. 30, *Balançon di Thiene*, n°39

N° 34 ASVi, *Notarile Giovanni Maddalena*, b. 458, 25 giugno 1562

N° 48 ASVi, *Notarile Giovanni Maddalena*, b. 458, 25 giugno 1562

N° 50 ASVi. *Notarile Francesco Cerato*, Testamenti, n° 8776

N° 52 ASVi, *Arch. privato Famiglia “da Porto”*, n° 63, cartella 1, disegno 159

Biblioteca Angelica di Roma, per gentile concessione del Ministero della Cultura prot. 0000368-P (28.10.13/6/2022)

N° 9 *Pianta di Vicenza detta Angelica*: BSNS56/81

N° 11 *Pianta di Vicenza detta Angelica*: BSNS56/81

N° 36 *Pianta di Vicenza detta Angelica*: BSNS56/81

Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, per gentile concessione prot. 2283/2022 e prot. 2143/2022

N° 21 *Mappa Montecchio Precalcino* XVII.c.4 del 1676 di Bortolamio Munari

N° 54 *Mappa Montecchio Precalcino* XVIII.d.1 di Mattei Giovanni Antonio, copia del 1675 di Giuseppe Cuman

N° 17 *Mappa Astico (torrente)* XVIII.b.4 del 1673 di Giusto Dante

Galleria dell’Accademia Tadini

N° 28 *Ritratto di Dama*, Girolamo Forni, *Inv. P 114* © *Fondazione Accademia di belle arti Tadini* ONLUS, *Archivio Fotografico. Foto Fabio Cattabiani* 2016

Gallerie degli Uffizi, per gentile concessione del Ministero della Cultura Prot. 0008309-P (28.10.13/2/2019)

N° 10 *Ritratto di Iseppo da Porto con il figlio Adriano*, ritratti da Paolo Caliari detto il Veronese, Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, Inv. Contini Bonacossi n.16

Musei civici di Vicenza, per gentile concessione Prot. N. 0134421/2022 del 24/08/2022 e N. 0135571/2022 del 26/08/2022

N° 23 *Teatro Olimpico*. Foto di Pino Ninfa

N° 24 *Ritratto di Isabella Thiene*, Girolamo Forni. Museo Civico di Palazzo Chiericati, Inv. A 63

N° 26 *La famiglia Valmarana*, Giovanni Antonio Fasolo. Museo Civico di Palazzo Chiericati, Inv. A 59

N° 29 *Ritratto di giovinetto*, Girolamo Forni. Museo Civico di Palazzo Chiericati, Inv. A 348

N° 39 *Le Ville del Palladio. Mappa del Veneto con le Ville di Palladio*, Tomaso Buzzì. Museo Civico di Palazzo Chiericati, Inv. D 4265

N° 1 “*Il teatro Olimpico*”, Licisco Magagnato, 1992

N° 2 “*Bellissime teste*” di Alessandro Vittoria di Luisa Attardi e Stefano Volpin *Passaggi a Nordest. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro, Atti di Convegno* 2009, a cura di L. Dal Prà - L. Giacomelli - A. Spiriti, Trento 2011

N° 5 *Incisione* di G. Perottini del 1834

N° 7 Archivio Biblioteca Comunale di Sandrigo

N° 13, 14, 37 “*I Quattro Libri dell’architettura*” di Andrea Palladio

N° 15 “*L’idea dell’architettura universale*” di Vincenzo Scamozzi

N° 19 *Calà del Sasso*, Fabryr, CC BY-SA 2.0

N° 22 *Teatro Olimpico*, Didier Descouens, CC BY-SA 4.0

N° 25 ADVi, *Registri parrocchiali*, Montecchio Precalcino, b. 124/1290

N° 27 Metropolitan Museum of New York, Accession number 89.4.2742

N° 31 Metropolitan Museum of New York, Accession number 46.31

N° 33 *Album di gemme architettoniche ossia gli edifizj più rimarchevoli di Vicenza e del suo territorio* / rilevati da Giuseppe Zanetti; disegnati da M. Moro ; e con cenni illustrativi dimostrati da Giulio co: Pullé, 1847

N° 35 *Ritratto di Andrea Palladio*, Giovanbattista Maganza, per gentile concessione di Foresteria di Villa Valmarana ai Nani, Vicenza

N° 42 su gentile concessione di Tommaso Cevese, 2021

N° 43 Ottavio Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti e illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi*, Vicenza 1776-1783; Francesco Muttoni, *Palazetto di Palladio, in Montecchio Precalzino, del Reverendo Domino Girolamo Cerato*, Chatsworth, Devonshire Collections, Muttoni F9

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
nello stabilimento tipografico Biblos Srl in Cittadella (PD)
su carta Gallery Art Silk con testi in font Garamond Regular